

RESOCONTO STENOGRAFICO

322.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	5	(<i>Sfruttamento del lavoro minorile</i>)	18
(<i>Commercio internazionale dell'avorio</i>)	5	Cangemi Luca (RC-PRO)	21
Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	5	De Simone Alberta (DS-U)	23
Turroni Sauro (misto-verdi-U)	5, 6	Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	18
(<i>Disciplina dello smaltimento dei rifiuti</i>)	7	Rizza Antonietta (DS-U)	24
Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	8, 11	(<i>Iniziativa per il precariato scolastico</i>)	25
Saonara Giovanni (PD-U)	7, 8, 13	Bono Nicola (AN)	27
(<i>Finanziamento delle attività formative nazionali</i>)	14	Chincarini Umberto (LNIP)	29
Gasparri Maurizio (AN)	15	Napoli Angela (AN)	28
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14, 15	Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	25
(<i>Utilizzo di lavoratori in cassa integrazione in attività socialmente utili</i>)	16	(<i>Protezione patrimonio musicale San Pietro Majella</i>)	30
Gramazio Domenico (AN)	17	Cola Sergio (AN)	31
		Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	30

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	32	Leccese Vito (misto-verdi-U)	46
Presidente	33	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	46
Cola Sergio (AN)	32	(<i>Esame ordini del giorno</i> – A.C. 4570)	46
(<i>La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15</i>)	33	Presidente	46
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	33	Gasparri Maurizio (AN)	47
Petizioni (Annunzio)	33	Giannattasio Pietro (FI)	47
Preavviso di votazioni elettroniche	34	Gnaga Simone (LNIP)	49
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4079	34	Leccese Vito (misto-verdi-U)	48
Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge n. 2493	34	Niccolini Gualberto (FI)	48
Presidente	34	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	46, 48, 49
Sull'ordine dei lavori	35	Rivolta Dario (FI)	48
Presidente	35	Trantino Enzo (AN)	50
Colombo Furio (DS-U)	35	(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> – A.C. 4570) .	50
Relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Doc. XXXIV, nn. 1 e 2) (Seguito della discussione congiunta)	35	Presidente	50
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	36	Gnaga Simone (LNIP)	50
(<i>Dichiarazioni di voto</i> – Doc. XXXIV nn. 1 e 2)	37	Mitolo Pietro (AN)	50
Presidente	42	Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	53
Comino Domenico (LNIP)	39	Niccolini Gualberto (FI)	54
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	43	Tassone Mario (CDU-CDR)	52
Frattini Franco (FI), <i>Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato</i> .	42	(<i>Votazione finale e approvazione</i> – A.C. 4570) .	55
Giuliano Pasquale (FI)	40	Presidente	55
Li Calzi Marianna (RI)	44	Sull'ordine dei lavori	56
Saraceni Luigi (DS-U)	43, 44	Presidente	56
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	44	Giovannardi Carlo (CCD)	56
Tassone Mario (CDU-CDR)	37, 43	Mantovani Ramon (RC-PRO)	56
Disegno di legge di conversione del decreto legge n. 1 del 1998 – Cooperazione Italia-Albania settore difesa e missione in Bosnia (approvato dal Senato) (A.C. 4570) (Seguito della discussione e approvazione)	45	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7 del 1998 – Proroga sfratti (A.C. 4525) (Seguito della discussione e approvazione)	57
(<i>Esame articoli</i> – A.C. 4570)	45	(<i>Esame articoli</i> – A.C. 4525)	57
Presidente	45	Presidente	58
Bova Domenico (DS-U), <i>Relatore</i>	46	Armani Pietro (AN)	60, 62
		Fongaro Carlo (LNIP)	57
		Foti Tommaso (AN)	59
		Giovannardi Carlo (CCD)	61
		Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	58, 59
		Pace Carlo (AN)	62
		Taradash Marco (FI)	60
		Zagatti Alfredo (DS-U), <i>Relatore</i>	58
		(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> – A.C. 4525) .	64
		Presidente	64
		Bruno Donato (FI)	66

	PAG.		PAG.
De Cesaris Walter (RC-PRO)	68	(<i>Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 3194</i>)	99
Casinelli Cesidio (PD-U)	67	Presidente	99
Fongaro Carlo (LNIP)	66	Agostini Mauro (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7</i>	103
Foti Tommaso (AN)	64	Ballaman Edouard (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	99
Giovanardi Carlo (CCD)	71	Cambursano Renato (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6</i>	103
Manzato Sergio (DS-U)	70	Pace Carlo (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	101
Testa Lucio (RI)	70	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	103
Turroni Sauro (misto-verdi-U)	71		
(<i>Votazione finale e approvazione — A.C. 4525</i>) .	72	(<i>Esame pregiudiziale — A.C. 3194</i>)	105
Presidente	72	Presidente	105
Disegno di legge: Fondazioni bancarie (A.C. 3194) e abbinate (A.C. 386; 3137) (Seguito della discussione)	72	Armaroli Paolo (AN)	109
(<i>Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 3194</i>)	73	Ballaman Edouard (LNIP)	107
Presidente	77	Delfino Teresio (CDU-CDR)	108
Armani Pietro (AN)	93	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	105
D'Amico Natale (RI)	91	Leone Antonio (FI)	106
Fioroni Giuseppe (PD-U)	90	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	109
Garra Giacomo (FI)	87		
Giannotti Vasco (DS-U)	75	Ordine del giorno della seduta di domani .	114
Marzano Antonio (FI)	83		
Pace Giovanni (AN)	95	Elenco dei provvedimenti richiamati dal ministro dell'ambiente, Ronchi, nella risposta all'interpellanza Saonara n. 2-00873	114
Pepe Antonio (AN)	77		
Pistone Gabriella (RC-PRO)	73	Votazioni elettroniche	121
Sanza Angelo (CDU-CDR)	85		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Commercio internazionale dell'avorio)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Turrone n. 2-00561 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Turrone ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza presentata dagli onorevoli Turrone, Cento, Leccese e Procacci concerne la riunione della conferenza delle parti Cites, la convenzione di Washington sul commercio internazionale di specie di flora e fauna minacciate di estinzione, tenutasi ad Harare nel giugno scorso.

In tale sede il voto espresso dalla delegazione italiana sulle proposte iniziali presentate da Botswana, Namibia e Zimbabwe di trasferimento di *stock* di avorio in Giappone è stato contrario. Sulla proposta di mediazione presentata dal gruppo di lavoro presieduto dalla Norvegia, fortemente limitativa rispetto alle proposte iniziali, la delegazione italiana ha votato conformemente all'accordo raggiunto in sede di coordinamento degli Stati dell'Unione europea astenendosi. È stato così votato in modo da evitare una eventuale spaccatura tra gli Stati dell'area industriale e quelli in via di sviluppo ed una conseguente, probabile uscita di tali paesi dalla convenzione di Washington. Tale atto avrebbe infatti generato conseguenze negative per la conservazione mondiale delle risorse naturali, interrompendo un rapporto tra paesi ricchi e poveri che, grazie alla Cites, è riuscito a migliorare molte situazioni mirate alla conservazione

dell'ambiente. In tale contesto gli elefanti africani sarebbero stati sicuramente tra le specie più danneggiate.

La proposta presentata nella citata riunione prevedeva che la possibile esportazione di *stock* di avorio grezzo, già detenuto da tre paesi africani da circa un anno, e non proveniente da successivi prelievi, per lo Zimbabwe, Namibia e Botswana verso il Giappone sarebbe stata consentita solamente alle seguenti condizioni: che si fosse posto rimedio ad alcune deficienze riguardanti le misure di controllo delle esportazioni e delle importazioni; che il comitato permanente Cites avesse verificato che tutte le condizioni previste dalla decisione 10.1 della conferenza delle parti fossero garantite (tale decisione si allega ed è a disposizione dell'interrogante); che il comitato permanente Cites si fosse accordato sul meccanismo di sospensione immediata del commercio e sul ritrasferimento delle popolazioni di elefanti in appendice 1, con conseguente, immediato blocco dei trasferimenti nel caso che le condizioni previste dalla predetta decisione non fossero soddisfatte; che i paesi di origine avessero stabilito meccanismi per il reinvestimento dei proventi derivati dalla vendita dell'avorio in azioni relative alla conservazione dell'elefante africano; che ci si fosse accordati su un sistema di monitoraggio del commercio, legale ed illegale, di parti di elefanti e della eventuale caccia illegale svolta nei paesi di origine; la costituzione di tale sistema dovrà essere fatta dal segretariato generale della convenzione di Washington e dal *Traffic international*.

Inoltre è stato convenuto che sarebbe stato consentito solamente il trasferimento dei citati *stock* di avorio e che quindi l'intera operazione non avrebbe determinato una riapertura del libero commercio dell'avorio.

I predetti *stock* di avorio dovranno essere marcati conformemente a quanto stabilito in sede di conferenza delle parti. Dovrà essere certificata la loro provenienza dai rispettivi paesi di origine e dovranno essere dichiarati i luoghi dove gli *stock* sono attualmente depositati.

Nel corso di una successiva riunione del comitato permanente Cites — l'organismo incaricato di decidere se le convenzioni sopra citate sono state soddisfatte — verrà assunta la decisione definitiva in merito al possibile trasferimento degli *stock* di avorio dallo Zimbabwe, dalla Namibia e dal Botswana verso il Giappone.

PRESIDENTE. L'onorevole Turrone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza 2-00561.

SAURO TURRONI. Ringrazio il ministro Ronchi della risposta, come già avevo ringraziato il sottosegretario Fassino di una risposta ad una interrogazione di analogo contenuto, che è stata svolta in quest'aula alcune settimane fa.

Sono parzialmente soddisfatto o parzialmente insoddisfatto — è la storia del bicchiere, Presidente! — perché ritengo che con la decisione che ha assunto l'Italia abbia rinunciato a giocare un ruolo importante all'interno della Comunità europea per mantenere quel bando sul commercio internazionale dell'avorio che ha contribuito alla stabilizzazione della popolazione mondiale degli elefanti.

Tale bando aveva consentito dal 1989 la riduzione delle attività di bracconaggio, delle morti degli elefanti e — aggiungo io — delle guardie che spesso sono vittime dell'azione dei bracconieri.

Sono parzialmente soddisfatto perché in questa circostanza un paese come il nostro, che è molto attento alle questioni ambientali, avrebbe dovuto, a mio avviso, svolgere un ruolo maggiore all'interno della Comunità europea. Sono sicuro che questo succederà in seguito.

Abbiamo visto cosa è successo nella conferenza di Kyoto e quindi sono fiducioso per il futuro. Credo anche che l'Italia potrà svolgere un ruolo di guida all'interno della Comunità europea. In questo caso purtroppo non è stato così: dopo che il nostro paese aveva manifestato la propria contrarietà alla riapertura del commercio, la Comunità si è allineata alla posizione della Norvegia, che di essa

non fa parte. Soprattutto preoccupa l'atteggiamento di questo paese per il retro-pensiero, per la posizione celata dall'assunzione del ruolo di mediatore. È noto, infatti, che la Norvegia è uno dei due paesi che praticano la caccia alle balene e cerca costantemente, in ogni ambito, di trovare legittimazione a tale sua attività che noi condanniamo.

Pertanto questa decisione può essere propedeutica ad ulteriori negoziazioni negative in ordine alle balene e ad altre specie protette, che dovrebbero essere maggiormente tutelate.

La questione della vendita dell'avorio da parte di queste tre nazioni al Giappone preoccupa soprattutto per le motivazioni: i proventi della vendita di queste poche decine di tonnellate dovrebbero finanziare la conservazione e lo sviluppo nazionale. Però i calcoli fatti dalle maggiori associazioni ambientaliste hanno dimostrato che la vendita dell'avorio accumulato in sette anni consentirebbe allo Zimbabwe di finanziare il Ministero dell'ambiente per sole 15 settimane o per molto meno se quei fondi fossero destinati al finanziamento di altre attività.

È evidente, quindi, che questa motivazione non è accettabile; occorre invece una valutazione degli effettivi benefici economici che potrebbero derivare dalla tutela o dal trasferimento di queste popolazioni animali, alle quali sono stati sottratti i corridoi naturali che avevano percorso per millenni in Africa, dove sono sempre più limitati i luoghi in cui tali popolazioni crescono e si sviluppano.

Mi auguro che il nostro paese riesca a sostenere con propri progetti e programmi il trasferimento degli animali da un parco all'altro, al fine di consentire il mantenimento della popolazione e di ricostituire gli equilibri laddove sono stati distrutti. Ricordo, per esempio, che nello Zambia esistono diciannove parchi nazionali ma la popolazione degli elefanti è presente solamente in cinque parchi. Grandi programmi di ripopolamento che prevedano l'utilizzazione delle popolazioni

animali esistenti potrebbero contribuire a sostenere economicamente questi paesi e a ripristinare gli equilibri naturali.

Vengo all'ultima questione. Ci rassicurano soltanto in parte le procedure che il ministro ha elencato a proposito della identificazione degli *stock* di avorio. Nel nostro paese non si è capaci di determinare con precisione e certezza la provenienza e l'origine delle merci che sono in libero commercio; non riesco quindi a capire come paesi nei quali molto spesso mancano o sono del tutto insufficienti le strutture di controllo e di monitoraggio possano distinguere la provenienza dell'avorio legale da quella dell'avorio illegale.

Molto spesso in Africa la questione del bracconaggio è stata legata strettamente alle guerre che hanno insanguinato i paesi africani. La limitazione del commercio ha portato positivi risultati anche sotto questo profilo, impedendo alle bande di guerriglieri o agli eserciti di introdursi nei paesi vicini e di fare strage di elefanti per venderli sul mercato mondiale. La modifica introdotta ci preoccupa sotto tutti i profili che ho elencato.

Chiedo ancora una volta al Governo di farsi protagonista perché la protezione della natura, soprattutto nei paesi dell'Africa, può costituire una straordinaria occasione di sviluppo economico e sociale. Sollecito quindi il Governo ad impegnarsi in questa direzione.

(Disciplina dello smaltimento dei rifiuti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-00873 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, signor ministro, desidero ringraziare per il supplemento di tempo concesso sul tema in esame. Per l'economia dei nostri lavori, voglio ricordare che questa interpellanza è stata presentata il 29 gennaio scorso e che

sarebbe stato opportuno abbinarla ad altre interrogazioni ed interpellanze che sono state trattate in VIII Commissione nella seduta di mercoledì 11 febbraio. Non è stato possibile e, anche se in quella occasione sono state fornite numerose e preziose indicazioni, desidero chiedere al ministro se dall'11 febbraio ad oggi si siano avute novità, soprattutto per quel che riguarda i decreti attesi dal mondo produttivo ma anche dalle amministrazioni locali e dalla cittadinanza, soprattutto in relazione ai punti *c)*, *d)*, *e)* ed *f)* del suo intervento in occasione dell'audizione in Commissione ambiente. Mi riferisco ai decreti attuativi del decreto originario...

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Può per favore esplicitare gli argomenti contenuti nei punti che ha citato?

GIOVANNI SAONARA. Volentieri. In quella occasione lei ha affermato: «Il decreto che individua i rifiuti non pericolosi sottoposti a procedura semplificata di recupero è stato firmato da tutti i ministri concertanti ed in data 6 febbraio 1998 è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. Successivamente, entro un mese o — speriamo — prima, verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*». Questa è la prima affermazione; ha poi dichiarato: «Il decreto che determina i diritti di iscrizione da versarsi alle province da parte dei soggetti che effettuano attività di recupero e di autosmaltimento sottoposti a procedure semplificate è stato già firmato da me e dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed è attualmente alla firma di quello del tesoro». Ed ancora: «Il decreto recante norme tecniche per lo smaltimento dei rifiuti in discarica, il decreto che individua il modello uniforme del registro di carico e scarico, quello che individua il modello uniforme di formulario per il trasporto dei rifiuti e, infine, quello di organizzazione dell'albo hanno già ricevuto il parere favorevole del Consiglio di Stato e, dopo la mia firma, sono ora alla firma dei ministri concertanti». Si preci-

sava inoltre al punto *f)* che il decreto recante norme per la prestazione di garanzie finanziarie per il trasporto transfrontaliero dei rifiuti è attualmente al parere del Consiglio di Stato ed al punto *g)* che il decreto di riorganizzazione del catasto dei rifiuti è stato già sottoposto all'esame delle regioni e sarà inserito nell'oggetto della prossima Conferenza Stato-regioni.

Signor ministro, al di là dei dati già acquisiti dai colleghi della Commissione ambiente, dei quali farò naturalmente un saggio utilizzo, ritengo opportuno un aggiornamento sulle questioni che ho sollevato ad un mese di distanza da quella audizione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Come l'onorevole Saonara sa, eravamo pronti a rispondere in Commissione ed avevamo anche predisposto un testo che poi gli ho inviato, anche se per vie informali, perché non è stato possibile mettere all'ordine del giorno della Commissione la sua interpellanza.

Con il suo atto di sindacato ispettivo l'onorevole Saonara rileva che la nuova disciplina organica sulla gestione dei rifiuti introdotta dal decreto n. 22 del 1997 introduce principi apprezzabili che tuttavia rischiano di restare nell'ambito delle mere dichiarazioni di intento senza rapporto concreto con le reali innovazioni rispetto alla disciplina previgente. Ritengo che il punto meriti un approfondimento.

Rispetto alla previgente disciplina il decreto legislativo n. 22 del 1997 non si limita ad enunciare — peraltro in modo sicuramente più organico e completo — i principi fondamentali che devono regolare la gestione dei rifiuti ma, contrariamente a quanto affermato dall'interpellante, prevede un'articolata serie di strumenti normativi, procedurali, finanziari, negoziali e organizzativi per l'effettiva e concreta attuazione di quei principi.

Senza entrare nel dettaglio voglio ricordare che l'attività di recupero è incen-

tivata innanzitutto attraverso la diversa disciplina prevista per le attività di recupero rispetto a quelle di smaltimento. In base alla previgente disciplina il recupero dei rifiuti era un'attività di smaltimento, come tale sempre soggetta alla rigida disciplina autorizzatoria e di pianificazione regionale. Il decreto legislativo n. 22 del 1997 rompe invece questa identità concettuale tra operazioni di smaltimento e di recupero e stabilisce che, sulla base di apposite norme tecniche generali, l'esercizio di queste ultime possa essere avviato sulla base di una semplice comunicazione di inizio attività.

Il decreto legislativo n. 22 del 1997 si preoccupa, inoltre, di garantire un mercato ai prodotti riciclati e alle materie prime recuperate dai rifiuti, nella consapevolezza (e ciò rappresenta un notevole passo avanti rispetto alla normativa previgente) che le operazioni di recupero possano essere incentivate ed il flusso dei rifiuti destinati allo smaltimento ridotto soltanto se esiste una reale opportunità di mercato a valle. Ricordo, ad esempio, che è previsto l'obbligo a carico delle pubbliche amministrazioni di inserire nei bandi di gara per lavori, forniture o servizi condizioni che prevedano l'impiego di materiali recuperati dai rifiuti, al fine di favorire il mercato dei materiali medesimi, e che le regioni devono provvedere al loro fabbisogno di carta con una quota del 40 per cento proveniente da carta da macero.

Per incentivare il recupero dei rifiuti sono previsti, poi, appositi strumenti economici. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di incentivi di carattere finanziario; al passaggio dalla tassa per lo smaltimento ad un sistema tariffario che premierà i comportamenti conformi ai principi stabiliti dalla nuova disciplina e penalizzerà quelli in contrasto con la stessa; al coefficiente di correzione previsto per lo smaltimento dei rifiuti in discarica, che penalizzerà in ambiti territoriali nei quali non saranno raggiunti gli obiettivi minimi di raccolta differenziata.

Particolarmente innovativa risulta poi la previsione di appositi accordi di pro-

gramma, che possano prevedere anche agevolazioni amministrative in relazione agli impegni assunti dai soggetti economici rispetto agli obiettivi stabiliti dal decreto legislativo n. 22 del 1997. Giova altresì ricordare che la componente ambientale risulta ormai un elemento indispensabile per procedere ai finanziamenti comunitari di sostegno alle attività economiche e a tali fini l'accordo di programma può rappresentare un importante indicatore ambientale.

Un ulteriore profilo che merita di essere approfondito riguarda il complesso degli adempimenti amministrativi finalizzati al controllo della corretta gestione dei rifiuti. In particolare, voglio soffermarmi sull'assunto secondo cui le modalità di tenuta dei formulari di identificazione costituirebbero « un addizionale balzello burocratico, di per sé oneroso e dalle conseguenze altamente pregiudizievoli per l'impatto dell'assetto esistente ». Innanzitutto, la nuova disciplina del formulario di accompagnamento dei rifiuti trasportati risponde all'esigenza di garantire un adeguato controllo sulla movimentazione dei rifiuti stessi, che costituisce (come tra l'altro risulta in maniera molto documentata dall'indagine condotta dall'apposita Commissione parlamentare) uno degli anelli più fragili di tutto il sistema ed è un'operazione essenziale per la prevenzione delle attività di illecito smaltimento. L'esperienza, infatti, insegna che se il documento di accompagnamento dei rifiuti trasportati è privo degli elementi formali indispensabili a garantirne l'autenticità e ad impedirne la falsificazione, diviene un pezzo di carta che, lungi dal facilitare i controlli, costituisce uno strumento formidabile di elusione. Se non è possibile verificare quali e quanti formulari un dato soggetto utilizza, è facile immaginare che quest'ultimo predisporrà regolarmente il documento di accompagnamento, ma, una volta effettuata la movimentazione, potrà tranquillamente sostituire il documento stesso, senza alcuna possibilità di verifica da parte degli organi di controllo. Di qui la ragione della vidimazione dei formulari e dell'annota-

zione della fattura di acquisto degli stessi sul registro IVA prima del loro utilizzo.

L'attenzione posta esclusivamente sull'aspetto burocratico-amministrativo della disciplina dei formulari di identificazione trascura, inoltre, l'efficacia che discende, sul piano sostanziale, dalla responsabilità della corretta tenuta dei formulari stessi. Infatti il decreto legislativo n. 22 del 1997 prevede un esonero da ogni responsabilità civile, penale e amministrativa per il detentore, se quest'ultimo riceve la copia del formulario dalla quale risulta che i suoi rifiuti sono stati presi in carico da un soggetto autorizzato alle operazioni di recupero e di smaltimento o se, alla scadenza del terzo mese dal conferimento dei propri rifiuti al trasportatore, comunica alla provincia di non aver ricevuto il predetto formulario. Circa l'incertezza sulla data di entrata in vigore della nuova disciplina dei formulari di identificazione, il mio ufficio legislativo, con il parere che allego, ha provveduto a chiarire che fino all'adozione del decreto interministeriale di individuazione del formulario di identificazione continua ad applicarsi la disciplina previgente.

Per quanto riguarda invece l'assenza di disposizioni di raccordo e coordinamento con le numerose altre norme che regolano autonomamente specifiche categorie di rifiuti, ho sempre sostenuto la portata generale ed assorbente del nuovo regime dei rifiuti, che peraltro deriva direttamente dalla volontà del legislatore comunitario. Infatti, la direttiva n. 91/156, che viene recepita con questo decreto, si riferisce inequivocabilmente a tutti i rifiuti, in quanto rimette ad apposite direttive l'adozione di norme integrative per alcune particolari categorie di rifiuti ed esclude dal suo campo di applicazione solo alcune specifiche ed individuate categorie di rifiuti, disciplinate da altre norme comunitarie.

Purtroppo, questa chiara impostazione è stata sempre osteggiata; basta pensare alla presunta violazione dei criteri di delega più volte prospettata per limitare la portata normativa del decreto legislativo n. 22 del 1997, senza tener conto che i

principi e i criteri fondamentali ai quali il legislatore delegato si doveva attenere, come peraltro risulta dalla stessa legge delega, erano innanzitutto quelli contenuti dalla normativa comunitaria da recepire.

Con specifico riferimento agli esempi ricordati dall'interpellante, devo segnalare che lo schema da me proposto conteneva apposite disposizioni sugli olii usati, delle quali è stato poi chiesto lo stralcio proprio nel parere delle Commissioni parlamentari. Ciò non toglie, ovviamente, che condivido la necessità di fare chiarezza sul punto al più presto possibile. A tal fine, ho dato incarico ai miei uffici di predisporre il regolamento delegato di abrogazione delle norme incompatibili con il decreto n. 22 del 1997, nonché il regolamento delegato per la disciplina della gestione degli olii usati.

Inoltre, per chiarire i problemi di coordinamento con la disciplina dei rifiuti di origine animale e dei fertilizzanti, ho predisposto un apposito atto di indirizzo e coordinamento, che trasmetterò alla Conferenza Stato-regioni per acquisirne l'intesa, non appena il testo sarà concordato con le altre amministrazioni centrali competenti. Una delle richieste che mi faceva l'onorevole interpellante concerne proprio questo atto di indirizzo e coordinamento, ma esso, come lei sa, non riguarda solo la proposta del Ministero dell'ambiente, ma anche i Ministeri dell'industria, dei trasporti, della sanità e dell'agricoltura. Con quello dell'industria è già stata raggiunta l'intesa, mentre con gli altri Ministeri si sta approfondendo il testo.

Per quanto poi riguarda la necessità di chiarire i criteri di attribuzione dei codici europei ai rifiuti prodotti, ho dato incarico all'ANPA di predisporre un apposito documento di transcodifica per individuare la corrispondenza tra il catalogo europeo dei rifiuti e quello italiano. Tale documento è già stato predisposto ed è all'esame del Ministero dell'industria e successivamente sarà inviato alle regioni. Sto attendendo che il Ministero dell'industria — che, stando a quel che mi dicono

gli uffici, avrebbe già concluso il suo esame — me lo rinvii, per trasmetterlo al parere delle regioni.

Il cospicuo rinvio che il legislatore delegato fa a successivi decreti attuativi costituisce l'aspetto più contestato della riforma. Si tratta peraltro di critiche che trascurano i principi fondamentali in materia di fonti del diritto, nonché le peculiari caratteristiche della legislazione ambientale in genere e di quella sui rifiuti in particolare. Infatti, quando si denuncia il frequente rinvio del decreto legislativo n. 22 a specifici decreti attuativi non si tiene conto che il carattere interdisciplinare e l'elevato contenuto tecnico della normativa di settore impongono necessariamente un intervento di completamento della legge da parte dell'autorità amministrativa. Al tempo stesso, si deve sottolineare come la legge, per sua natura, sia inidonea a stabilire specifiche regole tecniche di dettaglio. In particolare, effettuare con legge scelte tecniche di dettaglio impedirebbe di garantire la necessaria flessibilità e la capacità di adeguamento della disciplina di settore al progresso tecnologico, che per sua natura è soggetto a rapida evoluzione.

Si precisa inoltre che i decreti richiamati dal decreto legislativo n. 22 del 1997 non sono affatto settanta, ma circa la metà. Si tratta di un numero alquanto contenuto, se si considera che i decreti più importanti vigenti in materia sono più di quaranta. Siccome questa polemica si è ripetuta più volte, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, dell'elenco dei decreti che vengono sostituiti, che per l'esattezza sono 41.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente. A questi decreti si deve aggiungere la delibera del comitato interministeriale del 27 luglio 1984, che tiene luogo ad altrettanti decreti, cioè ad un'altra quarantina di argomenti. Eviterei di leggerli tutti anche perché si tratta di quaranta argo-

menti, che vanno dai criteri per lo smaltimento ai criteri sull'assimibilità, alla classificazione dei rifiuti tossici nocivi, contenuti nella delibera del comitato interministeriale; delibera che intendiamo rifare per ovvie ragioni di adeguamento. A tale riguardo ho dato mandato all'ANPA (il testo ci verrà inviato entro giugno) di ridefinire questa delibera che assorbirà anche una ventina di decreti attuativi del decreto legislativo n. 22.

Per una rapida elaborazione e adozione delle norme regolamentari e tecniche di attuazione del decreto legislativo n. 22 ho costituito appositi gruppi di lavoro composti da tecnici di istituti scientifici e universitari nonché da esperti delle amministrazioni centrali, delle regioni, degli enti locali (*Commenti del deputato Gramazio*). Inoltre i miei uffici, supportati dalla competente direzione generale, hanno svolto un continuo ed intenso lavoro.

A distanza di un anno dall'entrata in vigore della nuova disciplina dei rifiuti è possibile tracciare un primo consuntivo dei risultati raggiunti, che a mio parere sono positivi, soprattutto se si considerino le difficoltà e le intuibili e note resistenze ad adeguare effettivamente il complesso quadro normativo previgente ai contenuti e ai principi fissati dal legislatore comunitario.

In generale, gli schemi di decreto attualmente perfezionati sono i seguenti. Innanzitutto vi sono norme tecniche che individuano i rifiuti non pericolosi e le condizioni alle quali le attività di recupero degli stessi sono sottoposte a procedure semplificate. In proposito la procedura è stata piuttosto lunga, come sa l'onorevole Saonara, perché ha richiesto un confronto con la DG11, ossia la competente direzione della Commissione europea su alcune norme interpretative e attuative, in particolare, della direttiva n. 91/156. Non potevamo procedere prima dei 90 giorni ed entro lo stesso periodo la DG11 ci ha fatto delle osservazioni che abbiamo recepito e « concertato » con tutti i ministri competenti. Su queste norme tecniche restano aperte due questioni, in partico-

lare se i prodotti che derivano da attività di recupero siano da considerarsi ancora rifiuti e la specificazione delle quantità che pensiamo di aver risolto con il consenso della commissione. Per quanto riguarda la definizione dei rifiuti, anche a valle delle attività di recupero (non di tutti i rifiuti avviati a recupero, ma della carta, del vetro, della plastica, dei materiali ferrosi e degli stracci) permane una distinzione di valutazione. Noi riteniamo che quando le attività industriali di recupero e non di semplice selezione siano giunte a termine, il prodotto finale di tali attività non sia ancora un rifiuto bensì una materia prima se ha le caratteristiche equivalenti a quelle delle materie prime ordinariamente impiegate nei processi industriali.

Per quanto riguarda il termine, la Corte dei conti non ci ha ancora inviato il testo, anche se sappiamo che tale invio è imminente.

Per quanto riguarda la disciplina della prestazione delle garanzie finanziarie per il trasporto transfrontaliero dei rifiuti siamo ormai alla fase della pubblicazione, essendosi ormai esaurite tutte le fasi precedenti e gli accertamenti richiesti.

Circa la determinazione dei diritti di iscrizione da versarsi alle province da parte dei soggetti che effettuano attività di recupero e di smaltimento sottoposte a procedure semplificate (mi pare che anche questa fosse una delle sue richieste) debbo dire che la novità è che c'è la firma di tutti i ministri «concertanti» (ne mancavano due al momento della comunicazione alla Commissione).

L'iter è concluso anche per il modello uniforme di registro di carico e scarico; lo stesso vale (c'è infatti il «concerto» di tutti i ministri competenti) per il modello uniforme di formulario di accompagnamento dei rifiuti trasportati.

Per quanto riguarda il regolamento di riorganizzazione dell'albo nazionale delle imprese, ricordo che era già stato pubblicato. Relativamente alle norme tecniche per lo smaltimento dei rifiuti in discarica, abbiamo tutti i pareri e i «concerti» e siamo nella fase della pubblicazione.

Stesso discorso vale per la costituzione dell'osservatorio nazionale sulle attività di gestione dei rifiuti.

Inoltre, come lei sa, è già stato costituito il comitato nazionale, CONAI, per le imprese che effettuano attività di gestione dei rifiuti e lo statuto è stato approvato dai ministri competenti. Il comitato si è insediato ed al momento sta raccogliendo le adesioni, mentre si stanno ancora definendo gli statuti dei consorzi di filiera.

Per quanto riguarda la riorganizzazione del catasto nazionale dei rifiuti, se non ricordo male, manca il parere alle regioni.

Il regolamento di organizzazione e di funzionamento dell'osservatorio nazionale dei rifiuti è pronto, ma siccome richiede un finanziamento da parte del consorzio, aspettiamo che il consorzio CONAI sia pienamente funzionante, cioè che abbia acquisito le risorse necessarie per far partire effettivamente anche l'osservatorio.

Per quanto riguarda il recupero dei rifiuti pericolosi, la procedura è ancora lunga perché è sottoposto al comitato dei pareri in sede europea con la rappresentanza di tutti i paesi europei. Vi è stata una prima riunione a febbraio, nell'ambito della quale non si è esaurito l'iter per l'espressione del parere; per tale ragione si è rinviata l'espressione di tale parere ad una prossima riunione del comitato dei 15 paesi europei — si tratta infatti di rifiuti pericolosi ed è per questa ragione che la normativa di verifica comunitaria è più complessa — ai primi di maggio. Registriamo quindi un certo ritardo che deriva dall'impossibilità di pubblicare queste norme prima che sia stato completato l'iter per l'espressione del parere della Commissione europea. Infatti, se lo pubblicassimo senza il parere, anche se fossimo in piena sintonia con lo stesso, scatterebbe automaticamente la procedura di infrazione, perché bisogna attendere l'espressione del parere da parte della Commissione europea.

Per quanto riguarda il sistema sanzionatorio, il decreto legislativo n. 22, come modificato dal decreto legislativo n. 389 del 1997, prevede sanzioni pecuniarie

commisurate alla rilevanza degli illeciti. In particolare, le violazioni formali sono assoggettate ad una pena pecuniaria da lire 500 mila a lire 3 milioni. Ci sembra una sanzione giusta, in particolare dopo le correzioni attuate con il decreto legislativo n. 389 del 1997.

Circa la mancanza di disposizioni di coordinamento, con le leggi in materia di aggiudicazione e di gare di appalto, la legge delega non consentiva di disciplinare la materia. Condivido la preoccupazione espressa dall'onorevole Saonara circa l'esigenza di uno specifico intervento nel settore.

Infine, l'atto di indirizzo e di coordinamento sopracitato è stato predisposto anche per risolvere alcuni problemi evidenziati dalla nota da lei citata del Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00873.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare non formalmente il ministro per le ulteriori precisazioni rese. Ho detto poc'anzi che con la mia interpellanza ho dato voce alle preoccupazioni espresse dai settori produttivi operanti nel collegio che rappresento. Provengo dalla regione Veneto e quindi si tratta delle apprensioni dei territori settentrionali preoccupati per la complessità che l'attuazione di tali disposizioni presenta, come il ministro stesso ha riconosciuto. Il decreto legislativo è di non poco rilievo e condivido la valutazione fatta dal collega Gerardini — cito uno dei nomi più autorevoli — il quale ha sostenuto che si tratterebbe di una straordinaria opportunità.

Per parte mia, lo ripeto, ho semplicemente dato voce a settori produttivi, a realtà economiche più o meno importanti, tutte ugualmente preoccupate per le difficoltà che si incontrerebbero nell'applicare tali disposizioni e per la scarsa prevedibilità dei tempi di attuazione delle stesse.

Negli incontri che lei ha avuto con i rappresentanti del Ministero dell'industria

nel corso di quest'anno credo sia venuto a conoscenza di tali problemi, che non sono determinati dalla mancanza di volontà di applicare il decreto o dall'intenzione di avventurarsi su strade di diffusa illegalità. Certamente vi è anche questo, come ho potuto verificare quando ho partecipato nella scorsa legislatura a una parte dei lavori della Commissione presieduta dall'onorevole Scalia e come ho modo di constatare nell'attuale legislatura.

Ringrazio il ministro per la vastità e il valore del materiale fornito, anche in questa sede, in base al quale vorrei fare alcune sottolineature. In primo luogo mi auguro che il Ministero dell'ambiente solleciti sempre di più i diversi organismi interpellati (siano essi europei o italiani) affinché l'emanazione dei diversi provvedimenti avvenga con certezza di date e di scadenze. Esprimo tale auspicio anche in base ad una notizia pubblicata oggi da *Il Sole 24 Ore* secondo cui per la denuncia dei rifiuti vale lo stesso modello del 1997. Al di là del tono leggermente polemico dell'articolo, non credo che il problema sia stato completamente superato perché, se è vero che tra gli operatori vi era molta incertezza su tale questione, delle due l'una: o si deve presumere una certa strumentalità di approccio e una diffusa volontà di illegalità (peraltro riscontrabile in qualche settore) ovvero — ed è questa la mia opinione — si registrano attese, a volte corrette e a volte fuorvianti, anche rispetto all'immediato passato (penso al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 1997).

In secondo luogo, a mio parere il Ministero opera bene allorché attiva tutte le risorse, comprese quelle intellettuali, necessarie per risolvere la straordinaria complessità della questione, però il mondo produttivo ha bisogno di certezze, ferma restando la legittimità di operare i cambiamenti ove si riconosca di avere errato.

Infine, mi sono permesso di presentare un altro atto di sindacato ispettivo a margine del quale vorrei, signor ministro, raccontarle un piccolo aneddoto. Dopo la sua audizione presso l'VIII Commissione, mi sono rivolto agli uffici del CONAI per

un chiarimento richiestomi dagli amministratori locali (evidentemente non credo che i deputati siano particolarmente interessati al funzionamento del CONAI, se non dal punto di vista della cultura generale). Ebbene, forse per un malumore impreveduto di chi rispondeva, la risposta è stata: ci stiamo organizzando. Non credo che alle amministrazioni locali sia opportuno rispondere con battute di questo genere a un anno dalla data di emanazione del decreto del ministro e quindi ad un arco di tempo ragionevole per la costituzione del consorzio. Mi auguro che tutte le amministrazioni che lei, signor ministro, ha cortesemente ricordato anche oggi siano tutte all'altezza dei contenuti innovativi del decreto che simpaticamente porta il suo nome.

(Finanziamento delle attività formative nazionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lo Presti n. 3-01560 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in relazione alla problematica sollevata dall'interrogazione dell'onorevole Lo Presti ed altri, occorre precisare in via preliminare che gran parte delle osservazioni formulate investono l'attività delle regioni che, come è noto, godono di piena autonomia in materia di formazione professionale, essendo titolari di risorse del Fondo sociale europeo.

Le regioni stesse, d'altro canto, stanno operando con il massimo impegno per garantire il pieno utilizzo, nel rispetto della trasparenza, delle procedure e della rapidità dell'espletamento delle stesse.

Tutto ciò premesso, si fa presente in primo luogo che tutte le azioni finanziate dal Fondo sociale europeo, dallo Stato e

dalle regioni sono sottoposte ad attività di controllo allo scopo di accertare il regolare svolgimento delle stesse, la migliore utilizzazione dei fondi pubblici, nonché allo scopo di assicurare il rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale, di garantire il raggiungimento degli obiettivi formativi e di procedere al recupero dei finanziamenti in caso di gestione non corretta. Tale ricorrente controllo, che si esplica con visite programmate nelle sedi in cui viene effettuata l'attività, trova espressione in tutte le fasi di attuazione dell'attività stessa; quindi, sia nella fase preliminare che in quella in cui l'attività è *in itinere*, nonché nella fase seguente la fine della stessa.

Pertanto, l'attenzione e la cura prestate dall'amministrazione del lavoro che rappresento in ordine al sistema dei controlli e di monitoraggio delle attività formative, è ampiamente dimostrata anche dalla recente realizzazione del *vademecum* per la gestione e il controllo delle attività di formazione professionale, cofinanziate dal Fondo sociale europeo. Inoltre, con un'apposita circolare del maggio 1997, sono state definite le modalità di collaborazione tra le direzioni regionali del lavoro e le agenzie regionali per l'impiego relative, appunto, alle attività di controllo e di monitoraggio.

Per quanto concerne più specificatamente i quesiti posti nell'interrogazione in esame, si rende noto in primo luogo che il Ministero del lavoro ha gestito l'approvazione dei progetti da finanziare nell'ambito dei programmi di interesse comunitario (i cosiddetti PIC) denominati Now, Horizon ed Euroform fase I e fase II, di cui sono a disposizione i dati finanziari; in secondo luogo, l'approvazione dei progetti da finanziare nell'ambito dell'iniziativa comunitaria «Occupazione e valorizzazione delle risorse umane fase I», denominati Horizon, Now e Youthstart, di cui è a disposizione la tabella allegata al decreto di finanziamento 20 novembre 1996, nonché la fase II dei progetti regionali e multiregionali denominati Horizon, Integra, Now, Youthstart nella fase II, i cui decreti ministeriali sono stati pub-

blicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 248 del 23 ottobre 1997; in terzo luogo, l'approvazione dei progetti regionali e multiregionali da finanziare nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Adapt, II fase, i cui decreti ministeriali sono stati ugualmente pubblicati sulla suddetta *Gazzetta Ufficiale*.

Per gli altri interventi cofinanziati con il Fondo sociale europeo dal 1994, anno di inizio delle attività relative alla programmazione 1994-1999, bandi e decreti di approvazione dei progetti finanziati con risorse comunitarie sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Tutti i soggetti interessati, quindi, hanno avuto l'opportunità di conoscere l'elenco dei beneficiari dei contributi e l'esatto ammontare degli importi nei vari anni.

Sugli interventi finanziati è in atto un monitoraggio al fine di conoscere l'esatta attuazione, nonché una valutazione *in itinere* al fine di verificare l'impatto dell'attività formativa con il mercato del lavoro. I risultati di tali indagini sono disponibili presso gli uffici competenti del Ministero e presso l'ISFOL.

Per quanto concerne il chiarimento richiesto nell'interrogazione in esame relativo all'ammontare dei finanziamenti erogati nel 1996-1997 dall'amministrazione ad enti o altre associazioni di impresa, si fa presente in primo luogo che, ai sensi dell'articolo 18 lettera d) della legge n. 845 del 1978, il Ministero del lavoro ha provveduto al finanziamento dell'ente ECAP (ente confederale di addestramento professionale) complessivamente per 2.264.967.707 lire nel 1996 e per 1.583.844.874 lire nel 1997.

Per quanto riguarda, invece, l'erogazione dei contributi per le spese di coordinamento sostenute dalle sedi centrali degli enti di formazione professionale a carattere nazionale, che siano in possesso di una serie di requisiti stabiliti dall'articolo 1 della legge n. 40 del 1987, si fa presente che hanno beneficiato dei suddetti contributi 38 enti, per un importo totale di lire 9.376.149.664 per il 1996 e di

lire 9.413.958.000 per il 1997, come si evince dal prospetto fornito dall'ufficio competente.

Si ritiene di poter escludere, infine, ogni presunta violazione del decreto legislativo n. 157 del 1995 di attuazione della direttiva comunitaria 92/50 in materia di appalti pubblici e di servizi, poiché non esiste alcuna attinenza tra questa e le disposizioni relative ai finanziamenti previsti dalla legge n. 40 del 1987.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per l'interrogazione Lo Presti n. 3-01560, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, le cifre fornite dal sottosegretario Pizzinato da un lato soddisfano, almeno in parte, i quesiti che sono stati posti, dall'altro mantengono la perplessità, alla quale non è stato risposto, circa i criteri e i favoritismi che abbiamo voluto denunciare con la nostra interrogazione nell'ambito delle politiche della formazione professionale, politiche fondamentali per un corretto sviluppo, ma spesso fallimentari.

Sicuramente il Governo ha una quota di colpe, perché altri enti sul territorio sono preposti al coordinamento di queste attività, ma vi è una distorsione nell'impiego dei mezzi, vi è, ripeto, una politica di favoritismo. Le stesse sigle citate dal sottosegretario fanno capo a ben note centrali sindacali che, al di là della loro rappresentatività e presenza nel mondo del lavoro, godono dell'innegabile vantaggio di una rendita di posizione che le favorisce nell'ambito della gestione di queste attività.

Esamineremo nel dettaglio le cifre fornite dal sottosegretario, che mi sembra rispondano solo ad una parte delle domande poste. In altri campi si è detto che c'è un monitoraggio in corso e altri...

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Gli altri dati sono disponibili al Ministero.

MAURIZIO GASPARRI. Ne prendo atto, per cui approfondiremo sulla base

dei dati forniti e, se dovessero essere carenti rispetto alla domanda, accogliendo la disponibilità del Governo, eventualmente procederemo ad un supplemento di richiesta di informazioni.

Riteniamo, in ogni caso, che l'attenzione che abbiamo voluto porre sui problemi della formazione professionale debba essere presente in tutte le forze politiche, anche nel Governo, poiché in molti casi queste attività anziché essere volano dello sviluppo e propedeutiche alla formazione di professionalità necessarie, sono servite ad alimentare « baracconi ». In molte regioni — anche in quelle governate dal centro-destra si è ereditata una situazione prodottasi nel tempo — abbiamo raccolto eserciti di formatori. Pertanto spesso queste attività, più che formare nuove professionalità, servono a mantenere stuoli di formatori, con un meccanismo che si autoalimenta e che ha scarse ricadute sul tessuto sociale.

Pensiamo, soprattutto nel sud, alle carenze che si registrano nei settori collegati al turismo, nei settori che potrebbero offrire una opportunità occupazionale reale, mentre in molti casi queste attività restano collegate ad una concezione della società e del sistema produttivo ormai arcaico, a fronte delle trasformazioni in atto.

Pertanto restiamo molto preoccupati dell'andamento di questo settore e ci dichiariamo sostanzialmente insoddisfatti delle politiche attuate dal Governo, latitante in materia di occupazione e di formazione. È ormai da un anno e mezzo che si attende la convocazione di una conferenza nazionale sull'occupazione, tante volte annunciata e tante volte rinviata, annullata o evocata in alcuni discorsi del Presidente Prodi.

Ritengo che anche i temi della formazione, della modernizzazione delle sue procedure, della trasparenza e dell'apertura, onorevole sottosegretario, a nuove realtà associative e organizzative, perché non esistono solo vecchie realtà monopolistiche, se hanno i requisiti debbano avere lo stesso accesso ai temi della formazione e trovare una maggiore atten-

zione ed una diversa centralità. Qualora su questi temi dovesse svolgersi quella conferenza, anche l'opposizione e le regioni, che hanno vissuto sulla loro pelle un'esperienza in questi anni, dovranno e potranno dire la loro.

(Utilizzo di lavoratori in cassa integrazione in attività socialmente utili)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-01767 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione dell'onorevole Gramazio, che mi accingo ad illustrare, solleva l'attenzione sulla disciplina dei lavori socialmente utili, ritenendo che vi siano penalizzazioni nei confronti dei soggetti utilizzati in conseguenza delle disposizioni relative al trattamento previdenziale ed assistenziale.

Com'è noto, recentemente si è realizzata la riforma della normativa sui lavori socialmente utili la quale, all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 gennaio 1998, prevede che i progetti individuati dall'articolo 1 della medesima legge, possano essere promossi dalle amministrazioni pubbliche, come individuati dal decreto legislativo n. 29 del 1993, dagli enti pubblici economici, dalle società a totale o prevalente partecipazione pubblica e dalle cooperative sociali e loro consorzi di cui alla legge n. 381 del 1991.

Il reimpiego di lavoratori che beneficino del trattamento straordinario di cassa integrazione e di disoccupati non determina l'instaurazione di rapporti di lavoro subordinato con i soggetti gestori dei lavori socialmente utili. Conseguentemente, la relativa indennità per lavori socialmente utili non rientra nel concetto

di retribuzione imponibile. Il sussidio previsto per i lavori socialmente utili ha infatti soltanto natura assistenziale.

C'è da osservare peraltro che i periodi di sospensione, per i quali è ammessa l'integrazione salariale, sono riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione, per l'invalidità, per la vecchiaia, per i superstiti e per la determinazione della sua misura. Per detti periodi il contributo figurativo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'integrazione salariale (articolo 8, commi 4 e 5, della legge n. 155 del 1981).

Si fa presente inoltre che ai fini del diritto all'assistenza sanitaria i periodi di integrazione salariale sono equiparati a quelli di effettiva prestazione lavorativa (articolo 4, commi 2 e 3, della legge n. 164 del 1975).

Voglio ricordare — ed in questo senso credo di poter assicurare l'onorevole Gramazio — che l'articolo 12, del decreto legislativo n. 468 del 1997, ha previsto, in via transitoria per i lavoratori impegnati per almeno dodici mesi, entro il 31 dicembre 1997, in lavori socialmente utili, la concessione di un contributo a fondo perduto a fini pensionistici a fronte dell'onere relativo al proseguimento volontario della contribuzione. Ciò nel caso in cui agli stessi manchino meno di cinque anni per il raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di anzianità o di vecchiaia. A tale riguardo il Ministero del lavoro sta predisponendo in queste settimane l'apposito decreto ministeriale.

Ricordo inoltre che al comma 19 dell'articolo 8 sempre dello stesso decreto legislativo n. 468 del 1997 si prevede per i soggetti partecipanti a lavori socialmente utili la maturazione dell'anzianità ai fini previdenziali e la possibilità del riscatto volontario dei contributi previdenziali per tali periodi. Ciò in base alla legge n. 184 del 1997. Quindi, per chi fruisce di sostegno al reddito a calcolo automatico, per chi non ne ha avuto la possibilità e manchino meno di cinque anni alla pensione, stiamo provvedendo con un decreto legislativo al versamento della contribuzione volontaria. Chi invece ha già par-

tecipato ai lavori socialmente utili, ma non gli mancano cinque anni, ha la possibilità di effettuare il versamento volontario dei contributi previdenziali, fermo restando che partecipando a quei lavori si matura l'anzianità ai fini del conseguimento del diritto alla pensione.

Aggiungo che, al fine di favorire l'occupazione definitiva dei soggetti impegnati nei lavori socialmente utili, sia pure a medio-lungo termine, e garantire in tal modo a costoro la corresponsione anche dei contributi previdenziali ed assistenziali, nonché il contributo del servizio sanitario nazionale, il Ministero del lavoro, le regioni ed i soggetti promotori, negli ambiti di rispettiva competenza, promuovono l'utilizzazione dei lavori socialmente utili come strumento di politica attiva del lavoro, di qualificazione professionale e di creazione di nuovi posti di lavoro o di nuova imprenditorialità, anche sotto forma di lavoro autonomo o cooperativo, ai sensi sempre dell'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 468 del 1997.

Per realizzare quanto sopra, l'articolo 10 del decreto legislativo prevede la possibilità di costituire società miste o di affidare a terzi, scelti con procedure di evidenza pubblica, lo svolgimento di attività uguali, analoghe o connesse a quelle già oggetto dei progetti di lavori socialmente utili e ne disciplina le forme ed i limiti di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01767.

DOMENICO GRAMAZIO. Il sottosegretario, il quale è un profondo conoscitore dei problemi del lavoro, sa che la mia interrogazione va letta come un'attenta sollecitazione nei confronti del Governo per quanto riguarda proprio i lavori socialmente utili.

Il sottosegretario ha ricordato che c'è la possibilità della contribuzione volontaria, ma credo che egli sappia che negli ultimi anni il tetto di pagamento della contribuzione volontaria si è alzato note-

volmente. Quindi, dover pagare i contributi volontari diventa sicuramente un peso per il lavoratore.

Mi ritengo invece soddisfatto del fatto che sia pronto un decreto per coprire quanti hanno uno « scoperto » di cinque anni, come diceva il sottosegretario. Per chi, però, manca un tempo maggiore, il problema della contribuzione volontaria è sicuramente oneroso proprio per il costo che ha oggi quella contribuzione volontaria. Ci auguriamo che il decreto per i cinque anni sia ormai a portata di mano, come ha detto il sottosegretario. Ci riteniamo quindi, con occhio attento, parzialmente soddisfatti della risposta ricevuta. Credo peraltro che il sottosegretario sappia, avendo conosciuto questi problemi anche per le sue funzioni sindacali, che debbono essere vagliati con attenzione e con particolare riguardo a quelle categorie di lavoratori che, essendo chiamati a svolgere lavori socialmente utili, possono avere avuto uno spazio contributivo molto ridotto e rischiare quindi di non poter coprire completamente il periodo contributivo per il raggiungimento almeno del minimo della pensione.

(Sfruttamento del lavoro minorile)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cangemi n. 3-01816, De Simone n. 3-01829 e Rizza n. 3-02030 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le interrogazioni dell'onorevole Cangemi ed altri, dell'onorevole De Simone e dell'onorevole Rizza ed altri, alle quali sto per fornire risposta, sono incentrate su una problematica che non cessa purtroppo di essere di attualità, in qual-

che caso purtroppo anche drammaticamente. Mi riferisco al lavoro nero, allo sfruttamento minorile, nonché alla sottocupazione e allo sfruttamento femminile.

In questo contesto i fatti concreti emersi nelle scorse settimane in provincia di Catania e presi a spunto dalle interrogazioni non costituiscono altro che lo sfondo per un panorama ben più ampio di degrado. Del resto la vastità del problema è ben comprensibile, se solo si pensa che le possibili soluzioni risiedono in interventi su più fronti, primi tra tutti istruzione, lavoro, politiche sociali.

Vorrei ricordare al riguardo la recente audizione dell'onorevole Treu, ministro del lavoro, svolta l'11 febbraio scorso presso la Commissione lavoro di questa Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile.

In quella sede la tematica è stata affrontata su diversi fronti. Come punto di partenza in considerazione della portata mondiale del fenomeno è stato prescelto il quadro internazionale, sottolineandosi in quell'ambito il ruolo dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Ritengo particolarmente significativo il monitoraggio che nel corso dell'audizione e dell'indagine che sta svolgendo la Commissione lavoro è stato offerto in ordine alla concreta operatività di alcuni strumenti approntati proprio per favorire l'emersione delle situazioni in nero.

Mi rendo conto della difficoltà estrema che l'odierna discussione pone, in primo luogo legata alla necessità di non essere ripetitivo, dal momento che tanto si è detto e scritto sulle problematiche in questione. D'altro canto e specularmente il problema è quello di apportare un contributo originale per la soluzione delle stesse.

Senza pretendere di esaurire la tematica, parto dagli interventi normativi adottati in materia e dalle misure intraprese anche sul fronte dei controlli, in modo da offrire un panorama della situazione ad oggi.

Il quesito che viene posto negli atti parlamentari è, sostanzialmente, il seguente: quali iniziative ha intrapreso il

Governo per fronteggiare il fenomeno del lavoro nero e dello sfruttamento minorile?

Per quanto riguarda l'amministrazione del lavoro che rappresento vorrei richiamare l'attenzione proprio sugli strumenti messi in cantiere per combattere il fenomeno del lavoro sommerso.

Con i contratti di riallineamento contributivo, di cui alla legge n. 608 del 1996, successivamente modificata con la legge n. 196 del 1997, come è noto, si è costituito uno strumento congegnato proprio per far emergere in modo indolore — mi si passi l'espressione — le situazioni di irregolarità. Attraverso gli accordi di riallineamento, infatti, le imprese aderiscono ad un programma di graduale avvicinamento delle retribuzioni ai minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di riferimento.

Vorrei precisare inoltre che in merito alle norme di riallineamento la Comunità europea nei mesi scorsi ha sollevato obiezioni, in quanto ha evidenziato che trattasi di aiuti al finanziamento delle imprese che potrebbero violare le regole della concorrenza.

Da ultimo, in queste settimane i competenti organi comunitari hanno convenuto di non aprire una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese, purché sia confermata l'eccezionalità dell'articolo 23 della legge n. 196 del 1997, che prevede un termine di scadenza, fissato al luglio 1998, per la stipula degli accordi territoriali e di quelli aziendali di recepimento. I servizi della Commissione europea richiederebbero inoltre l'esclusione dal campo applicativo delle regioni Abruzzo (fuori dall'obiettivo 1) e Molise (fuori dalle aree dove sono consentiti aiuti di Stato alle imprese). Inoltre, è stato sempre chiesto dalla Comunità di escludere i settori sensibili, che non vanno mai aiutati in quanto esiste una sovracapacità produttiva delle aziende europee (mi riferisco ai cantieri navali, alla siderurgia, al settore automobilistico e a quello delle fibre acriliche).

Nell'applicazione della disciplina si è inoltre creata una problematica interpre-

tativa che l'amministrazione del lavoro intende risolvere al più presto. Sostanzialmente, da un lato vi è chi ritiene che il 25 per cento del minimale di cui al predetto articolo 23 della legge n. 196 del 1997 debba essere applicato agli anni precedenti al periodo contemplato nell'accordo di riallineamento, contropartita dei diritti previdenziali che i lavoratori possono rivendicare anche per i periodi condonati. Da un altro lato, le parti sociali ritengono che il condono dei periodi pregressi precedenti al contratto di riallineamento debba intendersi come totale, con l'esclusione anche del pagamento del 25 per cento del minimale.

Attualmente, quindi, ci troviamo in un momento dinamico, in cui è difficile reperire i dati relativi al numero di imprese aderenti agli accordi, in quanto essi sono suscettibili, per quanto detto, di continui aggiornamenti. Si ha peraltro la sensazione che sia limitato il numero di adesioni da parte delle imprese agli accordi di riallineamento. Per questo si intende accentuare ed intensificare l'impegno del Ministero al riguardo.

Occorre ricordare inoltre che diversi sono i soggetti istituzionali coinvolti, in quanto gli accordi di cui trattasi vengono stipulati a livello provinciale dalle organizzazioni sindacali locali collegate ai soggetti firmatari del contratto collettivo nazionale. Da ciò deriva che le informazioni relative dovrebbero provenire da diverse fonti (parti sociali e enti locali), oltre che dai diversi soggetti istituzionali preposti alla prevista sanatoria fiscale e contributiva. In questo senso, occorre procedere alla previsione di un sistema di rilevazione e assemblaggio dei dati, che offra la possibilità di avere una visione completa del fenomeno.

Per quanto riguarda il lavoro minorile, aspetto più degradato e degradante del lavoro sommerso, devo rammentare che a giugno si svolgerà la conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro, incentrata sulle forme di controllo e di intervento a tutela degli standard minimi del lavoro e sul divieto del lavoro per i minori. Ricordo che purtroppo non siamo

in possesso di dati disaggregati sul lavoro minorile nel nostro paese con riferimento ai diversi settori lavorativi.

NICOLA BONO. La verità è l'impossibilità e la latitanza del Governo, che è un fatto grave!

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La verità è sempre un fatto positivo!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, avrà la possibilità di replicare dopo: ora sta rispondendo il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Da quando ho una responsabilità all'interno del Ministero del lavoro ho la buona abitudine di dire sempre la verità, anche quando è amara e fa male, in particolare al sottoscritto per la sua vita e per l'esperienza che ha fatto in difesa soprattutto di coloro che non sono tutelati.

Ricordo che purtroppo, come dicevo, non siamo in possesso dei dati precisi riguardanti il lavoro minorile nel nostro paese. C'è da dire che il fenomeno del lavoro minorile trova maggiori difficoltà ad emergere, specie perché inserito in un più vasto ambito di illegalità diffusa, associandosi a fenomeni di abbandono della scuola dell'obbligo e di devianze connesse a particolari situazioni familiari. In tale situazione l'attività di controllo e di vigilanza non sempre consente un'efficace azione di prevenzione, in considerazione del fatto che essa si svolge essenzialmente sul piano repressivo, senza organici e sistematici coordinamenti con le altre istituzioni pubbliche (provveditorati agli studi, forze di polizia e così via). Gli strumenti disponibili alla fine diventano solo di tipo repressivo per quanto riguarda gli interventi di breve periodo. Se parliamo invece di una programmazione di lungo periodo occorre mettere in campo — e di questo si è discusso a lungo in diverse sedi — tutte le forze coinvolte.

Un riequilibrio sociale e morale che passi per un miglioramento della scuola — chiamata sempre più a diventare servizio pubblico —, nonché dell'assistenza per fasce realmente più deboli.

È noto l'impegno del Governo in questo campo. A tale proposito vorrei ricordare che nel mese di aprile dello scorso anno è stato presentato in Parlamento il piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza, che prevede diverse forme di intervento. Uno dei primi provvedimenti approvati sulla base di questo piano è la legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Sul versante normativo è da evidenziare inoltre che le sanzioni penali previste per la violazione delle disposizioni sulla tutela psicofisica dei minori sono state riqualficate ed inasprite, anche mediante l'individuazione di specifiche responsabilità delle persone investite di autorità o incaricate di vigilanza sui minori. Credo si possa dire che sotto il profilo strettamente normativo è assicurata ampia tutela anche se, come ho anticipato, ciò non risulta comunque sufficiente.

Per quanto riguarda i controlli l'impegno — come è noto — è stato quello di rafforzare gli organici della vigilanza. Al momento dell'assunzione della responsabilità a questo riguardo ricordo che vi era una carenza del 50 per cento degli organici dell'ispettorato. Stiamo avviando a soluzione questo problema sia attraverso concorsi per nuove assunzioni di circa 600 unità da adibire prevalentemente a funzioni ispettive, sia attraverso l'utilizzo dei dipendenti dell'amministrazione già adibiti al collocamento. Ciò in relazione alle modificazioni sostanziali derivanti dalla riorganizzazione del Ministero per effetto del conferimento di funzioni alle regioni in materia di collocamento con il decreto legislativo n. 469 del 1997. Inoltre è in fase di predisposizione e coordinamento interministeriale un regolamento del Presidente del Consiglio che consentirà la mobilità volontaria dagli altri ministeri verso l'ispettorato del lavoro a livello regionale; il regolamento sarà emanato

entro il corrente mese con l'obiettivo di recuperare la quota ampia di organico che ci manca, se possibile entro il 1998.

Per quanto riguarda i fatti specifici sui quali si incentrano le interrogazioni parlamentari, i competenti uffici di vigilanza hanno reso noto quanto segue: la compagnia di Randazzo dell'Arma dei carabinieri, in provincia di Catania, di propria iniziativa, quindi senza accordi con il locale ispettorato del lavoro, che dipende dalla regione e non dal Ministero del lavoro, ha provveduto ad effettuare 18 accessi ispettivi presso industrie di confezioni site nel comune di Randazzo e 16 in quello di Bronte. A seguito di tali ispezioni sono state individuate delle ipotesi di reato relative alla violazione della legge sulla tutela del lavoro minorile in ordine alle quali è stata inviata una relazione alla procura della Repubblica. Il competente ispettorato del lavoro — della Sicilia — ha reso inoltre noto che nel corso degli ultimi tre anni sono stati ispezionati, nella zona del catanese, 38 stabilimenti di confezioni tessili. In seguito alle predette ispezioni sono stati inviati rapporti all'autorità giudiziaria, essendo emerse violazioni di natura penale e amministrativa in merito all'applicazione sia dei contratti sia delle norme legislative.

Per quanto riguarda il quesito relativo alle iniziative assunte dalla competente amministrazione per fronteggiare il problema della dispersione scolastica, abbiamo ricevuto le seguenti informazioni: il Ministero della pubblica istruzione da tempo ha avviato un programma di interventi per la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica, promuovendo, a partire dal 1994, la realizzazione di piani provinciali articolati sul territorio, con particolare attenzione alle aree di maggiore rischio; a livello provinciale sono stati costituiti osservatori con rappresentanti delle varie istituzioni, che costituiscono strutture operative per correlare conoscenza, programmazione, organizzazione degli interventi e verifiche. Tali osservatori hanno infatti il compito di monitorare il fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, di formulare speci-

fici programmi di intervento, di attivare progetti innovativi sul territorio e nelle scuole. Con la già richiamata legge n. 285 del 1997 è stato previsto anche il finanziamento di piani territoriali di intervento integrati tra enti locali, provveditorati agli studi, aziende sanitarie locali e centri per la giustizia minorile, approvati dagli enti locali e realizzati con accordi di programma.

Per quanto riguarda specificamente le iniziative per debellare lo sfruttamento del lavoro femminile, posso dire che esse non sono dissimili da quelle da assumere per tutti gli altri lavoratori. È altresì vero che esistono una serie di interventi diretti proprio alla contingente situazione delle donne: mi riferisco alla legge sull'imprenditorialità femminile, a quella sulle azioni positive, nonché alle iniziative legate ai fondi strutturali relativi al lavoro femminile. D'altro canto, occorre mettere in relazione questi strumenti specifici con quelli adottati in via generale per promuovere l'occupazione, strumenti sui quali si è particolarmente appuntata l'azione del Governo in questa prima fase della legislatura e sui quali l'esecutivo non mancherà di esercitare le dovute verifiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01816.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario soprattutto per l'onesta problematicità della sua esposizione.

Credo che le vicende di Bronte e di Randazzo dimostrino ancora una volta che vi è bisogno di un salto di qualità, nella lotta al lavoro nero, che ancora non è stato realizzato. In quella zona, come in altre aree della provincia di Catania ed in generale del Mezzogiorno, ci troviamo di fronte al diffondersi di attività produttive fondate sul lavoro nero e su livelli di sfruttamento spesso inaccettabili: un fenomeno che, come è noto, è difficile quantificare, ma che sicuramente è esteso. Vi è a questo proposito (voglio dirlo molto brevemente, perché forse non

è questa la sede per approfondire il problema) innanzitutto una questione di ordine generale. È necessario affermare con forza — e spesso vi è una difficoltà a fare questa affermazione — che quando ci troviamo di fronte a questo fenomeno non ci troviamo di fronte ai primi germi di un possibile sviluppo, ma anzi ad un ostacolo sulla via dello sviluppo di quelle aree, ad un ostacolo sicuramente rispetto ad uno sviluppo sociale e civile ed anche ad un ostacolo rispetto ad uno sviluppo economico vero di quelle aree del Mezzogiorno. Quel tipo di iniziative, di attività produttive che si sviluppano in questo modo, genera un'economia debole e povera, un'economia dipendente da centri che non stanno certo nel Mezzogiorno ed anche un'economia inquinata. Ritengo sia facile arguire che attività produttive di quel tipo, iniziative economiche ed industriali di quel tipo non possono svilupparsi che in rapporto con la criminalità mafiosa, con la sua capacità di controllo violento dei territori ed anche, con la sua capacità di investire capitali, ovviamente di provenienza sporca e illecita.

In queste condizioni — vengo al merito delle risposte del sottosegretario — credo sia difficile individuare i contratti di emersione come lo strumento privilegiato. Tutti ci troviamo d'accordo sul fatto che i contratti di emersione possono essere uno strumento per far venire alla luce aziende che in qualche modo si trovino vicine ad uno *status* di possibile legalità, cioè che abbiano delle difficoltà contingenti. Ma è molto difficile che aziende, attività produttive che si trovano strutturalmente dentro una condizione di illegalità, fino al punto da vedere protagonisti soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, possano venire alla luce attraverso i contratti di riallineamento. Il sottosegretario ci manifestava qui una sensazione rispetto al fatto che sono pochi gli esempi di positiva applicazione di questi contratti; è una sensazione che per quella che può essere la nostra conoscenza dei territori possiamo sicuramente confermare ed anzi accentuare.

Allora, credo che vi siano altre questioni da verificare. Le espongo molto brevemente. Da un lato, vi è sicuramente l'azione degli organi pubblici preposti alla vigilanza, al controllo e alla repressione del fenomeno. Credo che purtroppo, senza molte difficoltà, possiamo dare una valutazione del tutto negativa dell'azione di questi organi. Probabilmente sarebbe stato utile — ma potremmo trovare altre occasioni — avere dati più completi per quanto riguarda l'azione di questi organi in un territorio come quello della provincia di Catania, ma comunque già con i dati di cui disponiamo possiamo affermare che si tratta di un'azione da ogni punto di vista assolutamente insufficiente rispetto alla dimensione e alla gravità del fenomeno. Sicuramente, su questo problema dobbiamo sottolineare un punto: in Sicilia vi è una difficoltà in più, perché l'ispettorato del lavoro dipende dalla regione e sappiamo in quali condizioni versa l'amministrazione regionale siciliana.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è quello degli incentivi pubblici. Sembra che molti di questi stabilimenti oggetti dei controlli dei carabinieri a Bronte ed a Randazzo siano stati destinati di fondi pubblici. Anche qua vi è un problema specifico della regione siciliana, ma ritengo che almeno rispetto alla destinazione degli incentivi pubblici si debbano avere garanzie assolute.

Infine — ne accenno solamente, perché il tempo a mia disposizione sta terminando...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Cangemi, dovrebbe concludere.

LUCA CANGEMI. Termino subito. Vi è il grande problema delle aziende committenti. Come sappiamo, anche le aziende oggetto della nostra interrogazione lavoravano per grandi aziende del nord. Aziende che credo abbiano rapporti con lo Stato e con le amministrazioni pubbliche; pertanto anche in questo caso bisogna affrontare il problema.

Infine, nella nostra interrogazione abbiamo posto anche il problema della

« dispersione » scolastica. Come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario, si tratta di un fenomeno, questo, collegato alla questione dello sfruttamento, soprattutto minorile.

Vi sono altre nostre interrogazioni che richiamano l'attenzione sul fatto che nella provincia di Catania lo stato degli strumenti previsti dalle norme vigenti sulla « dispersione » scolastica è assolutamente insoddisfacente. Spero che a tale specifica questione venga data una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Colleghi, mi rendo conto che quando i problemi sono importanti è difficile dare ai tempi la cadenza richiesta, però bisogna fare uno sforzo perché altrimenti sono costretto interrompere gli interventi: il che a me dispiace molto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01829.

ALBERTA DE SIMONE. Ringrazio il sottosegretario per la risposta articolata che ci ha fornito e soprattutto perché, proprio provenendo da una lunga esperienza politica e sindacale a difesa dei deboli egli, per primo, si è dichiarato non pienamente soddisfatto della risposta, sia pure lunga e articolata, che qui ci ha fornito.

Vorrei ricordare che la questione del lavoro nero avrebbe in realtà non solo dal punto di vista del profilo normativo tutto un quadro di regole che consentirebbero di contrastarlo efficacemente. Il punto è vedere per quale motivo, malgrado il profilo normativo sia abbastanza completo e corretto, queste norme poi non si applichino.

La diffusione del fenomeno assume aspetti così grandi da risultare allarmante, da risultare una delle piaghe sociali più grosse dell'Italia di oggi.

Vorrei anche ricordare che circa un anno fa e precisamente il 3 aprile del 1997, per un caso analogo che si era verificato in una fabbrica di Lizzanello

vicino a Lecce, abbiamo interpellato il Ministero del lavoro; il ministro delle pari opportunità è venuto in aula a darci una risposta molto documentata ed ampia.

Il punto, che anche nell'intervento dell'onorevole Cangemi appare a mio avviso molto in ombra, è che qui si è trattato di una operazione dei carabinieri: alla fine sono stati trovate quindici ragazze, non si tratta quindi di minori ma di ragazze, con la « e » finale! In altre parole, la straordinaria novità del mercato del lavoro del Mezzogiorno, negli ultimi quindici anni, è la presenza massiccia delle donne nelle liste di collocamento: nella domanda di lavoro.

Quello che io vedo come il versante più debole fino a questo punto dell'azione di Governo non è il versante dei controlli e delle relative norme o il versante dei contratti e degli accordi di riallineamento, a cui non a caso risponde un numero esiguo di imprese, in quanto la maggioranza non risponde affatto, bensì il versante della prevenzione, ossia il versante della creazione di lavoro. Questa domanda massiccia di lavoro proviene dalle giovani donne del Mezzogiorno d'Italia, che le porta ad essere più del 50 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di una percentuale altissima che si riscontra ovunque anche nelle piccole province interne del Mezzogiorno, ad esempio a Catania, a Matera, ad Avellino e a Benevento. Questo significa che nella mente, nella testa di una giovane donna di oggi non c'è più un progetto di futuro privo di quella autonomia, di quella libertà, di quella indipendenza che crea una realizzazione nel mondo del lavoro. Pertanto se, come ha più volte detto il Presidente Prodi e come pare sia intenzione del Governo in carica, questo è l'anno dell'impegno per il Mezzogiorno, si deve portare avanti un intervento incisivo a tale riguardo. La mia interrogazione, quindi voleva essere soprattutto uno stimolo alla creazione di lavoro dal momento che queste ragazze diventano le vittime dello sfruttamento, le schiave di nuove catene proprio perché non trovano lavoro.

Vi è poi un altro versante da prendere in considerazione: quello della modernizzazione produttiva. Il sottosegretario Pizzinato ha citato l'Abruzzo e le altre regioni che sono uscite dall'obiettivo 1 proprio grazie al fatto di aver conseguito *trend* economici significativi. Vorrei ricordare che, un tempo, l'intera fascia adriatica veniva citata come il luogo in cui si era sperimentato e si sperimentava il nuovo modello produttivo della impresa a rete, della microproduttività. La collega Rizza si ricorderà che una volta ci siamo interessate di una fabbrica di camicie di Palermo che, se non erro, si chiamava « La fenice ». Ebbene, questo nuovo modello produttivo è tutto fondato sul fatto che la prima, la seconda e la terza fase della produzione vengono svolte in nero e che solo l'ultima fase viene realizzata in queste modernissime aziende tessili che vendono sui mercati capi firmati e capi di primissima qualità.

Dobbiamo, quindi, interrompere questo circolo perverso, adottando politiche volte a creare lavoro e a far emergere quello nero. Bisogna guardare al versante produttivo piuttosto che a quello del controllo. Con ciò non voglio dire che non servano anche la repressione ed il controllo, perché servono, ma è anzitutto necessario rispondere alla domanda di lavoro che ci viene in generale e diffusamente rivolta. È necessario, in particolare, tener presente la cospicua domanda di lavoro avanzata dalle donne, cui si risponde al momento con nuove forme di sfruttamento e di intollerabile asservimento, perché questo è quello che accade a centinaia di ragazze del Mezzogiorno. È un problema rispetto al quale bisogna essere più decisi e bisogna adottare politiche più incisive.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02030.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza ripetere quanto è stato già detto in merito alla vicenda, vorrei in primo luogo far pre-

sente che le altre interrogazioni erano state presentate circa tre mesi fa. Dico questo perché il ritardo nella risposta agli strumenti di sindacato ispettivo comporta anche un ritardo nelle risposte che vengono date sul territorio ai problemi che vengono sollevati.

Il sottosegretario Pizzinato ha presentato un'ampia documentazione in risposta ai nostri strumenti di sindacato ispettivo. Devo dire a tale riguardo che conosciamo, per averle vissute, le vicende che hanno portato all'approvazione delle norme cui egli ha fatto riferimento. Si pone pertanto una questione fondamentale: come vengono applicate sul territorio le norme approvate dal Parlamento. Infatti, quando il sottosegretario ha affermato che sono state poche, fino ad oggi, le aziende che hanno fatto ricorso ai contratti di riallineamento, che dovranno essere stipulati entro la scadenza del luglio prossimo, ha detto una cosa che è a tutti noi nota. In effetti, la situazione è gravissima non solo in Sicilia e nel Mezzogiorno, perché il fenomeno del lavoro nero e minorile riguarda tante altre zone del paese. Pertanto il Governo e gli organi decentrati dello Stato devono fare in modo che le leggi vengano applicate e che vengano date delle opportunità alle popolazioni.

Infatti, alla scadenza di luglio potrebbe risultare che gran parte delle imprese non hanno applicato tali disposizioni. Cosa faremo allora? Ci limiteremo a prendere atto del fatto che le imprese non le hanno applicate? Non sarebbe preferibile, invece, intensificare il lavoro di prevenzione e di controllo nei prossimi mesi?

Non credo che l'azione del Governo sia limitata a questo, ma è anche vero che essa non viene espletata dagli ispettorati provinciali del lavoro, cioè gli organi preposti territorialmente dal Ministero del lavoro a questo fine, come dimostra il fatto che il *blitz* è stato portato a termine dai carabinieri. Ho usato l'espressione « in gran parte » perché i dati forniti dal sottosegretario dimostrano che i controlli vengono effettuati ma ciascuno di noi sa

— rispetto al territorio di appartenenza — che, se si effettuano controlli a tappeto, la stragrande maggioranza delle imprese piccole e medie, e non solo del settore manifatturiero come in questo caso, presenta una situazione come quella richiamata nell'interrogazione e spesso evidente agli occhi di tutti. Penso alle attività commerciali ed artigianali, ai bar, la cui realtà ciascuno di noi può verificare di persona. Sappiamo anche che per ogni ragazzo o ragazza che lascia questo tipo di lavoro ve ne sono altre centinaia pronte a prendere il loro posto.

In considerazione di tale realtà, in accordo con le regioni, i comuni e gli enti locali deve essere avviata un'opera di prevenzione rispetto a questi fatti. Proprio questa mattina ho letto sui giornali siciliani che il ministro del lavoro ha stretto un accordo molto importante con l'assessore regionale al lavoro della Sicilia che, com'è noto, è una regione a statuto speciale, affinché in tale regione si crei un'ampia area di sperimentazione, come sta avvenendo in altre parti d'Europa (per esempio in Galles), sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla flessibilità dei salari. Esprimo soddisfazione per questo accordo che consente di lavorare su temi tanto importanti.

Avviandomi a conclusione vorrei osservare che se confrontiamo i salari del lavoro nero e del lavoro minorile con quelli percepiti in gran parte della regione ci accorgiamo che essi sono ben più bassi rispetto alla norma.

Capisco, signor sottosegretario, quanto sia difficile intervenire in questo campo perché le politiche devono riguardare più fronti, quali la formazione ed il ruolo svolto dai vari enti; credo però che Parlamento e Governo debbano porsi questo obiettivo perché, altrimenti, non riusciremo a compiere quel salto di qualità che consente di passare alla fase due sui temi dell'occupazione tanto auspicata da tutti, maggioranza ed opposizione affinché solo così i problemi richiamati nell'interrogazione possano essere presi in considerazione sempre e non solo allorché si verificano singoli episodi.

(Iniziativa per il precariato scolastico)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Bono n. 3-01267, Napoli n. 3-02031 e Chincarini n. 3-02032 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, nel rispondere congiuntamente alle interrogazioni parlamentari degli onorevoli Bono, Napoli e Chincarini circa il reclutamento del personale docente ai corsi abilitanti, si precisa preliminarmente che le dichiarazioni rese dal titolare del dicastero nel corso dello svolgimento delle interrogazioni parlamentari a risposta immediata nella seduta del 28 maggio 1997 e, in particolare, nella interrogazione dell'onorevole Riva in merito ai corsi abilitanti, non hanno certo inteso travisare la verità né, come asserito dall'onorevole Bono, affermare il falso.

In quella sede è stato infatti espressamente affermato, con riferimento a detti corsi, che «la legge dello Stato che li ha istituiti è legge dello Stato; una legge del Parlamento: ed è stato il Parlamento a cancellarla». Al riguardo occorre far presente che poco dopo l'entrata in vigore della legge n. 549 del 1995 (collegata alla finanziaria 1996, la quale all'articolo 1, commi 27, 28 e 29, prevedeva l'istituzione dei medesimi), il Parlamento, recependo con le modifiche che ha ritenuto di apportare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 323 del 1996, ha approvato la legge n. 425 del 1996 che ha fatto venir meno la copertura finanziaria prevista per lo svolgimento di tali corsi, impedendo l'attuazione delle disposizioni succitate. Infatti, lo stanziamento nel capitolo 1.292 dello stato di previsione del ministero relativo al fondo per le esigenze di formazione del personale, di potenziamento e funzionamento di scuole e uffici dell'amministrazione scolastica, sul quale

la legge n. 549 del 1995 aveva imputato la spesa per l'attivazione dei corsi, è stato ridotto di 50 miliardi per l'anno 1996, di 220 miliardi per il 1997 e di 90 miliardi per il 1998. Sempre per l'anno 1996, inoltre, ulteriori 40 miliardi sono stati assegnati ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del ministero per spese di funzionamento amministrativo e didattico delle scuole secondarie superiori.

È opportuno in proposito osservare che il far venir meno le risorse finanziarie necessarie all'attivazione dei corsi deve intendersi come sostanziale mutamento di indirizzo dell'organo legislativo in merito all'effettuazione dei corsi stessi e più specificamente come volontà di far venir meno la decisione assunta in precedenza.

Il ministero ha preso atto degli intervenuti nuovi orientamenti del Parlamento e si è fatto carico del problema dei precari con la presentazione del disegno di legge n. 932 il quale, da un lato, prevede l'abrogazione formale delle disposizioni della legge n. 549 del 1995 in materia di corsi abilitanti (di fatto già rese nulle), dall'altro lato, introduce una più organica forma di reclutamento del personale docente.

Il disegno di legge in parola — già approvato in sede referente dalla VII Commissione del Senato e che attende ora di essere discusso in aula — consente di soddisfare le istanze del personale docente precario privo del prescritto titolo di abilitazione e, nel contempo, di venire incontro alle legittime aspettative di quanti hanno conseguito il titolo di studio e non hanno ancora avuto l'opportunità di sostenere un concorso per accedere all'insegnamento.

Il suddetto disegno di legge prevede infatti che il ministero bandisca al più presto sia i concorsi ordinari — lo impone l'attuale situazione — sia appositi nuovi esami di abilitazione riservati ai docenti precari che hanno determinati titoli di servizio prestato e che sono privi del prescritto titolo di abilitazione, consistenti questi ultimi nella verifica delle capacità didattiche e della conoscenza disciplinare della materia che gli stessi già insegnano.

È previsto, cioè, un canale riservato per il conseguimento dell'abilitazione che consente di contemperare l'esigenza imposta dall'articolo 97 della Costituzione a che l'accesso alla pubblica amministrazione avvenga per concorso e le aspettative di quei docenti che hanno prestato servizio nella scuola per lungo tempo e conseguentemente chiedono che sia loro riconosciuta la professionalità acquisita. Nulla esclude tuttavia che i docenti medesimi possano partecipare anche a concorsi ordinari.

Con riferimento poi a quanto richiesto nell'interrogazione Napoli n. 3-02031, si fa presente che l'accesso ai ruoli — secondo le previsioni del disegno di legge già menzionato — ha luogo per il 50 per cento dei posti annualmente assegnabili mediante concorsi per titoli ed esami e per il 50 per cento attingendo dalle attuali graduatorie dei concorsi per titoli, trasformate in graduatorie permanenti periodicamente integrabili d'ufficio mediante l'automatica immissione dello scaglione dei docenti che hanno superato le prove dell'ultimo concorso per titoli ed esami per la medesima classe di concorso e per il medesimo posto. L'aggiornamento è effettuato unicamente mediante la valutazione dei nuovi titoli di servizio prestato.

Le stesse graduatorie permanenti serviranno anche ad individuare i docenti con i quali stipulare contratto a tempo determinato per supplenze annuali o temporanee, e ciò consentirà la soppressione delle attuali graduatorie provinciali per l'assunzione di personale docente non di ruolo.

Con riferimento, infine, alle specifiche osservazioni formulate nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Chincarini, si fa presente che la nuova disciplina dei concorsi prevista dal disegno di legge n. 932 intende anche avviare il passaggio al sistema previsto dalla legge n. 341 del 1990, nel quale la fase di abilitazione è realizzata nei corsi universitari di specializzazione per la preparazione ad insegnare. Il successivo reclutamento, tuttavia, non potrà che essere effettuato con procedure concorsuali, anche se espletate con

modalità diverse dalle attuali in ossequio al già menzionato principio costituzionale di accesso alla pubblica amministrazione inteso a salvaguardare la qualità del personale che ne entra definitivamente a far parte.

Quanto all'istituzione di una analoga scuola di specializzazione per i docenti precari, ipotizzata dal medesimo onorevole interrogante, si osserva che la stessa locuzione « scuola di specializzazione » che presuppone un quadro formativo con caratteristiche di stabilità organica non sembra adatta alla sistemazione di pregresse e transitorie situazioni concretatesi nel tempo, che richiedono risposte immediate transitorie. La proposta avanzata appare, peraltro, difficilmente realizzabile nei tempi indicati in quanto richiederebbe solo per gli adempimenti preliminari l'emanazione di un'apposita norma di legge, poi l'adozione di disposizioni di attuazione, infine l'istituzione concreta di scuole presso le varie università.

Secondo le previsioni del disegno di legge n. 932, comunque, i docenti che accedono alla sessione riservata di esame per il conseguimento dell'abilitazione, che dà titolo all'inserimento nelle graduatorie permanenti, devono frequentare un apposito corso.

Si ritiene, infine, di dover auspicare una rapida definizione in via legislativa della nuova disciplina di reclutamento del personale scolastico proposta (è già stata definita in sede referente dalla Commissione istruzione del Senato) che contempera le varie esigenze, in quanto la sua definizione non è ulteriormente procrastinabile sia nell'attuale momento di riforma del sistema scolastico, sia per le sempre più pressanti istanze di quanti da tempo chiedono di avere la possibilità di concorrere per accedere al ruolo docente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01267.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho presentato la mia interrogazione in seguito al dibattito svoltosi in Assemblea il

28 maggio 1997, come correttamente il sottosegretario Soliani ha ricordato, allorché il ministro della pubblica istruzione, rispondendo ad un'interrogazione di altro collega parlamentare, dichiarò che non vi era più una normativa sui corsi abilitanti, perché era stata di fatto abrogata.

Nell'interrogazione ho usato toni molto duri nel contestare tale dato perché aver affermato questo è palesemente contraddittorio, anzi addirittura falso, tenuto conto che poco fa nella risposta il sottosegretario Soliani ha detto che è in corso di discussione al Senato il disegno di legge n. 932, che appunto si pone l'obiettivo di verificare i corsi abilitanti. Abbiamo quindi assodato che il ministro ha dichiarato il falso in Parlamento. Il sottosegretario sostiene che non vi era la volontà di dichiarare il falso, ma di affermare che se il Parlamento, con una norma successiva, aveva ridotto la copertura finanziaria di quei corsi abilitanti, era come se il Parlamento stesso avesse cambiato opinione sulla volontà di realizzare i corsi medesimi.

Il ministro, quindi, nella sua risposta altro non ha fatto che prendere atto della volontà che successivamente il Parlamento aveva manifestato. Ebbene, mi pare che il ministro abbia prodotto sforzi mentali per cercare di dare una giustificazione ad un dato che si spiega meglio come un lapsus freudiano più che come una vicenda di natura contabile o parlamentare. La verità è che il ministro non può interpretare lo storno dei fondi destinato ai corsi abilitanti come una volontà del Parlamento di disattendere una legge che il Parlamento stesso aveva approvato. Ciò per due motivi: il primo è che la valutazione è del tutto pretestuosa e personale; il secondo è che la Camera, in data 14 novembre 1996, ha ribadito quanto già votato in occasione dell'approvazione della legge n. 549 del 1995, chiedendo al Governo l'applicazione di quella norma: ciò invece non è avvenuto.

Ci troviamo di fronte ad un ministro che, nel momento in cui si è insediato, ha deciso che la legge n. 549, in particolare

l'articolo 1, commi 27, 28 e 29, istitutivi dei corsi abilitanti con cui porre riparo ad una grave illegittimità cui sono costretti decine di migliaia di docenti precari, non dovesse essere applicata. Ciò malgrado gli ordini del giorno approvati dalla Camera, ciò malgrado una serie di incontri cui hanno partecipato decine di deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari, da rifondazione comunista ad alleanza nazionale, in cui si chiedeva di dare attuazione alla suddetta legge. Ciò malgrado siano stati presentati alla Camera, credo anche al Senato, una notevole quantità di progetti di legge con cui si proponeva addirittura di porre a carico degli stessi docenti precari gli oneri relativi al bando dei corsi abilitanti, con il pagamento di una tassa di iscrizione per rendere neutro l'impegno del Governo dal punto di vista dello sforzo finanziario.

In verità il ministro non ha voluto che si svolgessero i corsi abilitanti, perché favorevole all'applicazione della legge n. 932 ed oggi, il sottosegretario afferma testualmente che tale normativa consente di venire incontro alle esigenze dei docenti precari: non è così.

Onorevole sottosegretario, la soluzione indicata dalla legge n. 932 non è corretta perché non risponde alle esigenze degli interessati. In primo luogo perché si mettono sullo stesso piano insegnanti, che da anni, alcuni da decenni, operano nella scuola, con i neolaureati, costringendo gli uni e gli altri, come se il servizio prestato fosse un dato del tutto inutile o secondario, ad affrontare la trafila della presunta formazione per arrivare all'abilitazione ed essere poi sottoposti ad un esame finale. Tutto ciò come se gli uni e gli altri si trovassero nella stessa condizione: non è così (*Commenti del deputato Cola*)!

Vi sono insegnanti di cui lo Stato si è avvalso per tenere in piedi i meccanismi degli esami di Stato, ai quali i docenti ordinari non partecipano più. Lo Stato si è avvalso di costoro per coprire i vuoti che creavano negli organici gli insegnanti di ruolo; si tratta soprattutto di insegnanti verso cui lo Stato ha il dovere morale di una risposta e di riconoscere che dal 1991

non vengono banditi concorsi. A queste persone per otto anni è stato sottratto il diritto di poter conseguire un'abilitazione attraverso i concorsi richiamati nella risposta del sottosegretario ed invocati più volte a sproposito dal ministro.

Uno Stato che non riesce a bandire i concorsi perché non ha una lira... Mi avvio a concludere, signor Presidente, ma questo è un argomento che mi fa molto arrabbiare, che ci posso fare?

PRESIDENTE. Sono solidale con lei, salvo il rispetto del tempo!

NICOLA BONO. Lo Stato, dicevo, che non ha soldi per bandire concorsi, ma li chiama, li invoca, forse li esorcizza, nella risposta del sottosegretario: voglio vedere quando e se verranno banditi! Uno Stato che introduce la legge n. 932 per allungare i tempi di attuazione e di risposta da dare ai docenti, uno Stato che mette sullo stesso piano chi insegna da dieci o venti anni e chi è neolaureato, è uno Stato che non si pone con correttezza il problema della gestione di questa ampia categoria di cittadini, più che mai considerati di serie B.

Mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del Governo e mi riservo di dare seguito ad altre iniziative, perché ritengo che i precari meritino ben altra soluzione.

PRESIDENTE. Mi dispiace sempre richiamare i colleghi, invitandoli a concludere, ma purtroppo devono svolgere i propri interventi nell'ambito del tempo loro assegnato.

L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02031.

ANGELA NAPOLI. Sottosegretario Soliani, nel ringraziarla per la risposta alla mia interrogazione debbo dichiararmi del tutto insoddisfatta della stessa, in primo luogo per il punto di partenza della sua esposizione, che non tiene conto — o vuole sottovalutarlo — del lavoro del Parlamento italiano. Per la verità non è la prima volta che ciò accade da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Dico questo perché il Parlamento italiano, con la legge n. 549 del 1995, aveva espresso una precisa volontà, quella dell'istituzione dei corsi abilitanti per il personale precario dell'istituzione scolastica. È vero che il Parlamento ha approvato la famosa manovra-*bis* che si dice aver cancellato quell'indirizzo, ma occorre ricordare che la manovra in questione è stata approvata da una maggioranza di questo Parlamento che, con tale approvazione, ha preso atto di una proposta — quella, lo ribadisco, della manovra-*bis* — che proveniva dal Governo e, quindi, anche dal Ministero della pubblica istruzione. Non è quindi il Parlamento che ha cambiato indirizzo, per cui il ministro ha inteso prendere atto di questo mutamento, ma è stato lo stesso Governo e lo stesso ministro della pubblica istruzione che, proponendo al Parlamento quella manovra-*bis*, ha inteso modificare l'indirizzo che era stato adottato con la richiamata legge n. 549 del 1995 dall'intero Parlamento. Questa è la base di partenza che occorre tenere presente per poter procedere poi nella discussione. Altrimenti parliamo da un dato assolutamente falso.

Ciò premesso, dalla data del varo della manovra-*bis*, che ha cancellato i fondi previsti per i corsi abilitanti, sono trascorsi ben due anni e mezzo. Cosa ha fatto il ministero per la soluzione del precariato scolastico docente? Assolutamente nulla; anzi, ha prodotto leggi e normative che si sono susseguite nel tempo e che non hanno fatto altro che peggiorare la situazione, già di per sé grave, del precariato scolastico. Se infatti prendiamo atto di tutte le leggi finanziarie che hanno consentito il ridimensionamento della rete scolastica e del fatto che l'ultima legge finanziaria prevede addirittura la riduzione del 3 per cento degli organici del personale docente; se prendiamo inoltre atto che si sono susseguiti decreti-legge che hanno impedito alla categoria dei docenti di andare in pensione, riscontriamo che questi sono tutti provvedimenti che, accavallatisi, hanno aggravato la problematica del personale precario.

Ebbene, adesso ci si viene a dire, a distanza di due anni e mezzo, che è in atto al Senato la discussione del disegno di legge n. 932, che si vorrebbe presentare come una sanatoria del problema. Questo lo si può dire a chi non è addetto ai lavori, non certo a chi conosce i problemi reali del precariato scolastico.

È assolutamente falso presentare il disegno di legge n. 932 come la sanatoria del problema del precariato scolastico perché, al di là della equiparazione di trattamento tra chi ha coperto per anni ed anni i posti vacanti nella scuola e quindi ha reso un servizio allo Stato ed i neolaureati, la creazione di una graduatoria permanente dalla quale potrà essere sottratto solo l'uno per cento dei posti creerà un ulteriore 99 per cento di precariato scolastico. Questo è estremamente grave!

O il ministro ed il Governo tutto vogliono realmente sanare la piaga del precariato creato da una dissennata politica scolastica oppure effettivamente creeranno al mondo scolastico illusioni che purtroppo vanno a discapito della qualità dell'insegnamento, che è prioritaria per un buon sistema di istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Chincarin ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02032.

UMBERTO CHINCARINI. La mia interrogazione è stata presentata 15 mesi fa; poi sono successi altri fatti che sono stati ricordati dai colleghi e che hanno meritato una risposta congiunta a quella a me fornita.

Il ministro da quella data ha continuato a dimostrare maggiore attenzione ai *mass media*, alla televisione e ai giornali, piuttosto che ai problemi reali del mondo della scuola e mi pare che la risposta fornita dal sottosegretario riveli l'imbarazzo nell'affrontare questioni concrete invece che fare affermazioni che vengono contraddette il giorno dopo. Potrei ricordare, proprio in contrasto con quanto sostenuto poco fa dal sottosegretario e in rapporto a quanto detto dall'onorevole

Bono, che il ministro ha sempre promesso al mondo dell'università che il concorso per professori di seconda fascia sarebbe stato espletato con le nuove regole previste in un progetto di legge che è ancora in esame, ma concretamente nulla ha fatto.

Da ultimo desidero richiamare un'ulteriore contraddizione di questo curioso personaggio che rappresenta il Ministero. Faccio riferimento al decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 456, che recava solamente proroga di termini, ma che è stato fatto decadere per l'incapacità di portarlo all'esame dell'Assemblea. Esso non conteneva riforme sostanziali, ma unicamente la proroga di alcuni termini.

Non posso fare altro che riferire ai 150 insegnanti precari che mi hanno rappresentato il loro problema — e che anche poco fa mi hanno chiesto notizie al riguardo — quanto detto dal sottosegretario: devono attendere, perché mancano le coperture finanziarie. Non si può dunque dare risposta a queste persone che chiedono di partecipare a pieno titolo, dato che per anni hanno dimostrato attenzione e rispetto per il loro lavoro. Devono attendere ancora provvedimenti che verranno presi in futuro.

Il sottosegretario non sa dare risposte immediate, né sa darle il ministro Berlinguer ai docenti che chiedevano di essere presi in considerazione. Quindi devo dichiarare la mia insoddisfazione, che è poi quella dei precari che mi hanno pregato di presentare le loro richieste.

È stato sostenuto che il ministro non ha detto la verità. Non è la prima volta, Presidente, che un ministro viene accusato di dire falsità e, dopo averle dette una volta, si può immaginare, come avviene negli Stati Uniti, che continui a dirle. Ciò rivela uno scarso livello di fiducia e di credibilità nel mondo del cosiddetto Ulivo.

Vorrei far presente ancora una volta al Presidente della Camera che in quest'aula un collega ha sostenuto che un ministro della Repubblica non ha detto la verità e che si può quindi immaginare che continui a non dirla anche in altre situazioni.

Poiché non è la prima volta che ciò accade, vorrei che questo fatto fosse sottolineato con la dovuta serietà.

PRESIDENTE. In quest'aula non si danno giudizi e tantomeno si stabiliscono criteri di recidiva, né reale né potenziale, ma si esprimono manifestazioni di dissenso che dovrebbero avere un contenuto meno dissacrante della funzione pubblica che i ministri svolgono.

***(Protezione patrimonio musicale
San Pietro Majella)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-01403 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In ordine a tale interrogazione parlamentare si rileva che la biblioteca del conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli rappresenta un patrimonio unico per qualità e quantità dei documenti raccolti, che assolve prevalentemente funzioni di natura didattica per docenti ed allievi dell'istituzione di alta cultura, ma è anche oggetto di grande interesse da parte di studiosi italiani e stranieri.

I problemi specifici di funzionalità ed organizzazione della biblioteca derivano dalla disponibilità di risorse umane e sono condizionati dall'appartenenza della stessa ad una istituzione scolastica quale il conservatorio di musica. Il personale è rappresentato infatti da un unico bibliotecario, facente parte dell'organico del conservatorio, il quale, come personale docente, è obbligato a prestare servizio per 12 ore settimanali distribuite su tre giorni, e da prestazioni di volontari. Proprio per sopperire a tale carenza di personale, il consiglio di amministrazione del conservatorio è riuscito ad ottenere che il provveditore agli studi di Napoli comandasse presso la biblioteca alcuni insegnanti per la catalogazione del mate-

riale ed intende fare istanza ai Ministeri della pubblica istruzione e della difesa per potersi avvalere della collaborazione dei giovani del servizio civile.

Il Ministero della pubblica istruzione (ispettorato per l'istruzione artistica), in data 13 ottobre 1997, ha disposto una ispezione presso la biblioteca affidata alla professoressa Agostina Zecca Laterza, bibliotecaria del conservatorio statale Giuseppe Verdi di Milano, la quale ha proposto una riorganizzazione generale della biblioteca del conservatorio di Napoli e la completa catalogazione dei documenti con il versamento dei dati nel sistema del servizio bibliotecario nazionale, gestito dall'istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche del Ministero dei beni culturali. Per rendere quindi operative iniziative e procedure si stanno attivando sia il conservatorio di Napoli sia l'ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione.

Con riferimento alle osservazioni specifiche formulate dall'onorevole interrogante, si fa presente che le richieste degli studiosi e la concessione dell'autorizzazione alla microfilmatura e alla fotocopatura dei manoscritti musicali rientrano nella diretta responsabilità del bibliotecario e che il direttore del conservatorio sigla le richieste medesime, come peraltro tutti i documenti di ufficio, nella sua qualità di capo dell'istituto con l'incarico di alta sorveglianza della biblioteca. Il bibliotecario e il direttore del conservatorio sono seriamente impegnati nell'attenta gestione di un patrimonio relevantissimo e di importanza unica. Nelle loro intenzioni o nei loro comportamenti non è certamente dato di rilevare alcun atteggiamento tendente a scoraggiare la consultazione dei preziosi manoscritti custoditi nella biblioteca.

Non risulta avere alcun fondamento un eventuale scorporo dei manoscritti dalla biblioteca, come anche l'ipotesi di collocare i microfilm nelle sale attualmente occupate dal circolo dell'unione. I locali di detto circolo, che dovrebbero essere riconsegnati al teatro San Carlo, sono og-

getto di un dibattito cittadino, ma il conservatorio come istituzione non è direttamente interessato agli stessi.

Il Ministero della pubblica istruzione non è a conoscenza dell'esistenza di un comitato di sorveglianza composto dal professor Riccardo Muti e dai musicologi Francesco Degrada e Renato Di Benedetto, i quali risultano invece firmatari di un appello per rendere idonei e sicuri i locali della biblioteca, per attuare il restauro conservativo dei manoscritti e per procedere ad una schedatura sistematica di tutto il materiale. Non risulta infine che gestori di festival di musica antica o case discografiche si siano rivolti al conservatorio per la trascrizione e l'incisione di preziosi manoscritti musicali.

Si dà tuttavia assicurazione agli onorevoli interroganti sul fatto sostanziale, che credo ci stia comunemente a cuore. È preciso impegno del ministero e del Governo proteggere e rendere fruibile il patrimonio musicale di San Pietro a Majella attraverso un'organica strategia di interventi che faccia di questo istituto un polo di promozione culturale, come è nelle sue potenzialità e nel disegno più generale di sviluppo dei beni culturali e artistici del nostro paese e di Napoli in modo particolare. Questo è nelle attese dell'Italia e del mondo; questo — lo ribadisco qui — è un dovere, una responsabilità per il paese, per il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01403.

SERGIO COLA. A noi fa enormemente piacere questa risposta, anche se dobbiamo sottolineare che è stata necessaria una nostra sollecitazione per porre in essere la serie di attività che ci ha preannunciato il rappresentante del Governo. Ciò non di meno non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti per le risposte fornite, per una ragione molto semplice. Quando si afferma che al Ministero della pubblica istruzione non risultano determinate circostanze si dà per la verità una risposta molto sommaria.

Sta di fatto che non ci saremmo assolutamente sognati di presentare un'interrogazione del genere se non avessimo avuto fonti attendibili. Il primo grande rilievo che devo fare in questa sede attiene alle enormi difficoltà che si incontrano per la consultazione dei manoscritti. Occorre naturalmente essere molto attenti e rigorosi nel concedere siffatte autorizzazioni, ma questo rigore non può assolutamente scontrarsi con l'attesa di 15, 20 o 30 giorni per ottenere l'autorizzazione, dal momento che è necessario il vaglio del bibliotecario Melisi e del direttore del conservatorio De Simone. Come Stato italiano e come conservatorio di San Pietro a Majella abbiamo avuto la sventura di fare alcune figuracce nel vero senso della parola; sono infatti venuti studiosi da tutto il mondo (Germania, Inghilterra, Stati Uniti d'America) che si sono visti sottoposti a trafilare assurde, al punto di dover rinunciare alla consultazione dei manoscritti.

È tutto questo che ha indotto taluni ad un'attività « investigativa » per cercare di rappresentare le ragioni che hanno condotto ad un siffatto atteggiamento dilatorio. Per la verità la ricerca non è stata tanto negativa. Non voglio assolutamente alimentare — dal momento che sono avvocato penalista e garantista — la cultura del sospetto, ma potrei anche segnalare alcune situazioni. Vi sono testi del seicento e del settecento davvero considerevoli, orecchiati da tutti perché trasfusi in modo non so se corretto o meno, sottraendo la visione dei testi agli esperti; motivi che magari si orecchiano, ripeto, continuamente, noti per la loro qualità, non tanto per la genuinità perché non è l'autore del 1998 ad aver lanciato un certo motivo e ad averlo composto, ma magari si tratta di un autore del seicento o del settecento. È questo il rilievo che mi permetto di fare. Un rilievo connesso — e non può non esserlo — ad una non celata intenzione di microfilmature di tutti gli spartiti, di tutti i manoscritti, con nessuna possibilità di controllo e con il trasferimento degli originali in una sorta di archivio assolutamente non consultabile.

Naturalmente, anche questa è una congettura, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, ma una congettura che, per la verità, trovava sostegno in numerose voci correnti di esperti, che avevano « captato » questa nuova iniziativa che non ci sentiamo assolutamente di condividere.

Allora, se la nostra interrogazione ha avuto come risposta un'ispezione, che ha dato determinati risultati, ha cioè avuto come risposta un impegno da parte del Governo, che a sua volta l'ha mutuato dal direttore del conservatorio di San Pietro a Majella, volto ad assicurare che non è assolutamente in atto alcuna microfilmatura dei manoscritti, possiamo sotto questo profilo dichiararci soddisfatti, perché la nostra sollecitazione è servita quanto meno a raggiungere un risultato. Voglio sperare, però, di non trovarmi costretto nel prosieguo del tempo a presentare un'altra interrogazione, perché magari qualche esperto musicologo tedesco o inglese potrebbe trovarsi in futuro nella stessa condizione in cui si sono trovati quelli che finora non hanno avuto la possibilità di consultare i manoscritti. Prendo atto di questa dichiarazione d'intenti, che mi induce ad affermare che la mia soddisfazione è solo parziale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,27).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo a proposito di un'interrogazione del 21 gennaio 1998, che io ritengo meritevole di ricevere risposta al più presto possibile, perché ha ad oggetto una decisione del Consiglio di Stato che ha sospeso il decreto di nomina del procuratore presso la procura circondariale di Roma. Stranamente, questo provvedimento non

ha avuto alcun seguito, configurandosi a mio modo di vedere una sua patente violazione. Noi vorremmo una risposta immediata sull'argomento, perché la conseguenza di quanto è avvenuto è che il procuratore, che non dovrebbe ricoprire quel posto, di fatto lo ricopre, trovandosi da due o tre mesi in una situazione di manifesta illegittimità. Se il fatto dovesse continuare, evidentemente non potremmo evitare di ricorrere ad altri strumenti di sindacato ispettivo, ragione per cui chiedo formalmente al Presidente di sollecitare una risposta il più rapida possibile alla nostra interrogazione n. 4-15050, di cui è primo firmatario l'onorevole Fragalà.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, mi sembra che il tema meriti senz'altro una risposta sollecita, per cui la Presidenza della Camera interesserà senz'altro il Governo.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Grimaldi, Ladu, Marongiu, Montecchi, Soriero, Treu e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Giorgio Zanin, ed altri cittadini, da Treviso, chiedono l'estensione del regime pensionistico introdotto dalla legge di riforma del 1995 a tutte le categorie di dipendenti pubblici, nonché ai membri del Parlamento (267). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni I e XI;

Giuseppe Lo Verde, e numerosi altri cittadini, da Polizzi Generosa (Palermo), espongono la necessità di evitare la chiusura degli uffici giudiziari in quel comune (268). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Osvaldo Napoli, e numerosi altri cittadini, da Giaveno (Torino), espongono la necessità di provvedimenti per la realizzazione in quel comune di un servizio postale efficiente (269). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

Giuseppe Cruciana, da Varese, chiede la modifica dell'articolo 50 della Costituzione, affinché sia fissato un termine per l'esame delle petizioni da parte delle Camere e, in generale, da parte dei consigli regionali, provinciali e comunali (270). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede che le Camere esaminino entro termini prefissati i provvedimenti legislativi in materia di tutela della salute, con particolare riferimento a quelli relativi alle malattie metaboliche rare (271). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni I e XII;

chiede che sia stabilito che le opere realizzate con finanziamenti pubblici o altre forme di agevolazione siano, per la quota corrispondente, di proprietà pubblica non alienabile (272). Tale petizione sarà trasmessa alla V Commissione;

Oliviero Gulot, da Ornago (Milano), chiede provvedimenti legislativi per rendere più equo il sistema fiscale, differenziando le posizioni dei lavoratori autonomi che operano rispettivamente con imprese o con privati ed estendendo a tutti i contribuenti la possibilità di detrarre le spese sostenute per servizi forniti da lavoratori autonomi (273). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

Sebastiano Longo, da Gravina di Catania, chiede un provvedimento legislativo per chiarire le norme vigenti in materia di diritto all'indennità di accompagnamento prevista per le persone con handicap grave (274). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Giuseppe Picotti, da Sedilis (Udine), chiede provvedimenti legislativi in materia fiscale, per ampliare le tipologie delle spese detraibili, i tipi di spesa e, in generale, per rendere il sistema fiscale più equo e trasparente (275). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

Diego Bermani, da Venezia, chiede il decentramento su base regionale delle procedure concorsuali per l'assunzione di pubblici dipendenti (276). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Rossano Di Marzio, da Chieti, chiede la modifica delle norme sul calcolo dell'orario di attività dei lavoratori utilizzati in lavori socialmente utili e percettori di trattamenti previdenziali (277). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettro-

nico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4079.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 45 – Senatore SMURAGLIA: « Modifica dei confini di Siziano e di Lacchiarella e delle circoscrizioni provinciali di Pavia e di Milano » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4079).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4079.

(È approvata).

Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge n. 2493.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Cultura), esaminando la proposta di legge d'iniziativa del deputato ORLANDO: « Legge quadro sul sistema scolastico nazionale integrato » (2493), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge n. 2493.

(È approvata).

La proposta di legge risultante da tale stralcio, con il n. 2493-ter e con il nuovo

titolo: « Sistema scolastico nazionale integrato e parità », è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, V e VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria).

La restante parte della proposta di legge, con il n. 2493-bis e con il seguente nuovo titolo: « Legge quadro suo riordino dei cicli scolastici », resta assegnata alla VII Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, V, X, XI, (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale) e XIV.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,08).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Presidente, la mia è una piccola e rispettosa protesta per il trattamento di alcuni deputati.

Alcuni di noi avevano preso l'abitudine — che non so se sia esemplare ma che certo non nuoceva a questo edificio — di lasciare carte e libri sui tavoli di una stanza a destra, entrando nell'aula del mappamondo.

Stamane, senza preavviso abbiamo trovato muratori e imbianchini, senza traccia del nostro materiale, delle nostre cartelline, dei nostri libri. Ciò ci è sembrato irrispettoso; sarebbe costato poco mandarci una nota, farcelo sapere e permetterci così di ritirare la nostra roba.

In più, poiché quei tavoli erano — e da due anni — un punto di appoggio, non vi era identificazione di nomi! Debbo quindi pensare che sia stata creata una « fossa comune » per il nostro materiale. Il che è deprimente...

PRESIDENTE. Spero che si tratti di un armadio più che di una « fossa »!

FURIO COLOMBO. Presidente, la prego pertanto vivamente di far presente ai dipendenti di questa istituzione, che dovrebbero facilitare e assecondare il nostro lavoro, che è stato compiuto un atto maleducato.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, stamane sono venuti tre colleghi a segnalarmi questo fatto.

Ho immediatamente chiamato il funzionario addetto, che ha risolto il problema con i colleghi che avevano tempestivamente segnalato la questione al Presidente. Naturalmente il funzionario ha parlato soltanto con tali colleghi; gli dirò di parlare anche con lei per risolvere questo problema di cui comprendo la gravità.

Seguito della discussione congiunta delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: Sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate (Doc. XXXIV, n. 1); Sul sistema di reclutamento del personale del SISDE: le conclusioni della commissione ministeriale di inchiesta e le valutazioni del Comitato (Doc. XXXIV, n. 2) (ore 15,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate; sul sistema di reclutamento del personale del SISDE: le conclusioni della commissione ministeriale di inchiesta e le valutazioni del Comitato.

Ricordo che nella seduta del 9 marzo si è svolta la discussione congiunta. Per cortesia, colleghi, potete lasciare il banco del Governo?

Ricordo altresì che sono state presentate le risoluzioni Frattini ed altri n. 6-00032 e Tassone ed altri n. 6-00033 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — Doc. XXXIV nn. 1 e 2).

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alla discussione che si è svolta nella giornata di ieri e che riguarda la trattazione congiunta delle due relazioni che ha presentato il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, sono chiamato qui a illustrare i pareri del Governo sulle due risoluzioni di cui sono venuto a conoscenza, in particolare sulla risoluzione che ha presentato il Comitato, all'unanimità, e sull'altra risoluzione presentata dall'onorevole Tassone insieme ad altri colleghi del suo gruppo.

Signor Presidente, desidero intanto rivolgere un elogio sincero a quanti del Comitato parlamentare hanno svolto il loro lavoro producendo queste relazioni che rappresentano un sicuro contributo per l'azione di Governo, ed anche per i modi e per il metodo che sono stati utilizzati. Non possiamo non prendere atto che l'unanimità che si è raggiunta in un organo di garanzia rappresenta per il Governo non solo uno stimolo, ma anche una precisa indicazione alla quale non intendiamo in alcun modo sottrarci.

Desidero rivolgere un ringraziamento anche al presidente Frattini, non soltanto per l'equilibrio che ha dimostrato nello svolgimento della sua funzione di presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Settimi, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*... il che sarebbe poca cosa, ma anche per il merito della relazione svolta oralmente in aula in accompagnamento alle relazioni scritte che sono state presentate.

Inoltre, signor Presidente, se me lo consente, vorrei esprimerle un apprezzamento per la sensibilità che ha dimostrato come Presidente della Camera nel volere che venissero discusse in aula le relazioni

del Comitato. Infatti, come è stato evidenziato nella giornata di ieri, è questa una originale ma speriamo non unica iniziativa in questa direzione. Speriamo che si crei una prassi in tal senso, al fine di rendere maggiormente coinvolgenti e dare maggiore pubblicità e forza alle iniziative del Comitato parlamentare.

Ringrazio inoltre quanti sono intervenuti per gli apprezzamenti rivolti alla azione del Governo, che ha offerto il massimo contributo a tutte le attività di vigilanza e di controllo svolte dal Comitato.

La risoluzione Frattini ed altri n. 6-00032 non può che trovare pieno appoggio da parte del Governo. In questa sede non mi limito a dichiarare il nostro impegno sincero a seguire gli indirizzi tracciati nella risoluzione, ma anche a dare segni tangibili non soltanto nel lavoro che è stato già svolto — rispetto al quale siamo pienamente d'accordo con il Comitato parlamentare — ma anche in ordine alle attività ancora da realizzare tanto sul versante della migliore utilizzazione delle fonti in relazione agli obiettivi istituzionali da perseguire, quanto sulle questioni relative alla maggiore trasparenza ed efficacia dei sistemi di reclutamento.

Nell'esprimere il parere favorevole del Governo sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00032, vorrei invitare l'onorevole Tassone e gli altri firmatari della risoluzione Tassone ed altri n. 6-00033 a ritirarla. Al di là del fatto di condividere o no i singoli punti, la nostra richiesta è determinata dal nostro intendimento di valorizzare al massimo il rapporto che si è instaurato tra il Governo e il Comitato parlamentare che all'unanimità ha presentato la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00032. Molti dei punti contenuti nella risoluzione Tassone ed altri n. 6-00033 risultano assorbiti dalla risoluzione del Comitato, ma vorremmo lasciare una traccia politica in questa occasione ...

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, nutro fiducia che non vi siano altri colleghi nei banchi successivi perché si sta fermando ad ogni banco.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... dell'assoluta sintonia tra gli orientamenti del Comitato parlamentare e gli impegni che il Governo intende assumere in questa occasione.

Quindi, al di là del merito delle questioni, anche se su alcune di queste non posso che rilevare delle marginali contraddizioni rispetto alla relazione stessa del Comitato, mi limito ad appellarmi proprio al valore politico di questo momento. Pertanto, proprio per dare maggior risalto al senso politico di questa circostanza, auspicherei che venisse votata all'unanimità dall'Assemblea come unica risoluzione quella presentata dal Comitato.

Con questa motivazione invito i presentatori della risoluzione Tassone ed altri n. 6-00033 a ritirarla, preannunciando che, qualora l'invito non venisse accolto, il parere del Governo su di essa sarebbe contrario. Desidero rivolgere all'onorevole Tassone una preghiera sentita affinché prenda nella dovuta considerazione queste valutazioni di carattere politico generale che mi sembrano preminenti. Do fin d'ora assicurazione che molti dei punti contenuti nella sua risoluzione che, come ho già detto, sono sostanzialmente assorbiti in quella del Comitato, non potranno non essere fatte oggetto nei fatti di attenzione da parte del Governo.

(Dichiarazioni di voto — Doc. XXXIV nn. 1 e 2)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto delle considerazioni svolte dal sottosegretario, che ringrazio, sulla risoluzione che ho presentato insieme ad alcuni colleghi del mio gruppo.

Vorrei accedere all'invito rivoltomi dal sottosegretario ma non credo che sia possibile, e non per una posizione preconcetta ma perché i testi delle due

risoluzioni non sono integrabili fra loro: anche se quella dei colleghi Frattini, Saraceni e Cananzi tratta lo stesso argomento di quella recante la mia firma, quest'ultima affronta l'argomento in maniera più ampia.

Onorevole sottosegretario, molti mesi fa ho presentato, insieme ai colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD, una mozione proprio per favorire l'avvio di una discussione in aula su questi temi. Sono trascorsi i mesi invano, sulla stampa è stata data notizia di un lavoro — non accreditato dal Governo — effettuato da una commissione di studio sui temi legati ai servizi segreti e oggi questi stessi temi sono stati portati alla nostra attenzione grazie all'iniziativa dei Presidenti Violante e Mancino. Ho anche letto con molta attenzione i documenti predisposti dal Comitato di controllo sui servizi e ho ascoltato con altrettanta attenzione le valutazioni espresse ieri in questa sede dal presidente Frattini, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul contenuto della nostra risoluzione nella quale riaffermiamo l'urgenza di procedere ad una riforma della legge n. 801 del 1977.

Al sottosegretario Sinisi ed ai colleghi vorrei rammentare che nelle passate legislature, sotto la presidenza di Gerardo Chiaromonte, prima, e di Pecchioli, poi, il Comitato predispose una bozza molto seria di riforma dei servizi segreti. Nella nostra risoluzione chiediamo una riforma dei servizi segreti sulla scorta delle varie esperienze fatte dal Comitato sulla vicenda « Achille », su quella della RAI o su altre vicende nonché in considerazione dello scarso potere che lo stesso Comitato ha nei confronti dei servizi segreti. Occorre sciogliere nodi molto stretti: possiamo anche votare a favore della risoluzione Frattini, ma essa non risolve tutta la problematica che è emersa nel dibattito svoltosi in quest'aula ieri sera.

Mi riferisco al fatto che il Comitato di controllo non ha poteri nei confronti dei servizi segreti perché la legge è incompleta e lacunosa e non affida alcun potere reale di controllo al Parlamento, se non un riscontro attraverso continue e costanti

audizioni. Inoltre, onorevole Saraceni, la legge non affida al Parlamento alcun potere di controllo sul bilancio, non dico sulle spese riservate, sulle quali peraltro potremmo richiedere un riscontro di carattere generale. Intendo dire che non ci interessa sapere a chi vengono destinate le somme ma conoscere, rispetto ad un certo finanziamento, il ritorno di una certa operazione in termini positivi. Ho parlato di controllo sul bilancio perché il popolo italiano deve sapere che nei servizi se ne vanno centinaia di miliardi e che tale struttura non serve a nessuno. Non sappiamo neppure se la permanenza dell'attuale struttura sia dannosa, anche se è certo che non è positiva né utile (e il Governo ne ha preso contezza).

I problemi dunque sono i seguenti: se dobbiamo adottare un sistema binario o unico, il rapporto con il CESIS e il rapporto tra il SISMI e il SISDE. Tra questi va anche considerata la necessità di farla finita con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, che hanno innovato continuamente in materia al di fuori di ogni normativa. I decreti del Presidente del Consiglio dei ministri non possono avere valore di legge ordinaria, come è avvenuto dal 1980 in poi con i provvedimenti nn. 7 e 8 e con quelli similari che sono seguiti a questi!

Dobbiamo inoltre capire se quella del segretario generale del CESIS sia una figura sovraordinata a quella degli altri due direttori generali: a mio avviso, non può esserlo! Inoltre la figura del segretario generale non può essere determinata come una struttura sovraordinata semplicemente da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri quando, poi, la legge non ne parla nella maniera più assoluta. Questo fatto crea certamente disfunzioni enormi sull'attività dei servizi segreti.

Vi sono poi da considerare i problemi relativi al controllo del Parlamento e al rapporto di quest'ultimo con il Governo: si dovrebbe, a mio avviso, trattare di un rapporto di controllo reale caratterizzato anche dalla leggibilità dell'attività dei servizi segreti. Non credo che si possa risolvere tale problema limitandosi ad

esprimere un auspicio sul reclutamento del personale, che è avvenuto in un certo modo; al riguardo, esiste una situazione oscura all'interno dei servizi segreti, rispetto alla quale dobbiamo avere la possibilità non soltanto di esercitare un'attività di controllo, ma anche di poter rimuovere le disfunzioni e gli ostacoli esistenti.

Proprio per queste considerazioni, non ritengo, signor sottosegretario, di poter accogliere la sua richiesta di ritirare la nostra risoluzione. Mi dispiace poi che il Governo abbia espresso su di essa un parere contrario. Ma contrario a che cosa? Sull'esigenza di modificare la legge n. 801 del 1977, sull'esigenza di dare al Parlamento maggiori poteri di controllo sull'attività dei servizi segreti o su quella di riformare realmente tali strutture comprendendo anche e soprattutto se vi sia o meno la necessità di un riferimento a livello di Governo che si interessi della sicurezza all'interno del nostro paese? Visto e considerato che il Presidente del Consiglio, al quale è affidata la responsabilità del coordinamento, non ha neppure il tempo di leggere le veline che gli vengono predisposte, mi pare che si possa affermare che questo tipo di attività non sia demandata nemmeno al controllo istituzionale del Governo, ma alle « cure » dei direttori generali.

Signor sottosegretario, la invito pertanto a rivedere il suo parere sulla nostra risoluzione, anche perché il mio voto favorevole sul dispositivo della risoluzione Frattini ed altri n. 6-00032 non può essere in contrasto su quello che ovviamente darò sul nostro documento. Se leggiamo i testi delle due risoluzioni potremmo constatare che esse partono da un'analisi quasi analoga, perché rispecchiano e fotografano i contenuti del dibattito che si è svolto in quest'aula ieri sera. Non solo, ma mi pare che le disposizioni in esse contenute si integrino a vicenda; forse la nostra risoluzione fa un passo più in avanti rispetto all'altra! Capisco che era necessario l'apporto della maggioranza

parlamentare, ma rilevo che esso è servito ad annacquare i temi e gli argomenti in esame.

Se dobbiamo annacquare gli argomenti e i temi da affrontare, lo sforzo e l'impegno del Presidente della Camera nel riportare in discussione questo aspetto sarebbero inutili. Ritengo, invece, che bisognerebbe cogliere questa occasione per dare un orientamento, un indirizzo forte verso una reale riforma e non semplicemente verso l'espressione di un auspicio che non serve a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Sono entrato a far parte del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi d'informazione e sicurezza il 12 settembre 1997 in sostituzione di un collega. Fin dalle prime riunioni ho avuto modo di apprezzare l'egregio lavoro svolto dal presidente del Comitato onorevole Frattini che, con lodevole dedizione e spirito di servizio, ha messo — forse per la prima volta nella storia repubblicana — il Comitato parlamentare di controllo nelle condizioni di lavorare.

Lo testimoniano iniziative che soltanto un anno fa erano al di fuori della portata mentale di molti tra i deputati e i senatori che nelle varie legislature, da quando è stato istituito, hanno fatto parte del Comitato. Ma tra il lavorare e l'ottenere risultati ce ne corre!

Ci troviamo oggi a votare una risoluzione — ce n'è poi un'altra in qualche modo contrapposta a quella presentata dal collega Frattini — che in una certa misura dà atto al Governo del suo positivo operato e sintetizza due relazioni del Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi che risalgono al 1996: l'una del 15 luglio 1997, l'altra dell'8 maggio 1997.

Ma rimangono molti lati oscuri. Il primo che mi sovviene è se il Comitato abbia fino in fondo la possibilità di

esercitare quella funzione di controllo che la legislazione gli attribuisce. Prendiamo ad esempio la relazione sulla trasmissione e sull'utilizzo delle informazioni raccolte. La prima relazione, che riguarda l'ormai famoso dossier « Achille », evidenzia palesemente lacune, disfunzioni, omissioni e cattiva gestione della fonte informativa. E non credo che il Governo in questa occasione si sia comportato egregiamente nei confronti del Comitato, al punto che lo stesso dossier « Achille » è pervenuto agli archivi del Comitato non per iniziativa del SISDE, bensì per iniziativa di una procura della Repubblica. Non solo: sei schede che erano parte integrante di quel dossier non sono mai pervenute al Comitato; tra queste richiamo la vicenda legacardinale Martini, le novità sulle tangenti di Milano, le manovre internazionali contro la lira e via scorrendo.

Per quanto riguarda la seconda relazione sui criteri di reclutamento del personale, abbiamo appreso, in una recente missione all'estero, come in altri paesi europei i funzionari ed il personale, in genere, dei servizi siano reclutati con appositi bandi pubblicati sui giornali. Qui da noi regna ancora una sorta di familismo amorale, per cui il politico, o il parente del politico di turno, manda a lavorare nei servizi di informazione e sicurezza il suo pupillo o il suo concessionario di voti, che non deve rispondere a nessuno, né in termini di professionalità, né in termini di produttività dei servizi.

Dissentiamo molto, quindi, da questa proposta di risoluzione, sulla quale annunciamo il nostro voto contrario, signor Presidente, soprattutto laddove afferma: « considerata la necessità di proseguire nelle attività già positivamente intraprese al riguardo dal Governo ». Vorrei ricordare al presidente Frattini e ai colleghi di questa Camera che io avanzai dei dubbi sull'operato dei servizi, proprio in merito all'attività di questi nei confronti del nostro movimento politico e dell'uso strumentale della magistratura nel chiedere e ottenere, non si sa a quale costo, informazioni in questo senso. Posi la questione

al ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ed ancora oggi attendo una risposta.

Non mi sembra, quindi, che le iniziative del Governo siano poi così positive da meritare il plauso della Camera con l'approvazione di una risoluzione di questo tipo, sia pure di compromesso tra una certa maggioranza ed una certa opposizione.

Dissentiamo da questa linea e riteniamo che sostanzialmente ci debba essere il rispetto di un principio sacrosanto, che assegna al Comitato un'effettiva capacità di controllo. Vi deve essere una proposta sostanziale e definita nei suoi aspetti fondamentali di cui la relazione Iucci non può che rappresentare una sorta di bozza-studio, ma già per questo da noi ritenuta superata e forse anche pericolosa.

Riteniamo che i servizi di informazione e di sicurezza non debbano essere strumento di pressione sui cittadini. Ricordo a tutti la facilità con cui essi vengono schedati nel nostro paese, con cui si stravolgono le informazioni sull'operato degli stessi, delle forze e dei partiti politici che hanno il diritto ed il dovere di rappresentare le istanze dei cittadini stessi.

Fin tanto che il Parlamento non si farà carico autonomamente, ed indipendentemente dalle iniziative del Governo, di una valida proposta di legge di riforma, manterremo il nostro giudizio sostanzialmente negativo sull'operato dei servizi del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione della commissione ministeriale d'inchiesta sul sistema di reclutamento del personale del SISDE, istituita con decreto ministeriale del 14 novembre 1995, oltre ad aver operato una significativa...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Ferrarini, onorevole Garra, onorevole Novelli, vi prego! Sto facendo un giro...! Onorevole De Piccoli, onorevole Di Rosa! Ho concluso il giro!

Presidente Manca, veda un po' lei. Mi scusi, onorevole Giuliano, ho fatto quello che potevo, adesso lei faccia il resto. La prego di proseguire.

PASQUALE GIULIANO. Dicevo che la relazione, oltre ad aver operato una significativa ed utile ricognizione dello stato normativo relativo al reclutamento ed al trattamento economico del personale, ha offerto una panoramica quanto mai illuminante sull'applicazione che di tale normativa è stata operata, soprattutto sulle ripetute e gravi violazioni che della stessa sono avvenute per anni, senza che mai alcuna voce istituzionale si sia levata per segnalarle.

Non va peraltro trascurato che tutti i fatti oggetto di accertamento e di indagine da parte della commissione sono emersi solo a seguito di ricorsi, proteste e lamentele di ex dipendenti, proteste in particolare che hanno trovato eco nel corso dell'audizione di questi ultimi davanti al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Le procedure di assunzione diretta di personale esterno alla pubblica amministrazione risultano innanzitutto avvenute sulla scorta di due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 1980 e ciò in palese violazione del principio di cui all'articolo 97 della nostra Carta costituzionale, secondo il quale l'accesso al pubblico impiego deve avvenire mediante concorso tranne che per i casi stabiliti dalla legge. È evidente che, nel caso in esame, i decreti in questione, non avendo natura legislativa, non potevano legittimare quella eccezione cui fa riferimento la norma costituzionale. Se a ciò si aggiunge che quasi tutte le assunzioni si sono dimostrate frutto di plateale favoritismo, in quanto le persone direttamente cooptate sono risultate legate da rapporti

di parentela, di affinità o di amicizia con esponenti del Governo, membri del Parlamento, funzionari del Ministero dell'interno, magistrati e giornalisti, la situazione appare piuttosto grave. È superfluo infatti sottolineare il pericolo di distorsioni e di gravi inconvenienti cui si è andati incontro con il ricorso all'assunzione diretta di personale, tanto sono evidenti le nefaste conseguenze di un siffatto modo di gestire un servizio tanto delicato.

Al di là di ogni facile rilievo al riguardo, va comunque evidenziato come i provvedimenti adottati siano addirittura risultati privi di qualsiasi motivazione e come quasi mai si sia rinvenuta alcuna traccia di relazione sul colloquio che, secondo le disposizioni, avrebbe dovuto accertare le qualità richieste per l'assunzione. È presumibile che anche grazie a questo sistema, che creava situazioni di vero e proprio vassallaggio personale, oltre che di disordine istituzionale, si sia verificata un'allarmante teoria di episodi di cattiva gestione, quale quella, ad esempio, di assegnazione di personale a compiti assolutamente impropri rispetto a quelli dei servizi, come quelli di autisti di scorte e di assistenti di politici.

Particolare allarme e sconcerto non può non suscitare l'accertata esistenza di fascicoli non protocollati riguardanti partiti politici, il rilascio di tesserini di riconoscimento a giornalisti non appartenenti al servizio e che, del resto, per legge non potevano appartenervi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giuliano.

Onorevole Saraceni, per cortesia !

PASQUALE GIULIANO. ...l'allontanamento di persone non per esigenze o necessità di servizio, ma perché risultate sgradite alla dirigenza del servizio stesso.

Sulla scorta di tutto quello che è emerso e di ciò che — sulla base di indizi di una certa consistenza che però, per obiettive difficoltà o per reticenze varie, non si possono elevare a dignità di vere e proprie prove — appare assai probabile

che si sia verificato, non possono che esprimersi valutazioni negative sull'attuale assetto e proporre suggerimenti in ordine alla riforma di un sistema che è vissuto nell'equivoco e spesso nell'illegalità, procedimentale e non.

Innanzitutto, appare necessaria una seria riforma del reclutamento nei diversi organismi, con una regolamentazione chiara, accessibile a tutti, che disciplini assunzioni, trasferimenti, incarichi, promozioni, rapporti informativi, allontanamenti e quant'altro necessario. Ciò presuppone, naturalmente, che si abbiano chiari i compiti e le finalità di una *intelligence* moderna ed efficace in rapporto alle effettive esigenze che il rinnovato scenario mondiale pone quotidianamente alla ribalta. Solo così si può evidentemente determinare il fabbisogno del personale in rapporto alle reali necessità e, soprattutto, alle nuove qualificazioni e competenze che si richiedono, tenendo presenti tutte le problematiche che si propongono incessantemente, quali quelle, ad esempio, della globalizzazione dei mercati, delle nuove raffinate tecnologie e del rinnovato sistema finanziario. Tali nuove professionalità non possono evidentemente ricercarsi con metodi vecchi o fortemente burocratizzati, che peraltro, oltre a dimostrare tutta la loro inefficacia, hanno rivelato tutta la loro propensione verso nepotismi e favoritismi, i quali oltre ad essere contrari ad ogni elementare principio di giustizia, sconfessano ogni seria professionalità ed alterano profondamente tutto il sistema.

Appare in proposito assai utile guardare ai sistemi che i paesi stranieri più evoluti adottano da tempo, con risultati sicuramente positivi. Da tutto ciò nasce l'esigenza...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo !

PASQUALE GIULIANO. ...di una legislazione severa, che richieda l'accertamento di requisiti comuni indispensabili e di specificità professionali sicure e non affidate a criteri di sapore politico o personale.

Ciò evidentemente non esclude che per particolari funzioni che richiedono eccezionali capacità si debba e si possa privilegiare un approccio diretto ed immediato, che fuoriesca da qualsiasi percorso predeterminato. Ma anche qui appare necessario che a tale sistema si ricorra in casi determinati e che, comunque, non superino percentuali che possono essere prefissate, tenendo nel dovuto conto l'esperienza del servizio. Sarà poi il raggiungimento delle finalità proposte a convalidare la scelta e, indirettamente, a dare credito a chi l'ha compiuta ed a legittimarla per compierne delle altre con le stesse modalità.

Nessuno si nasconde la difficoltà del compito e la delicatezza dell'argomento, ma appare indispensabile, per evitare che si verifichino quelle deviazioni che da tempo, troppo tempo, ricorrono nel settore e che quasi sempre rimangono impunte o non rivelate, che sia portata una mentalità nuova, con regole chiare e precise, che escludano ogni possibilità di arbitrio, di gestione personalistica.

Assolutamente indispensabile appare poi che si accerti la lealtà istituzionale di coloro che vengono chiamati a svolgere compiti non facili, spesso ingrati, ma indubbiamente di grande delicatezza, dai quali spesso dipende la sorte di scelte decisive per la sicurezza del paese.

Per tutte queste considerazioni annuncio, a nome di forza Italia, il voto favorevole alla risoluzione del collega Frattini n. 6-00032 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione. Vorrei informarvi che è presente in aula una delegazione degli industriali chimici, che sta trascorrendo la giornata con noi da questa mattina. Si tratta di un esperimento di *stage* con i settori industriali. La delegazione è guidata dal vicepresidente della Confindustria, dottor Guidi, e siamo grati per questa attenzione e per lo scambio di idee che si è avuto con i nostri ospiti (*Generali applausi*).

FRANCO FRATTINI, Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Signor Presidente, intervengo in relazione al voto delle due risoluzioni che sono all'esame dell'Assemblea. Dalle parole del sottosegretario non mi è parso di cogliere una mancata condivisione dei contenuti della risoluzione che reca come prima firma quella dell'onorevole Tassone. Pertanto, d'accordo con il collega Saraceni, proporrei una riformulazione della risoluzione che reca come prima firma la mia, in modo da introdurre nell'ultima parte della premessa un richiamo all'urgenza della riforma, senza impegnare il Governo — perché l'iniziativa legislativa non può essere impegno esclusivo dell'esecutivo, competendo innanzitutto al Parlamento —, ma richiamando la necessità di un'urgente riforma dei servizi di informazione e sicurezza.

Proporrei poi con un'ulteriore riformulazione di aggiungere nell'ultima parte del dispositivo della risoluzione che reca la mia firma il secondo, il terzo ed il quarto capoverso della risoluzione presentata dall'onorevole Tassone, i quali prevedono, sostanzialmente, adempimenti propri del Governo ai quali esso sta già provvedendo: si tratta di predisporre un regolamento di attuazione e di uniformare a livello regolamentare il rango delle fonti.

Se questa proposta emendativa raccogliesse il consenso dei colleghi firmatari dell'altra risoluzione, arriveremmo a sottoporre al voto dell'Assemblea un documento unitario che disciplina la materia.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, vuole esprimere la sua opinione sulla proposta testé avanzata dall'onorevole Frattini?

MARIO TASSONE. Presidente, concordiamo con la proposta formulata dall'onorevole Frattini, anche perché sostanzialmente accoglie la risoluzione di cui sono primo firmatario, soprattutto nella parte in cui si fa riferimento all'urgenza e all'imprescindibilità di addivenire ad una rapida riforma della legge n. 801, ma anche nelle parti successive.

Chiediamo pertanto di poter aggiungere le nostre firme alla risoluzione presentata dall'onorevole Frattini e da altri colleghi e ritiriamo la risoluzione n. 6-00033.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Desidero esprimere innanzitutto la mia soddisfazione perché siamo riusciti a trovare anche in sede dispositiva quella unità di intenti che ha mosso questo dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,42*)

LUIGI SARACENI. Desidero fare solo una precisazione all'onorevole Comino, il quale ha sostenuto che, grazie all'impegno dell'onorevole Frattini, questo Comitato è stato messo per la prima volta in condizione di funzionare.

Abbiamo già riconosciuto e ribadiamo il merito del presidente Frattini nell'aver condotto il Comitato con uno spirito di grande unità di lavoro, che ha portato significativi risultati. Devo però ricordare che lo stesso onorevole Frattini nel suo intervento ha dato atto con molta lealtà che il Comitato ha lavorato in spirito di continuità rispetto all'attività del Comitato stesso nella scorsa legislatura. Può darsi che noi siamo stati più bravi, ma questo non può giustificare una delegittimazione del Comitato precedente che, anzi, merita grande apprezzamento!

Le ragioni della risoluzione che reca anche la mia firma, ma di cui è primo firmatario il presidente Frattini, le abbiamo già indicate. Pertanto preannuncio, anche a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, un voto favorevole sulla risoluzione, così come è risultata emendata dopo gli interventi del presidente Frattini e del collega Tassone, che ha accettato le modifiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la semplice analisi delle vicende politiche della storia repubblicana, vicende come è noto tragiche e molto gravi, ci suggerirebbe una grande cautela nell'affrontare il tema dei servizi i quali, come è noto, sono stati al centro delle più oscure e drammatiche vicende della storia repubblicana. In questo senso credo che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza avrebbe forse fatto meglio, nel presentare una risoluzione, non dico a coinvolgere pienamente, ma almeno a provare a confrontarsi con le forze politiche che non fanno parte del Comitato medesimo. Rifondazione comunista...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete consentire al collega Diliberto di esprimersi senza il brusio che contraddistingue l'attenzione dell'Assemblea? Prego, onorevole Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. Dicevo che rifondazione comunista non fa parte di tale Comitato, né nelle sue componenti della Camera né in quelle del Senato; in questo senso l'attività del Comitato si sarebbe potuta svolgere secondo noi più proficuamente, e sicuramente più correttamente, cercando di coinvolgere anche i colleghi del mio gruppo in una risoluzione che si presenta come unanime dei partiti che fanno parte del Comitato medesimo, ma ciò non è stato fatto né da parte di quest'ultimo né per iniziativa del Governo.

In questo senso noi, che proviamo una grande diffidenza rispetto a questo tema per le vicende ben note e che credo tutti conoscano, non siamo in grado di valutare pienamente il lavoro del Comitato, né di esprimere un'opinione approfondita nel merito del lavoro svolto. Lamentiamo in ogni caso questo mancato confronto.

Pertanto la nostra posizione rispetto alla risoluzione, che con l'aggiunta delle firme dei colleghi Tassone ed altri è diventata comune, non può che essere di astensione, lamentando politicamente non una disattenzione bensì un atteggiamento rimarchevole da parte del Comitato e della sua presidenza.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Vorrei dire al collega Diliberto che non vi è stata alcuna volontà di esclusione e che la risoluzione è nata per iniziativa dei componenti del Comitato. Per ovvie ragioni di struttura del Comitato, in questo momento rifondazione comunista non ha una rappresentanza; tuttavia ieri — probabilmente né il collega Diliberto né un rappresentante del suo gruppo erano in aula — abbiamo spiegato che tra le ragioni fondamentali di questo dibattito vi è la necessità di coinvolgere pienamente il Parlamento in tutte le sue componenti, ivi comprese quelle che, soprattutto per ragioni contingenti, non hanno trovato rappresentanza nel Comitato data la limitatezza della sua struttura.

Saremo certamente lieti se, condividendo il merito (perché il voto, più che per ragioni di ordine procedurale, dovrebbe essere espresso in base ai contenuti), il collega Diliberto od un altro collega di rifondazione comunista vorrà aggiungere la sua firma alla risoluzione n. 6-00032.

Quanto ai rilievi che il collega Diliberto ha fatto sull'impossibilità di valutare l'operato del Comitato, posso soltanto rinviare ad una diligente lettura di tutte le

relazioni prodotte, nonché al resoconto stenografico del dibattito che si è svolto ieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Anche il gruppo di rinnovamento italiano non è rappresentato nel Comitato, ma avendo partecipato alla discussione che si è svolta ieri in aula condivide il testo della risoluzione presentata alla quale appongo anche la mia firma.

PRESIDENTE. Qual è il parere del rappresentante del Governo sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00032, nel testo riformulato (*vedi l'allegato A — Doc. XXXIV nn. 1 e 2 sezione 1*)?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Innanzitutto non posso che esprimere soddisfazione per la raggiunta intesa che porterà il Parlamento ad esprimersi su un'unica risoluzione.

Debbo solo fare presente che, se non ho male inteso la proposta, vi sarebbe una premessa che raccoglie la questione delle modifiche legislative auspiccate non come impegno del Governo (perché così non potrebbe essere) ma come sottolineatura di un'esigenza...

PRESIDENTE. Mi chiedo se non sia il caso di prestare attenzione alle dichiarazioni del Governo! Molte volte se ne sollecita l'intervento ed ora non si sta a sentire! Prosegua pure, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso solo ricordare che il Governo ha già avuto presente in passato questa esigenza. È stata citata una commissione che ha prodotto un lavoro che costituisce un punto di riferimento e che terremo nel debito conto.

Per quanto riguarda i tre punti che vengono aggiunti alla parte dispositiva della risoluzione proposta dal Comitato voglio solo fare presente che il secondo e

terzo punto del dispositivo della risoluzione Tassone mi sembrano sostanzialmente ricompresi nei due punti del dispositivo della risoluzione del Comitato. Un punto riguarda infatti il sistema di raccolta delle informazioni e l'altro il sistema di reclutamento. Non intendiamo sollevare una questione; auspicheremmo una rivisitazione di questa posizione e quindi una riassorbimento del secondo e terzo punto. Fatta salva la modifica in premessa e senza nulla da eccepire sulla questione della uniformità del rango regolamentare delle fonti, laddove non intervenga una modifica, do atto che non potremo che tenere conto delle due questioni, ma nel quadro più ampio rappresentato dal dispositivo della risoluzione originariamente presentata dal Comitato. In tal senso, auspicando una rivisitazione, anche laddove non dovesse avvenire, rassegnato in questa chiave interpretativa il parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00032, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	395
Astenuti	32
Maggioranza	198
Hanno votato sì	346
Hanno votato no ...	49

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2997 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia ed Albania nel settore della

difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari in Bosnia Erzegovina (approvato dal Senato) (4570) (ore 15,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia ed Albania nel settore della difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari in Bosnia Erzegovina.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 4570)

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha adottato, in data 10 marzo 1998, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Giannattasio 1.1 e Leccese 1.2, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato non quantificati né coperti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 4570 sezione 1)*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 4570 sezione 2)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO BOVA, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Giannattasio 1.1 e Leccese 1.2, altrimenti esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Giannattasio 1.1 è stato ritirato.

Onorevole Leccese, accoglie l'invito al ritiro per il suo emendamento 1.2 ?

VITO LECCESE. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4570)**

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Gnaga n. 9/4570/1, Giannattasio n. 9/4570/2, Gasparri e Carlesi n. 9/4570/3, Leccese n. 9/4570/4 e Niccolini n. 9/4570/5 (*vedi l'allegato A — A.C. 4570 sezione 3*).

Qual è il parere del parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Gnaga n. 9/4570/1. Desidero soltanto aggiungere che, per quanto concerne le relazioni sull'opera svolta dal contingente italiano ad Hebron e nelle altre missioni, esiste una documentazione depositata in Commissione difesa che mi auguro il collega Gnaga abbia potuto consultare in questi ultimi minuti.

Per il futuro, è ovvio che le relazioni saranno stilate sulla base della relazione tecnica che verrà di volta in volta presentata.

Con riferimento all'ordine del giorno Giannattasio n. 9/4570/2, in particolare a proposito dell'espressione «rendere equivalenti le indennità», ho già spiegato ieri che i modi di partecipazione sono differenti in quanto può, da un lato, verificarsi che vi siano le condizioni ambientali per l'accoglimento dell'intero contingente italiano, per cui non si devono sostenere spese per vitto, alloggio e quant'altro; dall'altro lato, invece — ad esempio ad Hebron — può accadere che il contingente italiano, oltre a dover pagare il personale, debba accollarsi tutte le spese e perciò i costi sono inevitabilmente diversi. Per questa ragione sarebbe opportuno che il presentatore cassasse quella parte dell'ordine del giorno che si riferisce, per l'appunto, alle indennità previste per i carabinieri operanti a Brcko ed Hebron.

Fatta questa premessa, il Governo accetta la restante parte dell'ordine del giorno anche perché è già stato accolto un documento simile in passato. Vedo comunque che l'onorevole Giannattasio non è presente per cui non penso che l'Assemblea possa procedere al voto.

PRESIDENTE. Ora l'onorevole Giannattasio è assente, per cui è inutile rivolgergli questo invito a modificare il suo ordine del giorno.

Prosegua, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comprendiamo perfettamente lo spirito dell'ordine del giorno Gasparri e Carlesi n. 9/4570/3, ma se l'esistenza di queste coltivazioni non è ufficialmente riconosciuta, non credo che il Governo albanese sarebbe d'accordo. Mi pare di capire che questo tipo di coltivazione non sia una cosa conosciuta dal Governo albanese. Noi non possiamo intervenire sul Governo albanese rispetto ad una questione che quel Governo non conosce ufficialmente. Quindi, non può essere accolto. Potremmo accoglierlo come raccomandazione, ma non possiamo andare oltre.

PRESIDENTE. In Italia le raccomandazioni non si negano mai... !

PIETRO MITOLO. Adesso anche gli studenti vogliono le raccomandazioni!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ordine del giorno Leccese n. 9/4570/4 è accolto come raccomandazione. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Niccolini n. 9/4570/5. Comprendiamo perfettamente lo spirito di questo ordine del giorno, ma credo che per il momento non si possa andare una accettazione come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giannattasio, lei accetta la richiesta del Governo di modificare il suo ordine del giorno n. 9/4570/2, nel senso di sopprimere l'ultimo capoverso del dispositivo, che inizia con le parole « a rendere equivalenti »?

PIETRO GIANNATTASIO. Accolgo questa modifica e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giannattasio.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei fornire ai colleghi e anche all'onorevole Rivera, come rappresentante del Governo, alcuni chiarimenti sull'ordine del giorno n. 9/4570/3.

Il problema che ho posto, insieme con il collega Carlesi, con questo ordine del giorno e che più volte abbiamo sottoposto in aula è il seguente: in Albania notoriamente vi sono coltivazioni di sostanze stupefacenti che poi, sotto forma di *hashish* e di *marijuana*, vengono introdotte clandestinamente in Italia e destinate al commercio clandestino di droga. Questa cosa è notoria. Lei dirà che non sono ufficiali ed io non so se c'è il

cartellino con il timbro del Governo albanese. Ho letto anche dichiarazioni di esponenti dell'attuale Governo albanese — gliene farò avere copia, onorevole sottosegretario, ma credo che l'ufficio stampa del Ministero della difesa sia attrezzato, altrimenti potete chiedere a Saragozza o a qualche consulente — secondo i quali il Governo albanese non si impegnerà in questo tipo di riconversione finché l'Italia non garantirà aiuti, giustificando queste attività illegali — questo affermavano alcuni ministri — quasi come una valvola di sfogo per la disoccupazione, la miseria, la situazione albanese.

Noi sosteniamo che l'Italia ha il dovere di aiutare il popolo albanese e il Governo albanese, di erogare aiuti e anche questo tipo di missione militare ha una finalità di pace e di controllo del territorio. L'Italia investe dei soldi per aiutare l'Albania, non solo in termini militari, ma anche con aiuti civili e quindi può esigere, caro onorevole Rivera, da parte dell'Albania un atteggiamento di maggiore rigore nei confronti di queste attività, che non so se siano considerate lecite o illecite dal Governo albanese, ma che certamente nel contesto internazionale — si vedano gli atteggiamenti recenti dell'ONU presi in altri contesti — sono considerate attività illecite.

Da qui l'impegno di chiedere al Governo albanese, in cambio di una politica di aiuti e di attenzione che l'Italia doverosamente sta affrontando con un contesto di adesione di un arco di forze parlamentari ampio, e non solo di maggioranza, di riconvertire queste coltivazioni o per una loro precisa identificazione. Il nostro Governo deve verificare se vi siano queste coltivazioni, se si tratti di un'invenzione giornalistica e se le dichiarazioni di alcuni esponenti di quel Governo che le hanno difese per ragioni sociali e, diciamo, di miseria, siano motivazioni accettabili.

Potrei quindi accontentarmi dal fatto che il Governo ha accolto come raccomandazione questo ordine del giorno se dopo questa mia spiegazione il Governo si impegnerà a darci notizie se queste coltivazioni si dimostreranno un dato rico-

nosciuto e conclamato e se il nostro Governo potrà svolgere delle pressioni sul Governo albanese, alla luce dell'atteggiamento di amicizia, di dialogo ed anche di sostegno economico dell'Italia verso l'Albania.

Fatta questa precisazione se il Governo potesse assumere un impegno un po' più chiaro noi potremmo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha da aggiungere qualcosa al riguardo?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. La spiegazione mi ha convinto, però mantengo il parere già espresso, nel senso di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno, perché non abbiamo dati certissimi di tutto.

DARIO RIVOLTA, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Vorrei ricordare al sottosegretario di Stato, onorevole Rivera, che presso il suo Ministero ci sono informazioni precise sulla reale esistenza di campi di coltivazione di *marijuana* in Albania, anche con la loro esatta localizzazione.

Durante la missione « Alba », come ebbi occasione di dire anche all'interno di quest'aula, dai nostri servizi di *intelligence* fu scoperta e comunicata al Governo l'esatta localizzazione e le modalità di coltivazione che venivano usate per diversi campi di *marijuana* sotto serra, nel sud del paese.

Quindi lei non può dire che non esistono informazioni precise; forse non si conosceranno tutte le dislocazioni di queste coltivazioni, ma per un gran numero voi avete i dati esatti. Come avevo chiesto in un'occasione precedente, avreste dovuto già da tempo chiedere al Governo albanese di intervenire su quel tipo di coltivazione.

Concordo totalmente con il contenuto dell'ordine del giorno proposto dal collega Gasparri; visti i fatti e poiché le informazioni esistono, una « raccomandazione » al Governo finirebbe con l'essere una sorta di goccia d'acqua. Penso dunque sia giusto che il Governo si impegni ufficialmente dinanzi al Parlamento ad intervenire, facendo tesoro delle informazioni in suo possesso, nei confronti del Governo albanese, non necessariamente in cambio degli aiuti ma diciamo pure contemporaneamente alle donazioni e agli aiuti che stiamo dando.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Leccese se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4570/4, accolto dal Governo come raccomandazione.

VITO LECCESE. Presidente, non insistendo per la votazione poiché il mio ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione, vorrei chiedere al Governo se sia disponibile — poiché vi è stato un errore di battitura nel dispositivo — ad accogliere una correzione al testo. Nel dispositivo le parole « missione di pace in Albania » dovrebbero essere sostituite dalle seguenti: « missione italiana per l'addestramento delle forze di polizia in Albania ».

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo accetta questa correzione.

Chiedo all'onorevole Niccolini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4570/5, accolto dal Governo come raccomandazione.

GUALBERTO NICCOLINI. Non è sufficiente che il Governo l'abbia accolto come raccomandazione.

Riteniamo che per il contenuto di questo ordine del giorno il Governo deve impegnarsi con un voto dinanzi al Parlamento.

Non comprendiamo i motivi per cui un invito di questo tipo formulato dal Parlamento debba essere accolto solo come raccomandazione.

L'intento del mio ordine del giorno è quello di rendere tutti quanti consapevoli del fatto che quello balcanico, come abbiamo rilevato nella discussione di ieri in un'aula meno affollata ma più silenziosa, è un problema unico. I focolai che dal 1991 in poi si sono accesi in quelle terre hanno un'unica causa, che fino ad ora le diplomazie europee ed americane non sono ancora riuscite ad individuare. Riteniamo e riteniamo tuttora che spetti all'Italia il ruolo di capofila nella ricerca di una linea politica che consenta di normalizzare — almeno nei termini conosciuti dagli slavi — quel territorio balcanico in cui negli ultimi anni vi è stato un insediamento islamico pericoloso.

Chiediamo, quindi, al Governo di farsi capofila di un'operazione di questo tipo che potrebbe concludersi attorno ad un grande tavolo balcanico onnicomprensivo, in una grande conferenza da organizzare a Roma. Le soluzioni sono molteplici, bisogna solo mettersi al lavoro su questa linea.

In secondo luogo, chiediamo formalmente al Governo di venire in aula e di dedicare una giornata di discussione al problema della politica estera. Vorrei ricordare, infatti, che i Balcani sono sulla porta di casa, a pochi chilometri dalla porta di casa. Pertanto, i problemi dei Balcani riguardano l'Europa e il mondo, ma riguardano soprattutto l'Italia che rispetto a quel fuoco, a quei massacri ed a quelle continue tensioni paga il prezzo più alto. Insisto pertanto nella votazione del mio ordine del giorno.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, accolgo l'ordine del giorno Niccolini n. 9/4570/5.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4570/1 ?.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è stato accolto pienamente. Riconosco che le relazioni richieste dall'intera Commissione sono pervenute, anche se solo due settimane fa. Si è svolta oggi in Commissione una audizione estremamente utile nella quale si sono chiariti determinati aspetti tecnici. Auspico che ciò si ripeta in futuro e che non avvenga solo dietro sollecitazione.

Ad ogni modo, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gnaga n. 9/4570/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	423
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Gasparri e Carlesi n. 9/4570/3, accettato come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Niccolini n. 9/4570/5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	427
Astenuti	7
Maggioranza	214

Hanno votato *sì* 425

Hanno votato *no* ... 2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Desidero segnalare il mancato funzionamento del dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Non si può avere tutto nella vita! La Presidenza ne prende atto.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4570)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, ieri nel mio intervento in discussione generale mi ero riservato di definire la posizione di alleanza nazionale nei confronti del decreto in discussione. Poiché questa mattina, come era stato auspicato, il capo di stato maggiore della difesa in Commissione ha brillantemente ed esaurientemente spiegato gli aspetti della nostra missione sia in Albania sia in Bosnia-Erzegovina, in particolare in riferimento alle operazioni di Hebron e di Brcko, sono in grado di sciogliere la riserva nel senso che, pur mantenendo inalterate talune valutazioni che non ci consentono di dichiararci pienamente soddisfatti su quanto accade e su come ci si comporta, facciamo riferimento agli impegni già assunti dall'Italia e votati in questa stessa aula per giustificare il nostro voto favorevole, che è tale *iuste modo*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, per l'ennesima volta ci troviamo a trattare, a seguito di un accordo bilaterale, un provvedimento disomogeneo che prevede l'invio di militari italiani in zone che vanno dal Medio Oriente ai Balcani, dove peraltro è previsto un intervento diverso (infatti è previsto che i carabinieri a Hebron siano disarmati). Si tratta di un provvedimento sul quale si è a lungo discusso in Commissione e relativamente al quale anche il Comitato per la legislazione ha sottolineato la mancanza di una legge quadro che permetta, pur nella differenziazione degli interventi, tutto ciò che il Governo italiano ritiene necessario fare. Non va dimenticato che nel testo approvato dal Senato non era contenuto l'intervento ad Hebron, per cui ci troviamo con uno stesso provvedimento ad approvare la missione ad Hebron, quella a Brcko, quella in Bosnia-Erzegovina nonché l'accordo bilaterale con l'Albania nel settore della difesa. È facile immaginare cosa significhi tutto questo, a livello non solo di politica della difesa ma anche di politica estera, poiché il panorama coinvolto è ampio.

Come dicevo, l'aspetto normativo è disomogeneo, ma anche anomalo, perché provvedimenti di questo genere necessiterebbero di una — mi si passi l'espressione — « quadrata » legge quadro e dovrebbero essere limitati ad un unico settore territoriale.

Per quanto riguarda i contenuti dello stesso, credo che ci troviamo di fronte a previsioni non chiare. Questo mi porta a dichiarare la contrarietà del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul disegno di legge di conversione n. 4570.

Vorrei poi manifestare la mia sorpresa per il voto favorevole preannunciato sul provvedimento da una parte dell'opposizione (per carità, ognuno può assumere la posizione che crede!); esprimo tale sentimento perché ricordo che in Commissione i colleghi del gruppo di alleanza nazionale assunsero posizioni chiaramente non del tutto favorevoli a questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento

nel quale si prevede, tra l'altro, l'erogazione di una cifra di 500 milioni per ristrutturare i fari costieri in Albania; e non sappiamo neppure chi svolgerà tale compito! Credo, peraltro, che, se quella cifra verrà erogata a società italiane per operare in tale contesto, non sarà nemmeno sufficiente; se invece si tratterà di società albanesi o che operano in Albania — ho dei rilevanti dubbi al riguardo —, forse quei 500 milioni potrebbero risultare sufficienti.

Sottolineo inoltre che il provvedimento al nostro esame prevede la cessione a titolo gratuito di 30 miliardi di materiale: è vero che si tratta soltanto — come è stato sostenuto questa mattina in Commissione dal capo di stato maggiore — di vettovagliamenti, di vestiario e di coperte; ma è altrettanto vero — e mi rivolgo al Governo — che quei 30 miliardi di materiale, che sarebbe inutilizzato a livello militare, potrebbe essere utilizzato sul territorio nazionale, dove vi sono persone che versano spesso in situazioni di necessità, di prima urgenza. Non intendo fare della demagogia, ma credo che quei 30 miliardi di materiale a titolo gratuito — e senza alcun tipo di controllo — non possano certamente essere considerati investimenti, ma soldi buttati via!

Passando ad altro argomento, vorrei evidenziare il fatto che la relazione del capo di stato maggiore — pervenutaci 15 giorni orsono — sulla situazione ad Hebron non è affatto positiva. In tale documento si parla soltanto di una parziale soddisfazione per l'andamento della missione, poiché si registra non solo una certa disorganizzazione nella stessa — la quale viene richiamata nella relazione —, ma anche l'esistenza di continui impedimenti a far sì che questa forza di polizia disarmata presente sul territorio non abbia degli attriti continui con le forze dell'ordine israeliane. Si può quindi affermare che le forze di polizia disarmate italiane presenti in quel territorio non riescano a svolgere il ruolo di una forza «cuscinetto»: preciso che ciò non viene affermato dal deputato Gnaga o dal gruppo della lega nord per l'indipendenza

della Padania, ma nella relazione del capo di stato maggiore della difesa! Bisognerebbe quindi ripensare all'idea di prorogare quella missione che, tra l'altro, comporta investimenti superiori ai 2 miliardi per una trentina di uomini. Viene da chiedersi, poi, come mai nel decreto-legge del 1996 si prevedeva la presenza di 35 carabinieri, mentre nell'articolato ne vengono previsti 31: è vero che potrebbe trattarsi di un errore di battitura, ma è altrettanto vero che comunque non si parla di centinaia o di migliaia di uomini, ma di 35 professionisti. In ogni caso, su tale aspetto sarebbe necessario un chiarimento.

Vorrei chiedere un chiarimento anche sulle ragioni per cui viene prevista una spesa superiore ai 2 miliardi per quell'unità di militari italiani. A nostro avviso, si tratta di una cifra eccessiva, soprattutto riguardo ai risultati della missione, che vengono indicati nella relazione del capo di stato maggiore.

Riguardo alla situazione dell'Albania, registriamo degli sviluppi politici recenti che non possiamo dimenticare (il presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania presenterà a giorni un'interpellanza su questo argomento); abbiamo infatti appreso che ai confini di quel paese si registra una situazione di crisi che ha spinto alcuni soggetti politici albanesi a mobilitare le truppe e a richiamare lo spirito nazionalista nascente in Albania (il quale, a detta di molti, era inesistente fino a poco tempo addietro).

E allora, considerato che abbiamo lì nostri consulenti, addestratori, pur essendo noi contrari a questo rapporto bilaterale, in questo caso chiediamo cosa accadrebbe nel momento in cui ci fosse un conflitto, nel momento in cui le truppe albanesi, mobilitate, entrassero in conflitto con le truppe serbe, per la tragica situazione che si sta verificando nella Kossova.

A questo punto ritengo, signor sottosegretario, che ci siano molti motivi per essere contrari a questi provvedimenti, anche di carattere politico. Rischiamo praticamente, a causa di quella *östopolitik*

dichiarata dal sottosegretario Fassino nella sua relazione, che vede nei Balcani un corridoio necessario per dare un po' di visibilità alla politica estera italiana, di essere coinvolti in qualcosa nel quale non vogliamo entrare.

Ecco perché ribadisco la posizione contraria del nostro gruppo. Tengo poi a sottolineare che il parere del Comitato per la legislazione ha messo in risalto non soltanto la disomogeneità, ma anche la mancata espressa specificazione della decorrenza delle proroghe previste. È vero, come è stato risposto, che poiché la scadenza era al 31 dicembre la decorrenza era automatica, tuttavia ritengo corretto da un punto di vista normativo specificare, come avviene in una parte dell'articolato, che la decorrenza parte da un determinato giorno.

Concludo, signor Presidente, ribadendo il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento, sottolineando che il nostro voto sarà sempre contrario, fino a quando non ci sarà una politica, anche per quanto riguarda l'Albania, chiara, coerente con quella che dovrebbe essere la nostra presenza in tutti i Balcani e soprattutto nell'Adriatico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, qualche collega affermava anche in Commissione che questo è un provvedimento dovuto, per cui bisogna votare a favore. Allora è un provvedimento di carattere amministrativo, oppure è un provvedimento legislativo che pone al Parlamento, quindi alle forze politiche, interrogativi, problemi, o quanto meno legittime valutazioni che un libero Parlamento è obbligato a fare?

Ci troviamo di fronte a provvedimenti di grande portata presentati dal Governo con grande abilità, come se si trattasse di materia secondaria. Poiché non si può

regolamentare questa materia attraverso ordinanza, allora si presenta un provvedimento, però bisogna che sia la maggioranza che l'opposizione lo votino!

Certo, si tratta di un provvedimento che per alcuni versi ci ripropone le scelte che abbiamo adottato come Parlamento. Per quanto riguarda la missione in Albania l'opposizione è stata determinante rispetto alla sua realizzazione: se non ci fosse stato l'apporto dell'opposizione, non ci troveremmo neppure ad affrontare questi provvedimenti, ma vi sarebbero state difficoltà nel Governo, nel Parlamento ed anche nel nostro paese. Ma questo provvedimento nasce dall'impegno che bisogna portare avanti, dagli accordi assunti a livello internazionale; tuttavia fino ad oggi non vi è stata da parte del Governo la sensibilità di dire al Parlamento quale sia la reale situazione in Albania.

Vi sono state anche una serie di missioni. Voglio ricordare, in particolare, l'operazione « Pellicano »: si trattava di una missione di aiuti umanitari a quel paese. Abbiamo poi avuto notizia che quell'operazione — non per responsabilità dei militari che hanno sempre fatto il loro dovere, ma per altre situazioni che si sono determinate — non raggiunse pienamente gli obiettivi che si era prefissa; ci fu anzi dispendio di risorse, quindi di energie umane e materiali.

Vorremmo allora capire a che punto è la situazione in Albania, quali sono i rapporti, come evolve la normalizzazione di quel paese.

Qual è la situazione politica, qual è la situazione economica, qual è la situazione delle sue forze armate e delle sue forze dell'ordine? Credo che queste siano domande legittime. Il Governo non può parlare incidentalmente di politica internazionale nell'aula di Montecitorio. Il Governo infatti parla nelle grandi occasioni, nelle Commissioni congiunte difesa ed esteri, soltanto quando ci troviamo di fronte ad un problema, ad una crisi acuta, ma non c'è una elaborazione in seno al Parlamento della politica estera, non c'è la possibilità da parte del Parlamento di cogliere i vari passaggi. Se avessimo po-

tuto cogliere alcuni passaggi ed avere chiaramente ben presente la situazione dell'Albania, allora questo provvedimento sarebbe stato un atto dovuto e votato con grande tranquillità.

Voglio dire ai carissimi colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia che non si va in "paradiso" votando in questo modo un provvedimento, senza chiedere al Governo di avere la grande capacità di dire al Parlamento cosa fare. Questo, presidente Spini, lo dico con estrema chiarezza, perché lei mi deve riconoscere un minimo di coerenza rispetto ai temi ed ai problemi di cui discutiamo.

In merito al provvedimento al nostro esame, più volte in Commissione abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo *ad hoc*. Ricordo che in passato si è tassata la benzina verde per un gettito previsto di 220 miliardi, ma rispetto a questo decreto-legge si prevede di spendere molto meno. Allora la parte residua di quello che allora è stato incassato con l'imposizione del 5 per cento, dov'è andato a finire? Vi sono una serie di problemi, anche sul piano organizzativo, di cui vorremmo avere contezza.

Questa mattina è stato audito dalla Commissione difesa della Camera il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Venturoni, il quale ha svolto un'egregia relazione, molto articolata, come sa fare lui, con la sua solita capacità, ma è stata una relazione tecnica — del resto non poteva fare diversamente — ma è mancato il dato di politica estera, il dato degli obiettivi che ci prefiguriamo.

Anche per le altre due missioni, quella in Bosnia-Erzegovina e quella di Hebron, andiamo avanti a forza di proroghe, ma non sappiamo dove si andrà a finire di proroga in proroga! È come se ogni sei o sette mesi dovessimo mettere una « pezza » colorata a questi provvedimenti. Vorrei sottolineare che questo non è un fatto dignitoso e decoroso né per il Governo, né per il Parlamento.

Ecco perché non mi sento di votare a favore, il mio gruppo non si sente di votare a favore, non per una posizione pregiudiziale, preconcepita e di opposizione

radicale nei confronti del Governo, ma perché non si può votare a favore senza che il Parlamento abbia avuto da parte del Governo la possibilità e l'opportunità di dibattere e discutere delle situazioni presenti in Albania, ad Hebron e nella Bosnia-Erzegovina, anche a seguito della vicenda del Kosovo.

Possibile che il Governo, anche su questa vicenda, non abbia colto l'occasione per venire a dire al Parlamento qual è la sua posizione rispetto ai problemi dell'Europa? Certo, questi ultimi possono essere richiamati in un ordine del giorno. A cosa serve un ordine del giorno rispetto ai problemi dell'Europa ed al ruolo dell'Italia all'interno dell'Europa? Ritengo che questi siano « contentini » che non servono né al decoro del Parlamento, né alla serietà del nostro lavoro.

Signor Presidente, queste sono le motivazioni e le valutazioni per le quali il mio gruppo si asterrà dalla votazione, ragioni che mi auguro possano essere raccolte non tanto dal sottosegretario, ma dal Governo nel suo complesso, dal Presidente del Consiglio ed anche dal ministro degli esteri, i quali dovrebbero anche dirci quello che fanno e dove stiamo andando come politica estera e come strategia a livello internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Anche noi siamo critici perché questo decreto-legge, come tanti altri, contiene in sé provvedimenti che hanno natura e finalità politiche diverse. Su tre dei quattro provvedimenti in esame, il gruppo parlamentare di rifondazione comunista esprime un giudizio positivo, mentre sul quarto, riguardante la missione Sfor in Bosnia dei nostri militari, pronuncia un giudizio negativo, rafforzato ulteriormente dai recenti episodi nell'area balcanica, che indicano tutta la fragilità e l'artificiosità della pace di carta di Dayton.

Noi riteniamo utile alla politica di pace e di cooperazione quella parte del decreto

che finanzia la missione ad Hebron, anche se continuiamo a sottolineare la necessità che nelle missioni di polizia internazionale possa e debba essere preferito personale scelto tra i corpi di polizia ad ordinamento civile. Analogo giudizio esprimiamo sulla partecipazione italiana alla forza di polizia impegnata in Bosnia nel corridoio strategico di Brcko, corridoio che, come a tutti noto, è oggetto di una controversia tra le parti che, se non risolta per via diplomatica, rischia di riaccendere le ostilità belliche. Crediamo anche doveroso contribuire alla ricostruzione delle forze armate della Repubblica albanese, garantendone l'imparzialità nella contesa politica, liberandole dalle ipoteche autoritarie del passato lontano e più recente, ricostruendone la credibilità tra la stessa popolazione albanese.

Sulla missione della NATO in Bosnia — come è noto — rifondazione comunista ha una posizione nettamente contraria, che non possiamo che ribadire in questa occasione. Non è infatti accettabile che da parte di Stati che hanno violato l'embargo decretato dall'ONU sulle armi, riarmando in qualche modo tutti i contendenti, addirittura utilizzando la base di Aviano per coprire l'offensiva croata nelle Krajine — la famosa operazione « Tempesta » — possa esserci legittimità alcuna (stiamo parlando degli Stati Uniti in primo luogo, ma non solo) per intervenire in una missione di pace.

Non possiamo dimenticare come la violazione dell'embargo sulle armi avveniva mentre i caschi blu europei morivano in Bosnia ed alla missione delle Nazioni Unite non si davano i poteri necessari per difendere le aree protette e proteggere la popolazione civile dalle pulizie etniche (l'orrore di Srebrenica è ancora stampato nelle nostre menti). La NATO è intervenuta, dunque, dopo aver contribuito alla delegittimazione dell'ONU, alla sua impotenza, alla sua emarginazione come organismo di pace.

Oggi abbiamo di fronte le immagini del Kosovo, dove i reparti speciali degli apparati di repressione dei serbi ed i corpi

paramilitari come quelli del famigerato comandante Arkan hanno cominciato a versare sangue albanese.

Il Kosovo è una Bosnia al cubo: esso ripropone le ragioni politiche della guerra nella ex Jugoslavia, richiama in causa l'occidente che, con i riconoscimenti avvenuti e tragici delle nuove repubbliche etniche, ha finito per spingere quei popoli alla guerra.

Il Kosovo ha lottato per anni con la forza della non violenza ed i governanti di mezzo mondo hanno finto di non vedere quella lotta di civiltà. Oggi parlano le armi ed improvvisamente il Kosovo finisce sulle prime pagine dei giornali e nell'agenda politica dei paesi che contano.

So che c'è già chi vorrebbe l'intervento salvifico della NATO, ma questo non sarà possibile se non al prezzo di migliaia di vittime. La NATO questa volta lasciamola da parte. Si muova la politica, l'OSCE e l'ONU in primo luogo, e l'Europa non stia alla finestra. Occorre correggere gli errori ed orrori del recente passato. È necessario costruire uno spazio balcanico multietnico, in cui i diritti di un popolo non si ottengano conculcando quelli di un altro.

Bisogna costruire davvero — e dove meglio che nei Balcani — il senso di una cittadinanza europea. Ma l'Europa deve uscire dalla sua prigione monetarista, dal suo essere solo approdo di banche e criteri finanziari di convergenza.

Di una positiva soluzione nel Kosovo possono beneficiare tutti: croati, bosniaci, macedoni, gli stessi serbi. La politica, solo la politica, può fermare le armi.

Per queste ragioni, condividendo tre dei quattro provvedimenti inseriti nel decreto in esame, il gruppo di rifondazione comunista si asterrà sul decreto stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Credo che nessuno pensi di raggiungere il paradiso lavorando in quest'aula, che ritengo porti direttamente all'inferno.

Il problema è che noi consideriamo il provvedimento in esame da approvare obbligatoriamente.

Esso rientra, infatti, in una logica che qualche volta abbiamo contestato e che continueremo a contestare, ma che comunque sana situazioni che si stanno sviluppando.

Abbiamo già detto da tempo che era impensabile che le truppe italiane e le altre presenti potessero lasciare la Bosnia nei termini previsti dagli accordi di Dayton. Era impensabile e sarebbe criminale che lasciassero oggi, in una situazione che rischia di riesplodere.

Fin quando non si tornerà a trattare nuovamente l'accordo di Dayton e non si troveranno altre formule — diverse da quella per cui convivono tre etnie in due repubbliche federate, in una situazione allucinante nella quale vi sono tre polizie, tre monete, tre diversi costi della vita, tre culture e religioni che si scontrano — sarà impensabile ritenere che la situazione possa reggere. È però altrettanto assurdo e criminale ritirarci in questo momento.

Quanto agli impegni con l'Albania penso che chi è stato a Tirana — e più di un membro di questo Parlamento l'ha visitata — sapeva e sa che l'impegno assunto dall'Italia non si sarebbe potuto risolvere in pochi mesi. Che poi il Governo abbia seguito linee di condotta che non ci piacciono è un altro discorso. Abbiamo più volte sollecitato l'esecutivo (anche nel parere che accompagnava questo disegno di legge in Commissione è stato sottolineato più volte) a fornire una più puntuale informazione su quanto succede in Albania, non soltanto relativamente a quanto facciamo noi, ma a quanto si verifica nei territori in cui stiamo agendo.

Poche settimane fa per la prima volta i deputati del partito democratico sono venuti a confronto con il Parlamento italiano. Abbiamo appreso di violazioni costituzionali da parte della maggioranza che governa l'Albania. Ebbene, abbiamo chiesto più volte al Governo di seguire la situazione e di premere affinché i diritti civili ed umani vengano nuovamente con-

sacrati in Albania, perché il Governo di quel paese ha realmente avuto tutto l'appoggio dall'Italia.

Evidentemente in coerenza con quanto fatto fin dalla prima delle avventure militari italiane — quando demmo il bene-stare alle operazioni in Bosnia — ci vediamo ancora una volta costretti ad approvare questo provvedimento, nonostante le perplessità che vorremmo sollevare in forma solenne.

Ecco perché ringrazio il sottosegretario Rivera che ha accolto l'ordine del giorno che abbiamo presentato, perché il problema albanese — mi ripeterò per l'ennesima volta — e quello bosniaco non sono separati. Sono un unico grande problema che l'Italia deve decidersi ad affrontare con un esame globale, complessivo, ricordando gli eventi che si sono verificati e che la storia non si ferma né a dieci, né a venti, né a quarant'anni fa. Bisogna sottolineare che i prodromi e i focolai della guerra c'erano e ci sono: su questi segnali dobbiamo puntare la nostra attenzione, prima di essere colti di sorpresa e prima che un domani la Macedonia e un dopodomani il Montenegro rivivano tragiche situazioni.

Per tutte queste considerazioni, riaffermando le nostre perplessità e la necessità di un ampio confronto con il Governo in ordine ai comportamenti del nostro paese in Bosnia ed in Albania, i deputati del gruppo di forza Italia confermano il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4570)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4570, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di votare ciascuno dal proprio posto e... con una sola azione!

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2997 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1 recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari italiani in Bosnia Erzegovina » (approvato dal Senato) (4570):

Presenti	411
Votanti	378
Astenuti	33
Maggioranza	190
Hanno votato sì	347
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,45).

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Vorrei ricordare a tutte le colleghe ed ai colleghi che fra poche ore Augusto Pinochet varcherà la soglia del Parlamento cileno, divenendo così senatore a vita. Non c'è bisogno che io ricordi a questa Assemblea come Augusto Pinochet nel 1972 si sia impossessato del potere con un colpo di Stato sanguinoso, assassinando l'allora democraticamente eletto presidente della Repubblica cilena. Seguirono 25 anni di feroce dittatura, costellati da assassinii, da sparizioni di donne, di uomini, di intere famiglie e di bambini ed allorquando la pressione internazionale fece sì che quella dittatura venisse meno e si avviasse un processo democratico, Augusto Pinochet, con un colpo di mano, modificò la Costituzione e si garantì la possibilità di esercitare la carica di capo di stato maggiore ed infine di senatore a vita.

La mia parte politica pensa che il Parlamento cileno, finché Pinochet ricoprirà tali cariche, non si potrà considerare un parlamento pienamente democratico; ma questa è una posizione di parte, che non pretendo sia condivisa da tutta l'Assemblea.

Chiedo invece, signor Presidente, affidandomi alla sua sensibilità democratica ed a quella di tutta la Presidenza, che la Presidenza della Camera trovi i modi e le forme per esprimere lo sdegno ed anche la preoccupazione di un Parlamento libero e democratico come quello italiano per il fatto che un uomo che si è macchiato di crimini non contro una parte politica bensì contro l'umanità possa diventare senatore del Parlamento cileno (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori ed io le ho dato la parola. Tuttavia in questo caso l'ordine di lavori sembrerebbe riguardare più il Parlamento cileno che quello nazionale. Lei ha manifestato sentimenti che personalmente e politicamente posso anche comprendere, però sarebbe bene che questi interventi avvenissero nelle sedi proprie e cioè, come prevede il regolamento, alla fine della seduta, evitando di intervenire su temi, come questo, di grande significato fuori dai binari propri dell'ordine dei lavori. Diversamente si creerebbero, per così dire, delle oasi di discussione per le quali non tutti sono preparati e non tutti sono disponibili.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, nella mia qualità di presidente della sezione Italia-Cile dell'interparlamentare ho l'obbligo di non far passare sotto silenzio apprezzamenti sulla demo-

crazia cilena di oggi, sul Senato e sulle istituzioni parlamentari cilene, proprio per i sentimenti di fraterna amicizia che ci collegano con quel popolo e per il rispetto che dobbiamo alla faticosa strada verso la riscoperta della piena democrazia degli amici cileni, nonché per il rispetto che questo Parlamento ed ogni singolo parlamentare debbono avere per la democrazia cilena.

Credo quindi che sia giusto e doveroso un omaggio nei confronti di quanto gli amici cileni sono riusciti a realizzare, uscendo dalla dittatura, per ristabilire le regole della democrazia parlamentare; ritengo altresì ingeneroso ed ingiusto criticare dall'Italia la loro faticosa strada ed i dolorosi passaggi della loro storia, dei quali essi sono perfettamente consapevoli. Non credo infatti che la democrazia cilena abbia bisogno di essere richiamata in questo Parlamento da colleghi italiani perché i cileni, da soli, hanno saputo ritrovare la strada della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (4525) (ore 16,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa.

(Esame degli articoli – A.C. 4525)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 4525 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 4525 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Gli emendamenti che abbiamo presentato vogliono rimarcare la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento. Sono emendamenti che si discostano fra loro solo per la data di scadenza della proroga (già ieri, tra l'altro, abbiamo fatto notare che dimenticare il 1° febbraio ha rappresentato una sorta di scivolone da parte del Governo).

Cerchiamo di capire perché dopo cinquant'anni di proroghe continue in materia di sfratti ci troviamo di nuovo di fronte all'ennesima proroga. Ieri il relatore Zagatti ha fatto riferimento alla legge del novembre 1996 dicendo giustamente – perché così è avvenuto – che quel provvedimento passò con il voto favorevole di tutti i gruppi (compreso quello della lega nord) ed era stato proposto da alleanza nazionale. È vero. Quel provvedimento, che tra l'altro prevedeva una proroga degli sfratti fino al 30 giugno 1997, passò con il voto favorevole di tutti. Vorrei però ricordare che si può decidere di superare un ostacolo per misurarsi con se stessi oppure per sfuggire ad una minaccia. In quell'occasione vi era una minaccia e si chiamava ministro Di Pietro, il quale voleva, con un suo provvedimento, istituzionalizzare le commissioni prefettizie. Di fronte a tale pericolo si ritenne che il male minore fosse la proroga fino al 30 giugno. Inoltre fu allora promesso che entro la scadenza del 30 giugno sarebbe avvenuta la riforma delle locazioni. La proroga ebbe i suoi effetti, la riforma invece non fu attuata. Tuttora la riforma

delle locazioni è in alto mare. Proprio per questo ci troviamo di fronte ad un'ennesima proroga che porta al 31 ottobre la possibilità di ricorrere alla forza pubblica per il rilascio degli immobili.

Sarà l'ultima? Probabilmente no. Vi sono gravi e, a nostro giudizio, insanabili contrasti all'interno della maggioranza sia per quanto riguarda la durata dei contratti di locazione e gli eventuali rinnovi sia per i motivi che possono giustificare il recesso da parte del locatore. È difficile che tutto ciò si possa ricomporre in pochi mesi. Qualora poi si sanassero le divergenze sulle posizioni di rifondazione comunista ci sarebbe da augurarsi che vi fosse un'altra proroga; tali posizioni rappresentano infatti la fine del diritto alla proprietà privata. La fine del diritto alla proprietà privata si ventilava anche in qualche passaggio dell'intervento di ieri in aula del sottosegretario Mattioli. Vorrei infatti ricordare che il sottosegretario ha definito « istituto aberrante » lo sfratto per finita locazione. Si è anche chiesto — non so se con candore o con cinismo — perché mai il proprietario dovrebbe riavere la propria casa se non ne ha la necessità. Gli rispondo che ciò accade per il semplice fatto che la casa è del proprietario.

Questo è il concetto della proprietà privata. Se mi consente, signor sottosegretario, queste sue affermazioni evidenziano un'impostazione ideologica, direi anche un po' comunista, della materia delle locazioni. Probabilmente, questa è anche l'impostazione che il Governo vuole dare alla materia. È un'impostazione un po' comunista perché, vede, signor sottosegretario, qui vengono praticamente definiti « cattivi » tutti coloro che possiedono un capitale; solo loro sono cattivi, mentre gli unici « buoni », e quindi meritevoli di tutela, sono coloro che non possiedono un capitale, cioè una casa. Ebbene, io affermo che ciò è assolutamente sbagliato. È sbagliato in linea di principio, ma lo è tanto più in un paese in cui il 90 per cento degli immobili concessi in locazione è posseduto da piccoli proprietari, per i quali la seconda casa è molto spesso frutto di sacrifici e di risparmio: anche

costoro, quindi, per tali motivi, sono meritevoli di tutela (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFREDO ZAGATTI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fongaro 1.1, 1.4, 1.3 e 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

La prego, però, signor Presidente, di consentirmi di intervenire per tranquillizzare l'onorevole Fongaro, perché davvero soltanto con una schematizzazione, che ieri avevo proposto non trovasse spazio nei nostri interventi, mi si può dare del comunista o accusare di scandire buoni e cattivi. Avevo richiesto vivamente che non scendessimo a questi livelli di banalità, onorevole Fongaro! Mi sembra che lei dovrebbe faticare molto per trovare nel mio intervento accenti di colpevolizzazione nei confronti dei possessori di capitale. Le dirò piuttosto che, al contrario, rifacendomi ad un'amplessissima...

PRESIDENTE. Sottosegretario Mattioli, le ho dato la parola per esprimere il parere sugli emendamenti, non su quanto ha detto l'onorevole Fongaro.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi sembrava necessaria una replica da parte del Governo.

PRESIDENTE. Non è questa la fase in cui svolgere la replica, signor sottosegretario: tuttavia, se vuole concludere il suo

concetto, la prego di essere breve, altrimenti la sua diventerebbe una reiterazione polemica.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dicevo che era mia intenzione richiamare ampiamente il meglio dei testi liberali, in cui è indicata la finalizzazione sociale dell'uso della casa, che quindi non può ammettere — secondo, appunto, la dottrina liberale — la motivazione indicata dall'onorevole Fongaro: «la rivoglio perché è mia». Questo sì, con la dottrina liberale non ha assolutamente niente a che fare!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Fongaro 1.1, per un motivo molto semplice, ossia perché dopo aver ascoltato le dichiarazioni del sottosegretario Mattioli siamo ancora più convinti che siano valide le motivazioni che ci hanno portato, sia in Commissione, sia in altre occasioni, ad opporci a provvedimenti quale quello oggi in esame.

In realtà, l'onorevole Mattioli è stato per lungo tempo rappresentante del Governo sulla materia e sulla nuova disciplina delle locazioni. Egli si è impegnato molto affinché, pur cambiando i ministri, non cambiassero mai i testi dei provvedimenti, sempre ispirati al più bieco vincolismo, sempre portati a sostenere l'esproprio, più o meno reale, del diritto di proprietà, rimanendo sempre difensore di posizioni che anch'egli poi intimamente dimostrava di non condividere, allorquando, in sede di Comitato ristretto, si lasciava andare a qualche spazio di libertà, forse perché in quella sede non era ascoltato da nessuno.

A me pare che il signor sottosegretario non debba preoccuparsi se qualcuno dice che l'impostazione dei provvedimenti di legge che il Governo ha sostenuto in

materia di riforma del sistema delle locazioni è di natura comunista: questo è lo spirito. Poi, può anche dissentire da quanto il ministro Di Pietro ritenne in una notte di aver portato così bene avanti. È tanto vero che quella materia non è ben disciplinata che pure il PDS, che vuol distinguersi dai comunisti di rifondazione, oggi qualche passo avanti all'insegna di un mercato più libero lo deve compiere, ma non certo perché il Governo è stato di stimolo. Il Governo era piegato sulla posizione di rifondazione comunista, tutt'al più è stata la nostra posizione, quella del Polo, di alleanza nazionale e anche dei colleghi della lega, che ha portato il Governo a doversi ricredere rispetto a impostazioni che sicuramente erano da socialismo reale, non certo da libertà di mercato. Io suggerirei, caro rappresentante del Governo, di portare il testo che voi avete più volte condiviso — il testo Zagatti-ter, non l'ultima edizione — al ministro Bersani, per chiedergli come possa egli coniugare la libertà per quanto riguarda il settore del commercio — escludendo ovviamente qualsiasi valutazione di merito per quanto riguarda i contratti ad uso diverso da quello abitativo — con quel sistema di contrattazione nazionale, poi trasferita in sede locale, che, attraverso la sindacalizzazione del rapporto di locazione, voi volevate introdurre e volete difendere.

Ecco, a me pare che sopprimere oggi il comma 1 dell'articolo 1 di questo disegno di legge significhi innanzitutto dire a questo Governo: «noi siamo contro le proroghe, perché fino ad oggi le proroghe hanno portato al peggioramento dei provvedimenti al nostro esame e non sicuramente al loro miglioramento». Se poi il Governo vuole ricredersi e vuole finalmente sposare quella che dovrebbe essere una giusta rivendicazione, cioè creare più spazi di libertà nell'ambito della disciplina dei rapporti di locazione, noi siamo ben contenti di prendere atto che dopo due anni anche questo Governo ci è arrivato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ar-

mani. Onorevole Armani, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Foti, lei interviene in dissenso?

PIETRO ARMANI. No, volevo sottolineare un aspetto diverso ...

PRESIDENTE. Come lei sa, le dichiarazioni di voto sono svolte da un deputato per gruppo. Mi dispiace privarmi del suo apprezzato parere...

PIETRO ARMANI. Vorrei sottolineare la contraddizione tra questo provvedimento ed un altro provvedimento del Governo.

PRESIDENTE. Mi dispiace di non poterle dare la parola, perché è già intervenuto un collega del suo gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, desidero sostenere questo emendamento ed anche esprimere il mio sconcerto di fronte alle lezioni di liberalismo che ci ha dato il sottosegretario Mattioli ieri nella discussione generale e anche oggi.

Il sottosegretario Mattioli dice che l'argomento «rivoglio la casa perché è mia» non è un argomento liberale e che bisogna addurre delle altre motivazioni, che peraltro non ha definito nei suoi interventi, per poter avere un bene di cui si è proprietari. Questo con l'argomento che una casa non è come un etto di mortadella. Francamente, non riesco a comprendere la distinzione tra chi decide di investire il suo denaro in un etto di mortadella oppure in un appartamento. Credo che dietro l'investimento in un bene o nell'altro ci sia comunque una scelta personale e una valutazione di tanti fatti, di tante questioni, non soltanto del denaro.

È un investimento quello della casa! L'idea che in Italia non si possa riavere indietro un bene se non attraverso una giustificazione sociale è un'idea che forse

al ministro sembrerà liberale ma che nessun paese liberale al mondo condivide.

Io credo invece che la politica dell'equo canone o la politica delle proroghe nasca dal tentativo fatto dallo Stato, vale a dire dai Governi che si sono via via succeduti negli ultimi decenni e di cui il Governo attuale è continuatore, di scaricare sui privati un costo sociale che il Governo e lo Stato non vogliono assumersi. Ciò che riguarda la politica abitativa e il garantire le abitazioni ai bisognosi appartiene necessariamente alla sfera delle decisioni e dei costi pubblici.

I Governi di questo paese si sono rifugiati dietro una concezione molto distorta dello Stato sociale; hanno abdicato alle loro responsabilità ed hanno fatto pagare i costi sociali a cittadini scelti a caso. Molto spesso dietro l'acquisto di una casa c'è la fatica del lavoro di una vita, e molto spesso coloro che vorrebbero rientrare in possesso della casa che hanno acquistato sono in condizioni più disagiate di coloro che abitano all'interno di quella casa e che non la vogliono mollare a nessun costo. Tutti noi siamo a conoscenza di situazioni del genere!

Ed allora stabilire in linea teorica, non di fronte ad un problema pratico, che non sia possibile per l'oggetto casa, per la merce casa, affidarsi semplicemente al principio della proprietà e che invece ci debbano essere delle ragioni sociali superiori, che lo Stato è in grado di decidere ma il singolo no, per cui una proprietà deve essere possesso di altri rispetto a coloro che invece l'hanno acquistata, è francamente un non senso.

Ci troviamo in una situazione distorta in cui la pratica dell'equo canone, dei patti in deroga, delle proroghe che via via si sono succedute, hanno creato una situazione intricata, che crea problemi evidenti per tutti. Ma da qui a dire addirittura che rispetto alla proprietà della casa non possono valere le regole generali della Costituzione e i principi generali dello Stato di diritto e che bisogna fare un'eccezione, francamente questa mi pare grossa e assolutamente non accettabile. Mi sembra ancora una volta il

tentativo di perpetuare una ingiustizia sociale compiuta a carico di coloro che hanno erroneamente scelto di investire il loro denaro, che è spesso il risparmio di una vita sul bene casa, facendo in modo ancora una volta che si possa parlare per Governi, comuni e regioni e quant'altri soggetti aventi titolo a preoccuparsi dell'applicazione di leggi dello Stato non applicate, di una fuga dalla responsabilità. Non la si mascheri almeno in termini ideologici!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anche noi del centro cristiano democratico voteremo a favore dell'emendamento soppressivo perché ancora una volta provvedimenti che sono già dentro la logica della proroga, della politica fatta giorno per giorno, delle promesse più volte avanzate e poi disattese per quanto riguarda riforme organiche di un settore, vengono « aggravati » in aula da dichiarazioni del Governo, come quella fatta poc'anzi dal sottosegretario Mattioli. Dichiarazioni che in effetti caricano questi provvedimenti di una logica assolutamente inaccettabile che vuol fare passare provvedimenti che dovrebbero essere eccezionali. Si tratta di provvedimenti che sono punitivi di quella piccola proprietà, di quella scelta che tantissime volte ha fatto sì che con i sacrifici di una vita si arrivasse a realizzare la proprietà della casa per sé e per i propri figli, ma che si scontra con una realtà nella quale il bene oggetto di questi sacrifici viene sostanzialmente espropriato in permanenza, attraverso una concezione del diritto di proprietà quale quella descritta dal sottosegretario Mattioli, che è assolutamente al di fuori di ogni logica di un paese che voglia essere democratico e che non voglia colpire a casaccio.

In questo senso il collega Taradash ha perfettamente ragione. Ci sono cittadini che pagano, non si capisce perché, al di fuori della fiscalità generale e che sono chiamati, soltanto loro insieme con le loro

famiglie, a fare un sacrificio personale al di là delle logiche che in uno Stato democratico devono essere seguite per favorire chi ha bisogno di una casa e deve poterne ottenere una attraverso l'intervento pubblico, attraverso l'intervento dei comuni. È un beneficio che deve essere garantito a tutti senza però intervenire a casaccio, richiedendo dei sacrifici solo ad alcune famiglie e ad alcune persone. Non è possibile infatti che i cittadini si vedano espropriati di un bene di proprietà che, molte volte, è frutto dei sacrifici di una vita.

È per tale ragione che voteremo a favore dell'emendamento Fongaro 1.1, anche perché ancora una volta il Governo è venuto in aula a motivare i suoi provvedimenti con una visione dei rapporti sociali e dei diritti dei cittadini che riteniamo assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che l'eventuale soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge, che consta di due articoli, comporterebbe nei fatti la reiezione integrale del disegno di legge di conversione, poiché priverebbe di contenuto normativo il decreto-legge stesso, il cui articolo 2 reca la consueta norma finale sull'entrata in vigore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIETRO ARMANI. Avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non le posso dare la parola perché siamo in votazione. Se vuole, può intervenire sull'emendamento successivo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, l'emendamento Fongaro 1.3 anticipa la data prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, per cercare di rendere meno ridicolo questo ennesimo rinvio, questa ennesima proroga del regime di esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo, un sistema che ci portiamo avanti da molti anni.

Vorrei rilevare la contraddizione di fondo che caratterizza l'articolo 1 a fronte dei provvedimenti introdotti dalla finanziaria per il 1998 circa le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Nel momento in cui il Governo si pavoneggia, facendosi bello per l'introduzione di agevolazioni fiscali con cui si prevedono detrazioni del 41 per cento in cinque o dieci anni per le spese fino a 150 milioni per la ristrutturazione degli edifici ad uso abitativo — agevolazione che, a detta del Governo, dovrebbe rilanciare l'edilizia —, nello stesso momento proroga il regime degli sfratti.

Quindi vi è una contraddizione in termini perché chi ha interesse ad utilizzare l'incentivo fiscale sa già che non potrà ottenere la disponibilità del proprio immobile. Da un lato si incoraggiano le

ristrutturazioni edilizie addirittura attraverso incentivi fiscali e, dall'altro, si blocca la disponibilità della proprietà con un sistema che qualcuno qui ha detto «comunistico» e che io attenuo definendolo «socialistico». Insomma, «se non è zuppa è pan bagnato» perché questo è un sistema per non rendere disponibile, come ha ben osservato il collega Taradash, un bene e per operare una distinzione fra le merci, nel senso che la «merce abitazioni» è soggetta ad un regime diverso da quello delle altre merci.

L'emendamento rappresenta un invito a tutti coloro che vorrebbero utilizzare la detrazione fiscale, a cui i ministri Visco e Ciampi affidano tante parte del rilancio della nostra congiuntura, a porre la massima attenzione perché sotto traccia c'è la «fregatura», nel senso che con questo sistema i proprietari non potranno recuperare gli immobili locati e quindi non potranno mettere a frutto quei capitali che, nonostante le detrazioni fiscali, intendono investire nelle proprietà immobiliari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	418
Maggioranza	210
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non contesto l'aspetto giu-

ridico della sussistenza di un requisito di urgenza del provvedimento che stiamo esaminando e che l'emendamento presentato dal collega Fongaro porrebbe in condizione di non nuocere; contesto la sussistenza dell'emergenza non come requisito bensì come realtà sostanziale, poiché nessun evento è maturato dalla precedente proroga che abbia posto sotto una veste nuova e più stringente del passato questo evento. Se qualcosa è avvenuto, è esattamente il contrario, essendosi attenuato il tasso di crescita della popolazione anzi essendo diventato negativo, sicché sul piano complessivo si può affermare che l'esigenza abitativa si è ridotta di entità.

Tale premessa è necessaria affinché si comprenda come, quando si scelgono le vie delle « pezze a colori », non si adottano quei seri provvedimenti che potrebbero porre fine ad un problema o attenuarne la portata e la dimensione.

Nel caso di specie, voglio premettere che non so se ho capito bene il senso di un'affermazione portata a sostegno del provvedimento, secondo la quale anche nel caso di un proprietario che desiderasse rientrare in possesso della sua abitazione — magari per farne un uso proprio o dei propri familiari — ci troveremmo di fronte ad una richiesta singolare, ad un abuso del diritto di proprietà, dato il connotato sociale che quest'ultimo avrebbe e che sarebbe negato se ad abitare la casa fossero il proprietario o i propri figli. Se avessi compreso bene il senso di quell'affermazione, credo che questa interpretazione sarebbe singolare nel Parlamento di oggi visto che in esso, tranne una ridotta frazione dei presenti, nessuno si appella più alle concezioni ideologiche che hanno funestato dal 1917 a pochi anni addietro la vita di tutti i paesi comunisti e in particolare di tutti quelli che ne sono stati oppressi.

Fatta questa considerazione, vorrei andare alla sostanza delle cose.

La sostanza delle cose è che noi negli ultimi anni abbiamo inasprito talmente la pressione fiscale sulla casa — come è stato documentato anche dai mezzi d'informa-

zione, che in genere non sono eccessivamente severi nel sanzionare i comportamenti governativi — che si è moltiplicata per coefficienti superiori all'unità, superiori al 2, al 3 e — mi voglio rovinare — al 5 e al 7 l'entità del carico fiscale sugli immobili.

Se questa è la realtà, dobbiamo porci di fronte a due conseguenze logiche. La prima consiste nel fatto che in questo modo abbiamo spento ogni interesse nell'investimento nell'edilizia. E allora, con le nostre stesse mani ci creiamo i problemi che poi dobbiamo cercare di sanare con provvedimenti tampone o « pezzi a colore », come sarebbe meglio definirli.

La seconda conseguenza è rappresentata dalla circostanza che con provvedimenti di questo tipo non si incoraggia ugualmente l'attività di costruzione, anzi la si scoraggia! Non solo, ma non si incoraggia l'investimento del risparmio in questa attività, ma la si scoraggia!

Nella sostanza, ci troviamo quindi di fronte ad un comportamento che crea problemi per poter poi dichiarare che è in grado di risolverli; ma naturalmente li crea a proprio vantaggio: in questo caso è lo Stato che li crea a vantaggio della fiscalità e poi li risolve a carico di altri, cioè dei proprietari! Questo è un modo assai singolare di intendere la socialità perché tra l'altro nel caso dei proprietari non è detto che il possesso di proprietà immobiliari sia in relazione diretta con l'entità dei patrimoni; anzi, tutt'altro! In genere, infatti, è proprio il risparmio di piccola dimensione che si indirizza — come è documentato dalle ricerche sulle ricchezze degli italiani — e si canalizza verso il « mattone »; mentre l'investimento di grandi dimensioni ha un'infinità di alternative di gran lunga più redditizie, più tranquille e più sicure da ogni punto di vista.

Per questi motivi, invito i colleghi a pensare in maniera un po' più razionale a questo tipo di problemi, a sottrarsi al ricatto dell'emergenza e a votare quindi a favore dell'emendamento Fongaro 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4525)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge perché già in più occasioni abbiamo avuto modo di dire che la proroga contenuta nella normativa oggi al nostro esame — e la serie di proroghe che dal 1988, per dieci anni ininterrottamente, si sono susseguite — mostrano chiaramente come, di proroga in proroga, non si cambi una legge, quella dell'equo canone, che è sicuramente superata nei fatti, che è superata anche dall'evoluzione del mercato e che è soprattutto superata dalla logica delle cose.

Quella legge, concepita anni fa in omaggio ad una serie di principi vincolistici, ha di fatto tolto dal mercato un gran numero di abitazioni che potevano essere locate ed oggi siamo in presenza di un mercato del tutto asfittico, di un problema della casa che deriva innanzitutto dalla

considerazione che il proprietario di immobile non loca perché non ha certezza di poter disporre dell'immobile alla scadenza del contratto.

Non possiamo nascondere come anche questa serie di provvedimenti, che dal 1988 si sono susseguiti, abbia in sé dimostrato che in realtà non vi è più certezza di poter disporre dell'immobile alla scadenza del contratto, tanto è vero che proprio la norma che oggi si vuole approvare non fa neppure distinzione tra coloro i quali possono versare ancora in condizioni di necessità e coloro i quali nel frattempo possono averle largamente superate e paradossalmente potrebbero nel frattempo essere diventati proprietari di immobile e che proprio in ragione di questa norma continuano comunque ad occupare un immobile. A noi pare, in realtà, che queste disparità di trattamento dimostrino come non vi sia mai stata la volontà di una seria politica della casa e per la casa.

D'altra parte diceva bene prima il collega Armani a proposito della legge sulla ristrutturazione degli immobili e sui benefici fiscali che dovrebbero essere ad essa sottesi. Ebbene, sarebbe sufficiente vedere la serie interminabile di circolari ministeriali che si stanno susseguendo l'una all'altra, ognuna delle quali smentisce l'altra e ognuna delle quali complica i compiti dell'altra, per rendersi conto di come anche la cosiddetta norma sulla rottamazione degli immobili in realtà sia stata concepita per non realizzare quei fini che la stessa si proponeva.

Ci auguriamo di non doverci più trovare in quest'aula a discutere un ennesimo provvedimento di proroga, di quella che viene definita una proroga degli sfratti, ma che in realtà non è così. È una proroga per la non esecuzione degli sfratti e abbiamo avuto a suo tempo modo di dimostrare come quelle cifre che la sinistra propagandava — 800, 900, un milione di case — in realtà fossero del tutto fasulle perché si andava ad agire nell'ordine delle poche decine di migliaia di case.

Ma, torno a ripetere, di fronte ad una propaganda che abbiamo visto esplodere

anche sui *mass media*, allorquando proprio quest'Assemblea respinse il decreto-legge di proroga dei termini all'interno del quale era inserita una norma uguale ed identica a quella che andiamo oggi ad approvare, diversa solo per l'individuazione del termine, ebbene avemmo la dimostrazione da parte di quel Governo che si voleva fare della mera speculazione politica. Si disse anche da parte del Presidente del Consiglio: « Da domani 700, 800 mila persone andranno per la strada! ».

Ebbene, se fosse stata vera quell'espressione, ci chiediamo perché si sarebbe ricorsi a queste proroghe di sei mesi in sei mesi: è evidente che le cose non stanno così. In realtà infatti si è proceduto di proroga in proroga, perché, dopo aver addirittura promesso più volte sgravi fiscali che avrebbero dovuto supportare una nuova legge che disciplinasse la materia delle locazioni, soltanto nella legge finanziaria del 1997 si è trovato spazio per qualche centinaia di miliardi, esattamente 500 miliardi, per finanziare l'operazione. Sappiamo benissimo che, qualora proprietari ed inquilini dovessero trovarsi d'accordo nella stipula di nuovi contratti, una volta che la legge entrerà a pieno regime non vi sarebbe la copertura finanziaria per far fronte alla mole dei contratti.

È evidente che il sistema dei pannecelli caldi, dei provvedimenti tampone, quale quello oggi al nostro esame, è frutto di una politica che non ci può vedere d'accordo e concordi.

In un'occasione politica, come ha detto prima il collega Fongaro, abbiamo contribuito con un atto, che ha come primo firmatario l'onorevole Buontempo, ad impedire che la sinistra potesse ulteriormente speculare dove non poteva speculare. A livello propagandistico la mossa è riuscita ed allora anche noi abbiamo presentato una proposta di proroga, ritenendo però che quella dovesse essere, come sa benissimo il rappresentante del Governo, l'ultima proroga che doveva ac-

compagnare il disegno di legge di conversione di un altro provvedimento scaduto il 31 gennaio 1998.

Che dire poi di un Governo che arriva tardi anche nel decidere la proroga, tant'è vero che tra il precedente provvedimento e l'attuale decreto-legge vi è il buco di un giorno, relativo al 1° febbraio? Se avessimo seguito lo stile di mera propaganda propria di questo Governo, avremmo potuto dire che il 1° febbraio sarebbero state gettate nelle strade migliaia e migliaia di persone. In realtà questa è aria fritta, come sa benissimo il rappresentante del Governo. Si reitera un rito che ormai va avanti da dieci anni e la sfida è vedere se entro il 31 ottobre questa maggioranza ha il coraggio, i numeri e la forza di presentare e di concludere l'iter legislativo di un provvedimento riguardante la nuova disciplina delle locazioni, che non può ulteriormente attendere: su questo tema — ripeto — sfidiamo la maggioranza.

Per lungo tempo abbiamo concorso in sede di Comitato ristretto a cercare un'intesa su un testo che non fosse il migliore, ma quello che più possibilmente poteva essere licenziato. Ebbene, vogliamo vedere se oggi finalmente si abbandonerà la strada demagogica per sposare quella del mercato, che deve essere libero, soprattutto perché altro e diverso è il settore del mercato che tutt'al più è meritevole di protezione. È inutile rispondere che il mercato dell'edilizia residenziale pubblica è altra cosa e che i numerosi o limitati casi di bisogno debbono essere disciplinati con altri separati provvedimenti legislativi. Nel suo insieme la stragrande maggioranza di questi casi deve essere regolamentata da una legge finalmente ampia, una legge che si ispiri al libero mercato, una legge che faccia piazza pulita di ogni vincolo anche e soprattutto di quelli che la legge n. 392 ha inopinatamente introdotto nell'ordinamento italiano.

Riteniamo inoltre che sia ora di superare la fase dei patti in deroga, perché non è ammissibile che in Italia la fase di deroga sia superiore a quella di legislazione ordinaria. Chiediamo perciò che si ritorni alla libera contrattazione delle

parti e che anche sotto il profilo del rilascio dell'immobile si sottragga finalmente la competenza alle commissioni nate per non dare, non assentire e non realizzare gli sfratti. Chiediamo infine che la materia venga ricondotta una volta per tutte alla competenza del giudice ordinario. Da tutto questo scaturisce il voto contrario sul provvedimento in esame del gruppo parlamentare di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento in esame, che comunque lo si chiami — proroga degli sfratti o proroga della concessione dell'uso della forza pubblica per il rilascio di immobile ad uso abitativo — è, di fatto, un esproprio, nemmeno tanto camuffato, della proprietà privata. È un esproprio odioso ed illegittimo, soprattutto se si guarda — come ricordavo anche ieri nella discussione sulle linee generali — l'articolo 42 della Costituzione, che riconosce e garantisce la proprietà privata e che pone limiti al suo godimento solo nel caso in cui il bene rivesta una funzione sociale.

Per questo Governo, quindi, nel momento in cui si tratta di rilasciare un immobile, viene riconosciuta alla casa la funzione sociale. Perché allora questa funzione non viene riconosciuta quando è il momento di pagare le tasse? Anzi, considerando gli elevati importi che vengono richiesti e sborsati dalle parti nelle contrattazioni immobiliari e nelle compravendite, anche quando si tratta di immobili modesti, c'è da concludere che il fisco considera la casa un bene di lusso, non certamente come una funzione sociale.

Siamo dunque in presenza di un esproprio, sebbene sempre l'articolo 42 della Costituzione preveda che l'esproprio possa essere effettuato, ma con un adeguato indennizzo. In questo caso, invece,

non abbiamo l'indennizzo e nemmeno un risarcimento del danno, mentre è innegabile che riconsegnare un immobile con qualche anno di ritardo costituisce un danno che andrebbe in qualche modo risarcito.

Voglio integrare anche il discorso sulle commissioni prefettizie. Nate nel 1982 come provvedimento temporaneo, in sedici anni (per fortuna si trattava di una normativa temporanea) successivi interventi legislativi ne hanno via via aumentato ed ampliato i poteri fino ad oggi, quando addirittura il prefetto, organo di Governo centrale e centralista, concede a suo piacimento l'uso della forza pubblica. Ricordo in proposito l'innegabile effetto negativo che ha l'introduzione di un organo di Governo — quale è appunto il prefetto — nel processo civile in materia di sfratti.

Per tutti questi motivi la lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà un voto contrario su un provvedimento che è sicuramente illiberale e che va contro gli interessi di tutti coloro che si servono del mercato delle locazioni e che, quindi, va contro i proprietari, ma anche contro coloro che cercano casa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Già ieri ho spiegato e rimarcato i motivi per i quali il gruppo di forza Italia voterà contro questo provvedimento. Oggi credo che, in sede di discussione degli emendamenti, l'Assemblea abbia valutato la portata della tensione che si registra ogni qualvolta si parla del problema delle locazioni e della casa. Si evidenzia cioè, ancora meglio, quale sia l'orientamento dell'opposizione e quale della maggioranza.

Condivido pienamente — e pertanto sarò breve — quanto affermato dai colleghi Taradash e Foti, ma vi è un aspetto che credo vada rimarcato. Mi riferisco al fatto che il nostro diniego su questo

provvedimento non è basato solo ed esclusivamente su argomenti legati al libero mercato, che pure valgono, argomenti che si basano sulla carenza degli alloggi che riteniamo sia inferiore a quella che poteva sussistere nel momento in cui sono state costituite le commissioni prefettizie.

È proprio sulle commissioni prefettizie che si è voluta soffermare l'attenzione. Si è voluto in un determinato momento storico — gli anni dal 1983 al 1988 — fare in modo che la pubblica amministrazione regolasse il flusso degli sfratti, segnatamente quelli per finita locazione.

Ieri ho sentito dire dal collega De Cesaris di rifondazione comunista che si dovrebbe quasi abolire il concetto di finita locazione, ma finché essa esiste ed è prevista dal codice di procedura civile, credo che dovremo tener conto che il regime non fisiologico è quello che si è creato a seguito della istituzione delle commissioni prefettizie. Si è voluto infatti togliere al pretore, cioè al giudice naturale, la competenza sulla gradualità degli sfratti. Se ciò andava bene in quel periodo storico — parliamo, lo ripeto, degli anni dal 1983 al 1988 — credo che oggi, a distanza di 15 anni, non vi sia più motivo di ritenere sussistenti analoghe necessità.

Esprimeremo pertanto un voto contrario su questo decreto di proroga, perché crediamo che esso non sarà l'ultimo. Il Governo ha più volte disatteso le nostre richieste, come quella avanzata all'inizio della legislatura, quando ci fu promesso che le commissioni prefettizie sarebbero state prorogate solo in quella occasione, mentre oggi, a distanza di quasi due anni, ci troviamo nuovamente a discutere dello stesso argomento.

Poiché entro la data del 31 ottobre questa Camera non sarà pronta a varare la nuova normativa in materia di locazioni, visto che i problemi che emergeranno sia all'interno dell'opposizione che della maggioranza saranno di grossa portata, ritengo che la proroga dell'esecuzione e quindi la decisione in ordine alla concessione della forza pubblica da parte delle commissioni prefettizie abbia fatto il suo tempo.

Questo è il motivo per il quale riteniamo che il «no» al provvedimento al nostro esame dovrebbe essere espresso da tutta l'opposizione ed anche dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Presidente, colleghi, ho ascoltato il dibattito che si è sviluppato in aula intorno a questo argomento e mi pare che, effettivamente, la discussione sia andata molto oltre la portata del decreto-legge.

Si è parlato di tutto, anche della riforma del mercato delle locazioni, che non è ancora all'esame di questa Assemblea, sebbene la maggioranza ritiene di sottoporvela a brevissima scadenza. Stiamo parlando di un provvedimento erroneamente definito di proroga degli sfratti — poi è stato precisato in realtà in cosa consista — che in altre occasioni (mi pare lo abbia egregiamente ricordato ieri l'onorevole Zagatti) è stato sollecitato con la presentazione di apposite proposte di legge dai gruppi dell'opposizione, che in altri momenti storici hanno ritenuto di fare una scelta ben diversa rispetto all'attuale.

Si è dunque voluta caricare questa limitata discussione di contenuti ideologici indubbiamente fuori misura. Il Governo e la maggioranza presenteranno una proposta di modifica dell'attuale situazione del mercato delle locazioni e cercheranno di risolvere il problema dei piccoli proprietari e dei piccoli risparmiatori, una categoria che sta a cuore alla maggioranza e non solo all'opposizione, congiuntamente al problema di chi non ha casa e non può essere messo in mezzo ad una strada.

Durante la predisposizione degli strumenti di finanza pubblica per il 1998, quindi in una congiuntura ancora difficile per rispettare i parametri di Maastricht, il Governo ha trovato la forza ed ha mostrato la volontà politica di inserire in questi strumenti i fondi necessari perché la nuova legge sul mercato delle locazioni

potesse effettivamente decollare ed essere approvata nel più breve tempo possibile.

La maggioranza si impegna a farlo per introdurre alcuni miglioramenti rispetto al sistema attuale, tra i quali l'attribuzione della competenza al pretore in ordine alla gradualità degli sfratti, poc'anzi ricordata dal collega Bruno. La maggioranza si impegna, dunque, ad approvare la legge entro il 31 ottobre di quest'anno, in modo che questa sia effettivamente l'ultima proroga.

Nel momento in cui ribadisco tale impegno, concludo confermando il voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge da parte dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto di proroga delle commissioni prefettizie di graduazione degli sfratti. Secondo noi si tratta di un provvedimento necessario ed urgente: necessario in quanto è ancora in discussione presso la Commissione ambiente della Camera la riforma delle locazioni, ma allo stesso tempo urgente in quanto, se si determinasse una vacanza legislativa, si acuirebbero tensioni già molto forti e stridenti, che sono vissute in special modo nelle grandi aree urbane, dove si addensa, come si sa, il maggior numero degli sfratti esecutivi.

È stato già ricordato (anche se nel dibattito di oggi, forse per un eccesso di vis polemica, questo elemento è stato un po' negato) come tale decreto non riguardi affatto un blocco degli sfratti né una loro sospensione: riguarda esclusivamente la loro graduazione, stabilita dal prefetto secondo le indicazioni di una Commissione in cui sono presenti rappresentanti della proprietà e degli inquilini. Ciò ov-

viamente non impedisce affatto l'esecuzione di alcune migliaia di sfratti l'anno.

I deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno quindi a favore della conversione in legge di questo decreto. È infatti del tutto evidente che vi è una connessione stretta fra la definizione di una disciplina non più transitoria in merito ai rilasci e la questione più complessiva di una riforma delle locazioni private. Si tratta di due temi strettamente legati fra di loro e non mi sembra un caso che il dibattito di ieri, ma anche quello di oggi, si sia soffermato specialmente sul seguente aspetto: esistono oggi le condizioni per porre fine a questo regime transitorio? Personalmente preferirei sapere se esistano oggi le condizioni per dare una risposta, sotto il profilo di una nuova legge sulle locazioni, alle domande ed alle attese di tanta gente che vive nella precarietà abitativa, che non riesce a sostenere gli affitti del mercato liberalizzato dai patti in deroga, che vive il dramma degli sfratti e che in sostanza non vede garantito il diritto all'alloggio. Come non vedere, colleghi, che vi è una sofferenza vera, legata principalmente al vivere in città, che crea emarginazione, esclusione, solitudine e spesso una vera disperazione?

Il CNEL, in un recentissimo rapporto sulla casa, afferma che sono oltre 2 milioni le famiglie che vivono una sofferenza forte, legata alla liberalizzazione, le quali non riescono a reggere gli affitti del mercato liberalizzato. Colleghi — mi rivolgo in particolare a quelli dell'opposizione — forse non vi siete accorti che la liberalizzazione nel settore delle locazioni c'è già stata per un aspetto fondamentale, cioè quello dell'affitto: nel 1992, con i patti in deroga, ormai il livello del canone viene fissato liberamente e le conseguenze sono note. Infatti solo dal 1992 al 1995 il monte affitti è aumentato di circa 11 mila miliardi nel nostro paese; gli alloggi vuoti sono oltre 5 milioni e l'evasione fiscale è rimasta inalterata (oltre 15 mila miliardi, come afferma il Secit).

Colleghi dell'opposizione, mi sembra che nel corso del dibattito abbiate detto

che non voterete a favore di questo decreto perché siete stanchi di continue proroghe senza che intervenga una nuova legge di riforma: ebbene, qual è la riforma che intendete proporre? Si vuole, cioè, una nuova legge o la semplice cancellazione di ogni legge che regolamenti la materia? Poc'anzi il collega Bruno ha richiamato quanto ho detto ed ora io vorrei citare un'espressione del collega Bruno. Egli ha detto che o il Governo si rende conto che il mercato va liberalizzato e che quindi sarebbe sufficiente applicare la normativa dettata dal codice civile in materia, oppure questa sarà soltanto l'ennesima proroga.

Mi sembra di capire che la proposta dell'opposizione — o, almeno, di una parte rilevante di essa — sia una riforma delle locazioni nel senso di eliminare ogni legge in materia rinviando al codice civile. Nuova legge uguale nessuna legge, quindi. È una proposta senz'altro legittima, che anzi ha il pregio della chiarezza; almeno così sappiamo di che cosa parliamo e lo sa anche chi ci ascolta. Questo tipo di riforma, anzi di deregolamentazione, noi la avversiamo apertamente; la consideriamo per quello che è, vale a dire una prospettiva che determina ulteriori ingiustizie, ulteriori disuguaglianze, ulteriore emarginazione. Una scelta di classe che protegge interessi economici forti, consolidati, che fa cioè della rendita il centro, il punto di riferimento cui tutto il resto è subordinato. Nell'affermazione, che mi sembra ingenua e dimostrata falsa dalla realtà, che solo liberando ogni condizionamento alla rendita, chi sa per quale magia, si risolvono i problemi.

Parlate di eliminare vincoli al mercato; in realtà parlate di eliminare regole che possono porre limiti, condizioni alla rendita. Noi siamo effettivamente per un'altra strada. Noi vogliamo veramente una nuova legge sulle locazioni per cercare di dare una risposta a quelle attese, a quella sofferenza urbana vera, che riguarda persone in carne ed ossa e che ci fa interrogare sulle contraddizioni innescate

dal neoliberismo e sulle nuove povertà, anche recentemente rappresentate dal CNEL in un rapporto.

Anche noi siamo stanchi di proroghe e di regimi transitori, ma proprio perché vogliamo una nuova legge ora e crediamo che un Governo che voglia almeno cominciare ad avviare una politica di riforme sociali debba porsi questo obiettivo. Sui contenuti della nuova legge potremo discutere. È aperto il confronto in Commissione, in quella sede si voterà e si potrà verificare la posizione dei diversi gruppi. Dato però che parliamo di sfratti e che è stato sollevato l'argomento vorrei intervenire su un punto in particolare. Noi crediamo — confermo che è la posizione del nostro gruppo — che sia giusto e opportuno distinguere la necessità o la giusta causa dalla finita locazione. Occorre cioè dare tempi certi e regole chiare per i rilasci per giusta causa ed al tempo stesso distinguere da questi la finita locazione. Vedete, colleghi, non si tratta di un discorso ideologico. La finita locazione ha cambiato natura con l'entrata in vigore dei patti in deroga e svolge una funzione prettamente economica, quella cioè di strumento per l'aumento degli affitti. Non si dà lo sfratto per rientrare in possesso dell'immobile, bensì per ricontrattare a migliori condizioni (beninteso, per la rendita). Sfratto per finita locazione e patti in deroga si sono quindi rincorsi e si rincorrono in una spirale perversa, in una logica di natura prettamente speculativa.

Vogliamo infine che anche per le politiche abitative l'Italia entri in Europa; nell'Europa di oggi, non nell'Europa del 1917 che voi avete rappresentato. Guardate alla legislazione europea, colleghi, facciamo entrare l'Italia in Europa per il diritto alla casa. Siamo noi ad affermarlo per primi: guardiamo la legislazione europea. L'Italia ha un *gap* di presenza di alloggi a canone sociale; la loro percentuale è tra un sesto ed un decimo di quelli dei principali paesi europei. È questa una distorsione che vogliamo eliminare? Guardiamo la legislazione europea anche in termini di mercato delle locazioni! Non si tratta della deregolamentazione che

proponete voi, ma di un'altra cosa. Alziamo il livello del nostro confronto e del nostro dibattito! Possiamo divenire europei anche per il diritto alla casa.

Proprio ieri nel corso del dibattito si è parlato di cosa aspetta la gente, delle esigenze che vengono rappresentate. Ebbene, il 12 aprile dello scorso anno 50 mila persone sono venute a Roma per manifestare. I sindaci di tutte le grandi città italiane e di tante città medie hanno chiesto una nuova politica per la casa, una contrattazione collettiva tra le parti sociali della locazione che assicuri parità e dignità tra proprietario e inquilino, nuove regole sull'esecuzione degli sfratti che diano certezza ai proprietari e soluzioni alternative agli inquilini (anche attraverso il superamento della finita locazione), un sistema di incentivi e agevolazioni fiscali per inquilini e proprietari. Questo non lo chiede rifondazione comunista ma un movimento ampio composto dai sindaci e da tutti i sindacati degli inquilini. A questo movimento vogliamo dare risposta e sbocco e chiamiamo al confronto ed alla coerenza tutte le altre forze (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore di questo provvedimento, in quanto la proroga proposta dal Governo non si fonda sul vuoto. È fin troppo noto, soprattutto ai colleghi dell'opposizione che hanno preso la parola, che nella Commissione di merito si sta dibattendo ed approfondendo una nuova disciplina organica delle locazioni, volta a far fronte a due ordini di esigenze, che sono state qui richiamate da più parti. Mi riferisco innanzitutto al superamento della legge sull'equo canone ed al ritorno alla libertà contrattuale delle parti, sia nella determinazione dei canoni sia, soprattutto, nella disponibilità dell'alloggio alla scadenza contrattuale. Il secondo

ordine di esigenze è rappresentato dalla tutela delle posizioni sociali più deboli tramite un sistema di contributi, di agevolazioni. Noi siamo fiduciosi nella nuova disciplina organica delle locazioni. Se i colleghi vi hanno fatto caso, avranno notato che il provvedimento non propone una proroga di sei mesi, bensì di un periodo un pochino più lungo. Le ultime dieci proroghe, se non sbaglio, si sono susseguite di sei mesi in sei mesi, mentre quella di cui stiamo discutendo è stata calibrata nella prospettiva e nel convincimento, sia del Governo sia della maggioranza, che la sua scadenza verrà a coincidere, anzi sarà preceduta dall'approvazione della nuova disciplina organica. Da ciò deriva la necessità che questo decreto-legge venga convertito dal Parlamento.

Nel confermare la fiducia nei confronti del lavoro della Commissione, confermo altresì il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano su questo provvedimento temporaneo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzato. Ne ha facoltà.

SERGIO MANZATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che ci accingiamo a votare è certamente un provvedimento importante, addirittura indispensabile. Esso proroga, infatti, al 31 ottobre 1998 la normativa attualmente in vigore sulla materia, erroneamente definita di blocco degli sfratti, la quale prevede la possibilità di deroghe, da parte dei prefetti assistiti da apposite Commissioni prefettizie, volte alla graduazione degli sfratti, in particolare per quanto riguarda le aree ad alta tensione abitativa e gli sfratti per finita locazione. Ciò consente di evitare una drammatica accelerazione dei tempi degli sfratti, che metterebbe in seria difficoltà migliaia di famiglie italiane. Certo, sappiamo come questo provvedimento non sia la soluzione ideale, non sia cioè risolutivo dei problemi esistenti in materia di locazione e di politica della casa; lo consideriamo, anzi, l'ultima proroga in

materia di sfratti. È indispensabile, come è stato sottolineato, un nuovo quadro normativo volto a rilanciare definitivamente il mercato delle locazioni e a definire regole in grado anche di restituire certezza agli operatori in merito all'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili. Per questo, come democratici di sinistra siamo pienamente e responsabilmente impegnati ad approvare una legge di riforma del mercato delle locazioni nel più breve tempo possibile.

Ricordo che la Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera da tempo sta ormai lavorando su questo problema, ma solo ora è possibile procedere — io credo, speditamente — perché con la legge finanziaria per il 1998 si sono finalmente superate le incertezze in merito alle risorse disponibili ai fini della copertura finanziaria della nuova normativa. Solo ora, pertanto, è possibile riportare la discussione su un terreno di concretezza e mettere appunto una riforma non solo nel senso di una liberalizzazione del mercato degli affitti, ma anche nel senso di un insieme di regole e di misure a sostegno delle fasce sociali più deboli, attraverso la concessione di agevolazioni fiscali e l'erogazione di contributi volti a favorire l'accesso alle abitazioni in locazione.

È proprio testimoniando questo impegno che annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra sul provvedimento in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Molto brevemente, solo per dire che anche il centro cristiano democratico, come alleanza nazionale, forza Italia e i colleghi della lega, voterà contro questo decreto. Per motivare questo voto — forse è già stato ricordato — basterebbe il parere del Comitato per la legislazione. Quel Comitato definisce il provvedimento che il Governo ha presentato all'Assemblea «di scarsa

accuratezza nella formulazione del testo». Inoltre, parla di improprietà del riferimento all'istituto della proroga, continua dicendo che questo decreto dà luogo a situazioni di incertezza giuridica e sottolinea che vi è scarsa rispondenza del titolo del decreto stesso rispetto al contenuto. Certo, poi il Comitato ha espresso parere favorevole, ma spiegando tutti i motivi per cui è contrario a questo provvedimento! È difficile in un decreto composto da due brevi articoli mettere assieme, fra titolo e articoli, tante incongruenze, tanti errori, persino materiali, perché c'è persino una lacuna di un giorno di vacanza fra la scadenza di un precedente decreto e l'entrata in vigore di questo, per cui si crea incertezza anche per questa *vacatio legis* di un giorno.

Quindi, lo stesso Comitato per la legislazione sottolinea queste incongruenze, che si allacciano al ragionamento che è stato sviluppato da tutto il Polo, relativo ad un meccanismo che, attraverso la necessità e l'urgenza, continua a prorogare per alcuni mesi una situazione rispetto alla quale il Governo non ha ancora reso conto al Parlamento e al paese di tutte le promesse e di tutti gli impegni che fin dall'inizio della legislatura erano stati presi per dare un'organica disciplina alla materia delle locazioni.

Per questi motivi, il nostro voto a questo decreto è decisamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. I verdi voteranno a favore del disegno di legge di conversione del decreto legge 2 febbraio 1998, n. 7, che dispone la proroga al 31 ottobre del termine relativo alla concessione dell'assistenza della forza pubblica ai fini dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili urbani per uso abitativo. Di questo si tratta e non di altro. Noi quindi non ci stiamo a seguire, sulla strada del conflitto ideologico, le opposizioni.

Noi riteniamo questo provvedimento necessario, soprattutto perché nell'VIII

Commissione si è lavorato ad un progetto di riforma che ha visto la definizione di un testo unificato, sul quale dovremo misurarci. La legge finanziaria ha individuato le risorse necessarie per sostenere questo progetto di riforma e quindi credo che in quella sede noi dovremo lavorare molto perché si faccia veramente la riforma di cui c'è bisogno nel nostro paese.

Ci misureremo in Commissione, ma è certo che dovremo riflettere in quella sede sui cinque milioni e mezzo di case vuote che esistono in Italia, sui costi che la collettività deve sostenere per mantenere questo patrimonio, sul fatto che è insostenibile una situazione che vede migliaia di persone, le più deboli economicamente, nell'angoscia di trovare un'abitazione, ma anche sulla situazione inaccettabile e insostenibile di nuovi insediamenti abitativi in giro per l'Italia.

Anche altri paesi come, ad esempio, la Francia — lo abbiamo appreso in questi giorni — stanno misurandosi con questo problema; stanno adottando misure magari di sapore e di tenore diversi da quelle su cui noi stiamo ragionando adesso, ma queste misure sono tutte volte ad agevolare il mercato delle abitazioni per coloro che ne hanno bisogno.

Ebbene, su questo terreno ci misureremo, credo, serenamente con le opposizioni, sicuri che entro il termine del 31 ottobre avremo approvato la riforma di cui c'è bisogno nel nostro paese.

Per tali ragioni confermiamo il nostro voto positivo al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4525)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul

disegno di legge n. 4525, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa » (4525):

Presenti e votanti 402

Maggioranza 202

Hanno votato sì 245

Hanno votato no ... 157

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194); Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386); Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137) (ore 18,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria; Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio; Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

(Ripresa della discussione sulle linee generali AC 3194)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo in esame è un disegno di legge delega che riguarda il riassetto delle fondazioni bancarie; in Italia ve ne sono 88 tra casse di risparmio ed ex istituti di diritto pubblico e controllano un patrimonio stimato dall'ACRI di circa 55 mila miliardi, di cui 33 mila miliardi sono controllati dalle sole casse di risparmio.

Esse hanno una storia antica; nascono nella prima metà dell'ottocento su iniziativa di comuni, privati cittadini ed enti morali. Lo scopo istituzionale era quello di raccogliere e promuovere risparmio degli strati sociali più deboli per dedicarlo a scopi previdenziali e per lo sviluppo di attività locali, comunali e regionali. Hanno avuto una loro vita in questo periodo che ha visto delle mutazioni, dei cambiamenti: dalla legge del 1936 si è arrivati alla legge Amato del 1990 e poi alla direttiva Dini del 1994.

In pratica i dati a nostra disposizione dimostrano che le fondazioni, così come sono oggi configurate, hanno un rendimento patrimoniale molto basso perché i due terzi del rendimento vengono spesi per autosostentamento, mentre per i fini istituzionali resta solamente il 6 per mille su un rendimento medio già molto basso in quanto pari all'1,95 per cento; in altre parole, solo poco più di 300 miliardi viene destinato ad investimenti in campo sociale. Il disegno di legge di delega in discussione è stato presentato all'inizio del 1997 dal Governo ed è già stato esaminato dalla Commissione finanze.

In premessa vorrei sottolineare l'estrema importanza della partita che si gioca attorno a questo provvedimento. Non sono in discussione solo gli assetti futuri di larga parte del sistema bancario nazionale, ma anche aspetti importanti

delle modalità di finanziamento dell'economia reale e di conseguenza del modello di sviluppo del paese.

Attraverso una ristrutturazione virtuosa del sistema finanziario italiano, che non concerne solo le questioni qui direttamente trattate, ovvero privatizzazioni e ruolo delle fondazioni, ma anche le direttrici del processo di concentrazione, si potrebbero determinare le condizioni affinché nel nostro paese si sviluppi una moderna finanza di impresa e si ricreino i presupposti per rianimare un progetto di politica industriale oggi del tutto assente soprattutto al sud. È quanto chiediamo da tempo. Invece, l'assenza di un chiaro piano di settore ed il prevalere di soluzioni parziali e precarie, molto spesso fortemente condizionate da una impostazione tutta ideologica del processo di privatizzazione e da contingenti logiche di salvataggio di singole realtà aziendali, comporta un ulteriore indebolimento del sistema bancario nazionale ed una sua sostanziale svendita ai privati ed ai grandi gruppi finanziari ed esteri. A questo ci opponiamo.

Il testo all'esame dell'Assemblea è profondamente diverso rispetto alla versione originaria del Governo sia per quanto attiene alla materia civilistica sia per quanto attiene alla materia fiscale.

Il gruppo di rifondazione comunista ha presentato in Commissione alcuni emendamenti; si trattava di pochi ma qualificanti emendamenti, il cui sostanziale accoglimento ha determinato nel nostro gruppo un atteggiamento di disponibilità nei confronti del testo in questione. Se, da un lato, le nuove fondazioni vengono qualificate enti di diritto privato, compiendo una scelta netta — e a tale proposito vorrei ricordare il bello e didascalico intervento del collega Cerulli Irelli svolto ieri sera —, è pur vero che il punto h) dell'articolo 2, modificato rispetto al testo iniziale, pur sancendo la piena autonomia gestionale e statutaria delle fondazioni, assegna all'autorità di vigilanza rilevanti poteri di controllo e di orientamento. È un punto molto avversato dalla destra, che vede nell'*authority* una con-

centrazione di troppi poteri non giustificabili ed un eccesso di dirigismo; tuttavia la destra dovrebbe sapere che nel mondo, in particolare in Francia, in Germania e negli Stati Uniti, le fondazioni, proprio perché di diritto privato, hanno alle spalle un soggetto che verifica il raggiungimento degli scopi. Siccome le fondazioni sono senza padrone, è inimmaginabile che facciano quello che vogliono, senza controllo, sul rispetto della legge e dello statuto, per la sana e prudente gestione, sulla redditività del patrimonio e sulla effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti.

Un altro aspetto che abbiamo voluto sottolineare con forza è rappresentato dal punto *a)* dell'articolo 2, nel quale si prevede che le fondazioni « perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale, fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni ».

In altre parole possono comunque usufruire della specifica normativa *no profit*, in quanto agiscono come enti non commerciali solo nei settori evidenziati alla lettera *d)*, e precisamente: ricerca scientifica, istruzione, arte, sanità e assistenza alle categorie sociali deboli.

L'attività svolta nel perseguimento dei fini statuari non può essere considerata sostitutiva dei compiti attribuiti dalla legge ad altre istituzioni.

Come si legge chiaramente nella relazione dell'onorevole Agostini, nei confronti dello Stato sociale le iniziative delle fondazioni sono da considerarsi ad integrazione e a sostegno. È questo per noi un punto di fondamentale importanza. Ci battiamo contro ogni forma e logica di smantellamento dello Stato sociale, di funzioni sostitutive pezzo a pezzo e siamo certi che la ministra, onorevole Bindi, agisca e pensi nella stessa nostra direzione. Non è accettabile (e qui chiediamo lumi al Governo) pensare alle fondazioni come imprese che gestiscono direttamente pezzi di Stato sociale (vedi sanità e istruzione), mentre possiamo immaginarle come enti finanziatori di servizi sociali e non come imprenditori che agiscono senza scopi di lucro in questo genere di

attività. Per questo ci sono le ONLUS, che magari avrebbero bisogno di finanziamento, mentre l'imprenditore vuole guadagnare, perché altrimenti fallisce, oppure è un benefattore. È giusto assegnare ad ognuno il proprio ruolo senza infingimenti o raggiri.

Condividiamo che in merito alle finalità istituzionali sia consentito che le grandi potenzialità innescate dalla mobilitazione delle ingenti risorse derivanti dalla cessione totale delle aziende bancarie (mi riferisco al patrimonio) possano essere orientate allo sviluppo sociale ed economico sia investendo una parte del patrimonio in imprese e società strategiche a livello nazionale, locale e settoriale (attraverso investimenti volti al perseguimento di finalità di reddito per la salvaguardia del patrimonio e di più generali interessi di sviluppo economico e sociale del paese), sia destinando le previste quote di reddito ad iniziative ed interventi infrastrutturali, sempre nell'ottica dello sviluppo economico del paese o delle comunità locali, reti tecnologiche, formazione servizi di assistenza a piccole e medie imprese.

Fondamentale importanza — sottolineata attraverso la presentazione di specifici emendamenti — è da noi attribuita al fatto che si stabiliscano per legge più trasparenti e democratici criteri per le nomine degli amministratori delle fondazioni, superando tutte le attuali anomalie e, in particolare, l'autoperpetuazione e spesso l'irresponsabilità degli attuali gruppi dirigenti, favorendone un ampio ricambio. A tale proposito la legge dovrà fissare con precisione i criteri a cui dovranno attenersi le fondazioni nella necessaria revisione dei loro statuti; spetterà poi alle autorità di vigilanza approvare le modifiche statutarie.

Per tutte le fondazioni vanno previsti e giustamente distinti organi di indirizzo, di amministrazione e di controllo. Per le fondazioni che mantengono il controllo e comunque quote rilevanti nelle banche va ribadita la separazione delle cariche.

L'organo da definire democraticamente è ovviamente quello di indirizzo che poi,

come un consiglio di amministrazione, provvederà a nominare le altre cariche dell'ente.

Vediamo inoltre favorevolmente le ipotesi di fusione ed accorpamento tra fondazioni di media e piccola dimensione, ovviamente caratterizzate da contiguità territoriale, e non solo tra banche sotto-stanti, il che può contribuire a dare maggiore forza e peso specifico alla loro attività, ad accrescerne la dimensione patrimoniale e a razionalizzare la loro capacità di investimento. In ogni caso, questo provvedimento introduce una serie di norme che invitano le fondazioni ad uscire dalla partecipazione di controllo delle banche, ma non è un obbligo. Vi sono incentivi fiscali, peraltro sulla linea già avviata dal 1994, e molte grandi fondazioni hanno già compiuto questo passo.

In chiusura, e approfittando della presenza del sottosegretario Pinza ai banchi del Governo, vorrei riproporre una domanda che ho già avuto modo di rivolgere al Governo per individuare un concetto guida, un « filo rosso » che consenta allo Stato di destinare una parte delle proprie risorse al settore sociale.

Non possiamo pensare (il sottosegretario conosce il nostro punto di vista; lo abbiamo sostenuto in Commissione, rimanendo purtroppo isolati durante l'iter di questo provvedimento) alle fondazioni e all'uso che se ne fa come sostitutrici dello Stato sociale. Noi a questo non ci potremo mai arrendere, perché non condividiamo questa idea e perché la riteniamo fortemente e profondamente sbagliata. Ripeto: quello degli enti non commerciali è un modello inutile, perché esistono già le ONLUS (anche su di esse, peraltro, bisognerebbe riaprire un capitolo di discussione, nonostante sia stata varata da poco la legge in materia).

Il nostro atteggiamento critico deriva dal fatto che la sanità e l'istruzione sono dei fondamenti del nostro Stato in quanto pubblici, poiché rappresentano diritti universali in grado di garantire un giusto e adeguato livello, non dividendo e non differenziando tra « serie A » e « serie B »

e tra servizi ricchi e servizi poveri. Questo è un punto di fondamentale importanza che noi ribadiamo in questa sede e per questo provvedimento.

Su questi aspetti si dovrebbe fare chiarezza tra noi e il Governo, sulla base di quanto ho cercato di esprimere, forse in maniera non esaustiva (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Sono assai d'accordo con una sottolineatura del relatore Agostini in merito al fatto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di eccezionale importanza, ad una svolta storica per un istituto come quello delle fondazioni bancarie. Mi pare che il provvedimento che la Commissione ha portato in aula vada nella direzione giusta e che intervenga e sul problema della riforma degli istituti bancarie e su quella fattispecie « che cosa devono essere le fondazioni bancarie » sulla quale fino ad oggi si è registrata una grande difficoltà di comprensione.

Nel nostro paese le fondazioni bancarie sono state animali strani. Ritengo allora che si possa e si debba fare uno sforzo — ne ha parlato poc'anzi l'onorevole Pistone — per cercare di delineare con maggiore chiarezza verso quale evoluzione si debba andare riguardo alle fondazioni bancarie. Personalmente ritengo che, se si continuasse a mantenere un'incertezza rispetto alla « missione » delle fondazioni bancarie (se si debba, cioè, trattare di fondazioni *grant making* di erogazione, oppure di gestione operativa), si correrebbe il rischio — questa è una domanda che voglio porre anche al Governo — di farci trovare di fronte ad effetti che magari non sono stati ben previsti dal legislatore. A questo proposito, vorrei ricordare che in altri paesi che hanno ben altra esperienza rispetto al nostro (penso agli Stati Uniti d'America ed alla Germania) proprio l'esperienza delle fondazioni è andata in grandissima parte

nella direzione della fondazione *grant making*.

In America il 90 per cento delle fondazioni ha questa funzione, solo il 10 per cento sono fondazioni operative. In Germania accade la stessa cosa. Io ritengo che sarebbe utile sciogliere questo nodo ed invito il Parlamento e il Governo a cercare di fare un ulteriore passo in avanti.

D'altra parte, se non sciogliamo bene quel nodo, come già ho detto, gli effetti potrebbero essere imprevedibili. Mi riferisco, per esempio, alla lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2, laddove si dice che le fondazioni — si tratta di quel 50 per cento, sottolineo questo dato, che le fondazioni devono devolvere a fini di utilità sociale, secondo le finalità previste dalla legge — possono esercitare con contabilità separate imprese direttamente strumentali ai fini istituzionali. Mi permetto di sollevare alcuni interrogativi al riguardo.

Innanzitutto, nel momento in cui si indica che la fondazione può esercitare funzioni di impresa, ritengo si introduca nella norma un elemento che può farci trovare domani proprio nella situazione sbagliata di avere fondazioni di gestione, non fondazioni di erogazione. Direi di più: mi sembra anche difficile prevedere in un dispositivo legislativo di questo tipo che le fondazioni bancarie possano esercitare direttamente funzioni di impresa.

Vorrei ricordare a me stesso, al Governo e al Parlamento, che ancora oggi non esiste in Italia una nozione dal punto di vista giuridico-formale di impresa sociale. Che cos'è l'impresa sociale? Non esiste. Occorre — e spero che il Parlamento intervenga con grande celerità — una modifica del codice civile a questo riguardo, senza di che non è possibile identificare oggi l'impresa sociale. Tant'è che il Governo nel provvedimento in materia di esenzioni fiscali per incentivare il terzo settore è dovuto ricorrere alla formula delle ONLUS, proprio perché non esiste una legislazione che ci possa garantire certezza da questo punto di vista. E allora cosa utilizziamo a fare le fonda-

zioni sociali? Io dico che una volta che avremo definito una normativa in materia di impresa sociale potremo tornare sull'argomento.

In secondo luogo, parlare di impresa e di fondazioni può introdurre anche un altro elemento di grande perplessità anzi, se mi consentite, un vero e proprio pasticcio. L'impresa, nella sua ragione d'essere, contiene un elemento di rischio. In questo caso le fondazioni bancarie che detengono un capitale non sono chiamate neppure a questa funzione di rischio. E se domani una fondazione bancaria non è in grado di gestire bene un'impresa, ciò che del patrimonio viene ad essere intaccato da una cattiva gestione dell'impresa, dove ricade, da chi viene pagato? Io penso che ricada ancora una volta in quel 50 per cento che a mio avviso dovrebbe invece essere erogato — e poi dirò a chi — venendo in questo modo anche a vanificare un esercizio di impresa. Ritengo quindi ci siano molte motivazioni a favore di una scelta chiara, nel senso che le fondazioni debbono essere per il 50 per cento *grant making*.

Vorrei ricordare, infine, che questa discussione si sta dipanando proprio nel momento in cui Governo e Parlamento sono impegnati nella grande questione relativa allo Stato sociale.

Mi chiedo quale migliore occasione per domandare anche alle fondazioni bancarie, nella loro specifica autonomia, di concorrere a progetti di innovazione dello Stato sociale. Come ed in che modo? Non mettendosi a gestire, per esempio, ospedali od università, come potrebbe accadere con questo provvedimento, ma operando sul terreno di una sollecitazione di quei soggetti di impresa che stanno nascendo e rafforzando nel settore del *no profit*, nel terzo settore. In questo individuo la natura peculiare delle fondazioni bancarie, ossia soggetti erogatori che aiutano a crescere ed a sviluppare il terzo settore, in una realtà che vede lo Stato ed il mercato, il pubblico ed il privato, entrare in scena, ai fini dell'innovazione

dello Stato sociale, un altro soggetto importante qual è appunto quello del terzo settore.

Questa è la questione che vorrei porre e mi auguro che nel Parlamento, anche all'interno dei vari gruppi parlamentari vi sia una grande sensibilità — so che è avvertita in molti di essi — intorno alla questione del *no profit*. Non è un caso per esempio che nella discussione in corso nella Commissione affari sociali a proposito dello sviluppo del *no profit* vi sia una posizione univoca tra i vari gruppi parlamentari. Siamo ad un punto delicato, al punto dove lo sviluppo del *no profit* può avere o meno un incisivo incentivo; ritengo perciò che non possiamo perdere tale occasione.

Infine permettetemi di ricordare a questo proposito che con la proposta che è stata presentata — pongo una domanda ed avanzo una proposta — non viene forse del tutto garantita una delle finalità storiche delle fondazioni sociali, ossia quella di devolvere un quindicesimo al volontariato sociale. Vorrei ricordare che l'articolo 15, comma 1, della legge n. 266, che regola il volontariato, prescrive che una parte delle dotazioni delle risorse delle fondazioni siano destinate a finanziare i centri-servizi. Se nella legge non prevediamo l'immodificabilità di questa disposizione, potremmo trovarci domani — è una domanda ed insieme un'affermazione — di fronte al fatto che potrebbero essere cambiati gli statuti delle fondazioni e quindi eliminata quella norma di cui alla legge n. 266. Qualcuno potrebbe rispondere che la modifica degli statuti avviene soltanto su parere dell'autorità di controllo; è vero, ma non vorrei fidarmi di una tale autorità, visto che oggi esiste un dispositivo legislativo che rende automatica questa possibilità. In proposito, quindi, bisognerebbe prevedere qualcosa che ponesse come *condicio iuris* nelle trasformazioni delle fondazioni bancarie da soggetti pubblici a soggetti privati il mantenimento di questa destinazione.

Ancora un'ultima considerazione, se mi rimane un minuto di tempo.

PRESIDENTE. Ha superato di due minuti il tempo a lei assegnato.

VASCO GIANNOTTI. Mi perdoni, signor Presidente, ma ho concluso.

Anche in questo caso — mi rivolgo ai relatori ed al Governo — abbiamo giustamente previsto, ed io lo condivido, una forma di *authority* che per i primi quattro anni fa capo al Ministero del tesoro e poi, completato l'iter di dismissione, diventerà un'autorità indipendente. Perfetto, sono d'accordo, anche sui compiti e sui poteri dell'*authority*, ma vorrei ricordare che nel dispositivo legislativo del ministro Visco, poi diventata legge in materia di defiscalizzazione delle ONLUS, è prevista un'altra autorità, in quel caso di carattere amministrativo. Ritengo, coerentemente con il mio discorso, che non sia saggio dopo i primi quattro anni prevedere due forme di *authority*.

Ritengo sia utile e giusto prevedere una sola *authority* che sovrintenda a tutto il mondo del terzo settore. Di questa *authority*, quindi, farebbero parte le fondazioni, ma anche tutte le associazioni, le cooperative sociali, il volontariato. Mi sembra che anche questo andrebbe nella direzione di una coerenza legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Quando intervengono su argomenti che li appassionano, i colleghi vanno oltre il tempo a loro disposizione. In questo caso si è trattato di 3 minuti e 21 secondi in più. Questa volta ho lasciato correre, ma prego gli altri colleghi di contenere la propria *vis oratoria*.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il disegno di legge-delega governativo che mira a definire l'assetto normativo delle fondazioni bancarie ha visto in Commissione finanze la ferma opposizione del Polo per le libertà che, con

emendamenti mirati, ha cercato invano di rendere realmente più libere e private le fondazioni bancarie.

L'onorevole Carlo Pace, relatore di minoranza, ha cercato di evidenziare in Commissione prima e nella sua brillante e corposa relazione poi tutte le incongruenze e le carenze presenti nel testo, un testo con il quale, ancora una volta — ma ormai è una costante di questa maggioranza — il Governo chiede una delega, di fatto espropriando, o comunque riducendo, la potestà legislativa del Parlamento.

La chiusura della maggioranza ha impedito di migliorare il testo che, nella sostanza, lede il principio dell'autonomia delle fondazioni, al punto da dettare alle stesse le attività da svolgere. Dobbiamo aggiungere che, rispetto al testo governativo, la libertà di azione delle fondazioni è stata ulteriormente ridotta durante i lavori in Commissione. Basti pensare che, ove approvato il testo come proposto, le fondazioni bancarie saranno obbligate a devolvere almeno la metà del reddito «esclusivamente nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli», potendo destinare solo le ulteriori disponibilità agli eventuali altri fini statuari, al reinvestimento, all'accantonamento e a riserva.

Quindi, la possibilità per l'ente di definire autonomamente i propri fini statuari viene di fatto annullata dall'impossibilità di destinare effettivamente reddito per raggiungere detti fini, se non nei limiti minimi previsti dall'articolo 2.

Dire ancora che le fondazioni devono operare secondo principi di economicità è sicuramente una limitazione per l'ente nella scelta degli interventi da effettuare. Basti pensare agli interventi diretti a realizzare scopi sociali o quelli tipici delle associazioni *no profit* od a favore del territorio, i quali sono certamente utili ma che, magari, alla luce del testo, non saranno possibili perché non rispondenti a principi di economicità.

In Commissione abbiamo lottato invano. Non sono stati accolti, se non in

misura marginale, gli emendamenti proposti dai parlamentari di alleanza nazionale, emendamenti che miravano ad ampliare la libertà di azione delle fondazioni e la loro autonomia. Non sono stati accolti emendamenti che miravano a dare al consiglio di amministrazione delle fondazioni la possibilità di scegliere la quota di reddito da investire. Non sono stati accolti nemmeno emendamenti che miravano ad estendere il campo di azione delle fondazioni anche nei settori della promozione, salvaguardia e custodia del patrimonio culturale ed artistico, della formazione professionale, delle attività sportive, della conservazione e valorizzazione dei beni culturali — che poi sono la vera ricchezza della nostra Italia — della lotta all'usura (per inciso ricordo che molte fondazioni sono nate proprio con il fine della lotta all'usura). Non sono stati poi accolti emendamenti che miravano ad ampliare l'attività delle fondazioni anche nei settori previsti in relazione alle necessità del territorio, delle collettività interessate; emendamenti che comunque miravano a valorizzare i settori connessi allo sviluppo dei territori locali ed a salvaguardare gli scopi fissati negli statuti degli enti conferenti.

Non è stata accolta neppure una osservazione della Commissione affari costituzionale, che nel suo parere chiedeva di inserire tra gli scopi delle fondazioni anche quelli religiosi.

Il provvedimento, oltre a ledere la libertà di azione delle fondazioni, costringerà, se approvato nel testo proposto, di fatto anche le piccole fondazioni a vendere le partecipazioni nelle aziende bancarie controllate. Forte sarà il rischio che vada perduto il contatto tra realtà locali e fondazioni, contatto invece importantissimo specie dove vi sono piccole fondazioni locali, fortemente collegate al territorio ed interessate al suo sviluppo.

Nel corso del dibattito in Commissione finanze gli esponenti del Polo e tra loro, *in primis* l'onorevole Carlo Pace, hanno evidenziato che imporre alle fondazioni di vendere le loro partecipazioni nelle banche locali, cosa che per poter sopravvivere

fiscalmente saranno costrette a fare tutte le fondazioni, significherà costringerle a cedere le loro partecipazioni alle grandi banche.

Le banche locali ne soffriranno in termini di autonomia e di sopravvivenza. Ne soffriranno i territori che nelle banche locali trovano credito e sostegno. Ne soffriranno le piccole e medie imprese operanti in ambito locale, poiché esse spesso fanno ricorso al sostegno degli istituti di credito locale. Tale piccole e medie imprese andrebbero, invece, incoraggiate perché possono essere fonte di sviluppo e di occupazione.

Il Polo si è battuto per far affermare la reale natura privata degli enti fondazioni, per salvaguardare il loro patrimonio e la loro autonomia anche gestionale senza imposizioni dall'alto, come è giusto che sia in uno Stato realmente libero e democratico; in una parola, per renderle realmente e non solo fittiziamente private.

La maggioranza ha dimostrato, però, una completa chiusura. Poca vera libertà nel testo, tanto che un importante giornale ha potuto titolare a proposito delle fondazioni: « Si scrive privato e si legge pubblico », tanto che qualcuno ha parlato di esproprio proletario e tanto che preoccupazioni e riserve sono state sollevate anche da organi della Banca d'Italia.

Al di là di ogni ulteriore considerazione dobbiamo chiederci se il provvedimento sia costituzionalmente corretto, se sia vera privatizzazione quella prevista dal testo e, ancora, che senso abbia dire che detti enti diventano, dopo aver adeguato gli statuti, persone giuridiche private, se poi si trascurano gli articoli 12 e seguenti del codice civile, se si dettano norme illiberali che opprimono l'autonomia e la libertà d'azione delle fondazioni.

Il provvedimento appare in contrasto con la nostra Carta costituzionale, perché si realizza un'ingerenza sicuramente indebita nell'autonomia gestionale dell'ente e nella facoltà di disposizione del patrimonio, con compressione di diritti garantiti dalla Costituzione: vi è violazione dell'articolo 41 che sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata; vi è vio-

lazione dell'articolo 42, che tutela la proprietà; vi è violazione dell'articolo 3, in considerazione della disparità di trattamento tra gli enti conferenti e qualsiasi altro soggetto che detenga partecipazioni in società bancarie e tra ente conferente e qualsiasi altra persona giuridica privata che opera senza fini di lucro.

Il provvedimento parte dal presupposto che le fondazioni bancarie sono tutte persone giuridiche pubbliche e che diventano private solo dopo aver provveduto ad adeguare i loro statuti alle disposizioni dettate dai decreti legislativi previsti dal provvedimento in parola. Esso sostanzialmente muove dall'erronea convinzione che la materia da regolare attenga alla sfera degli enti pubblici e quindi ad enti sottratti al diritto comune ed assoggettabili ad una disciplina legislativa ideata specificatamente dal legislatore.

Ove fosse vero il contrario, e cioè che le fondazioni in parola o almeno parti di esse hanno natura privata, l'impalcatura dell'articolo 2 del testo cadrebbe, a meno di non voler ritenere legittimo un intervento così rilevante, al punto da ridurre la sfera privata.

La *vexata quaestio* sulla natura pubblica o privata degli enti conferenti non può essere certo risolta sulla base di un'interpretazione letterale del decreto legislativo n. 356 del 1990, connesso alla legge Amato, ed in particolare dal comma 2 dell'articolo 11, ove è previsto che detti enti hanno piena capacità di diritto pubblico e di diritto privato, attesa la genericità della disposizione e non essendo vincolante la lettera della legge.

Decisiva è invece la natura effettiva dell'ente, come ha più volte sancito la Corte costituzionale. Del resto già il decreto legislativo non considera uguali tutte le fondazioni: l'articolo 12 detta una distinzione tra enti conferenti a composizione non associativa (per i quali prevede disposizioni particolari per la redazione degli statuti) ed enti conferenti a composizione associativa (ai quali viene riconosciuto il diritto di perseguire gli scopi originari propri degli associati).

Per tornare alla individuazione della natura pubblica o privata delle fondazioni bancarie, dobbiamo innanzitutto considerare che non è più necessariamente pubblico tutto ciò che ha a che fare con finalità a rilevanza pubblica, collettiva o comunque con quelli che sono definiti interessi superiori, ma soprattutto dobbiamo fare ricorso alla giurisprudenza della Corte costituzionale.

Ricordo la sentenza n. 396 del 1988, con la quale è stata dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 1 della legge n. 6972 del 1890, conosciuta come legge Crispi, nella quale si prevedeva una generalizzata pubblicizzazione delle istituzioni di beneficenza e di assistenza per il solo fatto che esse svolgono attività di tipo sociale.

Si è così inteso affermare il principio secondo cui non basta il perseguimento di fini pubblicistici per qualificare come pubblica una istituzione.

Si sono relativizzati i criteri tradizionalmente utilizzati per distinguere l'ente pubblico da quello privato.

È questo il panorama in cui deve essere inquadrato anche il problema delle fondazioni bancarie. In verità, la storia di molte fondazioni bancarie derivate dalle casse di risparmio o dai monti su pegno si intreccia con quella delle istituzioni di beneficenza. La maggior parte delle casse di risparmio, infatti, nasce per impulso di iniziative private con lo scopo di perseguire, con l'utilizzo di capitali privati, finalità di tipo filantropico, essendo volte ad incitare le classi sociali al risparmio e a sottrarre all'usura le classi più deboli. La citata sentenza della Corte costituzionale deve quindi ritenersi applicabile anche alle cosiddette fondazioni bancarie.

Vorrei aggiungere altre due importanti novità: il referendum che nel 1993 ha abrogato le norme sulle nomine governative di presidenti e vicepresidenti delle casse di risparmio e l'approvazione del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, il decreto legislativo n. 385 del 1993. Con questo provvedimento si abrogano espressamente tanto il testo unico del 1929 quanto la legge bancaria

del 1938, le cui norme avevano costituito il substrato normativo della qualificazione delle casse di risparmio come enti pubblici creditizi.

Alla luce di tutto ciò, risulta assai improbabile riuscire a negare il compimento di quella che è stata definita la «depubblicizzazione» tanto degli enti conferenti quanto delle società per azioni conferitarie.

Non si può fare a meno di constatare che istituzioni nate come private e rese pubbliche per effetto di concezioni stataliste siano tornate ad essere istituzioni private, che trovano il loro fondamento nei rispettivi atti costitutivi e statuti, che si presentano come atti di autonomia privata con lo scopo di perseguire finalità superindividuali. Come per gli enti di assistenza e beneficenza, quindi, anche per molti enti conferenti possiamo tranquillamente affermare che sono da considerarsi enti privati quando sono sorti per iniziativa e volontà privata ed operano con mezzi privati. L'aver dimostrato che anche gli enti conferenti possono essere enti privati rende sicuramente più pericoloso ed insopportabile qualsiasi intervento statale che pretenda di sostituirsi a fisiologici atti di autonomia privata di detti enti. Il voler privatizzare qualcosa che è già privato ci fa pensare che si voglia in effetti rendere questo qualcosa meno privato, per poter magari interferire nella gestione attraverso l'organo di vigilanza e per mettersi sopra un cappello politico.

L'invasione statale diviene ancora più grave se si considera che le formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell'uomo (tra le quali rientrano sicuramente anche le fondazioni bancarie) trovano un'espressa tutela nell'articolo 2 della Costituzione. La tutela costituzionale di tali enti è peraltro rintracciabile anche nell'articolo 18, che intende garantire la libertà di associazione.

Nell'esaminare il provvedimento non bisogna dimenticare che gli originali enti di credito da cui derivano molte fondazioni bancarie nacquero talvolta sotto forma di associazioni e talvolta sotto

forma di fondazioni. Indipendentemente dalla struttura associativa o non, i cosiddetti enti conferenti non possono essere assoggettati a direttive incisive sulla loro autonomia, che dovrebbe avere come unico limite solo quanto è stabilito dal codice civile per le comuni associazioni e fondazioni. L'abbandono di una logica di tipo pubblicistico dovrà necessariamente portare ad evitare che dall'esterno vengano fissate in maniera rigida le finalità da perseguire, la composizione degli organi amministrativi o l'introduzione di controlli invasivi ulteriori o diversi rispetto a quelli previsti dal codice civile.

Esaminando da vicino il testo, rileviamo che l'articolo 2 (che nel suo insieme comprime l'autonomia dell'ente fondazione ed è carente anche con riferimento al profilo della gestione e della vigilanza) prevede che i cosiddetti enti conferenti «debbono provvedere ad adeguare i loro statuti ai decreti legislativi» e che «con l'approvazione delle relative modifiche statutarie gli enti diventano persone giuridiche private». Mi chiedo e chiedo al relatore: e se non adeguano i loro statuti? Ragionando *a contrario*, dovremmo pensare che le fondazioni (che, per quanto si è detto prima, sono enti privati), ove non adeguino gli statuti, diventino *ope legis* di diritto pubblico. Ciò mi pare veramente eccessivo. Se già sono enti privati, non capisco perché dovrebbero diventare, solo con l'adeguamento degli statuti, persone giuridiche private.

Il provvedimento, dopo aver mostrato l'intenzione di attribuire la personalità giuridica privata alle fondazioni bancarie, non prosegue in questa direzione fino in fondo. L'aver attribuito la personalità giuridica privata, infatti, imporrebbe di rinviare anche per la disciplina delle fondazioni bancarie a quanto previsto dagli articoli 12 e seguenti del codice civile per le persone giuridiche private, anche per non creare disparità tra le varie persone giuridiche private.

Così non è nel testo in esame. Potranno sorgere certamente problemi interpretativi e problemi sorgeranno per il riconoscimento. Nel codice è previsto che

gli enti di carattere privato acquistano la personalità giuridica mediante il riconoscimento concesso con decreto del Presidente della Repubblica ovvero del presidente della regione o del prefetto. Tale riconoscimento è un provvedimento amministrativo con efficacia costitutiva e pertanto, nella impalcatura normativa del codice civile, detto riconoscimento sembra essere il perno di tutta la disciplina della personalità giuridica privata.

Nella impalcatura del provvedimento in esame, invece, gli enti conferenti diventano persone giuridiche private solo dopo avere adempiuto a quanto previsto nel testo, ma non si fa alcun accenno al riconoscimento. Non sappiamo se tale riconoscimento necessiti comunque o se si debba ritenere che si sia pensato ad una sorta di automatismo e quindi ad un riconoscimento che avvenga *ope legis*, con la sola approvazione delle modifiche statutarie da parte dell'organo di vigilanza. In realtà, ove si fosse voluta prevedere intenzionalmente una deroga di tale portata al codice, sarebbe stato opportuno renderla in maniera espressa; se invece di deroga non si tratta il provvedimento è carente perché né rinvia alla disciplina generale indicata dal codice, né prevede espressamente una disciplina speciale.

Dei tipici elementi delle persone giuridiche private, tuttavia, non manca soltanto il riconoscimento come atto formale; il provvedimento nel restringere la libertà delle fondazioni bancarie viola anche lo spirito dell'articolo 16 del codice civile. Questa norma si limita a predeterminare gli elementi essenziali (denominazione, scopo, patrimonio) che devono indicarsi nell'atto costitutivo e nello statuto delle persone giuridiche private; elementi che però nel contenuto possono essere autonomamente determinati dagli enti. Analoga autonomia è prevista dal codice anche per tutte le modifiche statutarie.

Nel testo al nostro esame, invece, all'articolo 2, le fondazioni vengono obbligate ad adeguare i loro statuti alle disposizioni dei decreti legislativi. La lettera g) di tale articolo, poi, stabilisce che negli statuti debbano prevedersi distinti

organi di indirizzo, di amministrazione e di controllo. Non vorremmo che in sede di delega venisse negato alle fondazioni il diritto di decidere autonomamente circa il migliore assetto degli organi stessi.

L'impressione che si ricava dalla lettura del provvedimento è dunque che tutto sia predeterminato e che nulla sia rimesso all'autonomia privata delle fondazioni. Nel testo vi è anche poca chiarezza. Si parla per esempio di «distinti organi di indirizzo», ma non si comprende se questi siano propriamente le assemblee o qualcos'altro, né quali poteri abbiano; non si capisce, poi, perché detti organi di indirizzo debbano ritenersi qualcosa di distinto e quindi di separato dalla fondazione, laddove le assemblee costituiscono con l'ente un tutt'uno.

Nessun accenno vi è poi all'obbligo della registrazione delle persone giuridiche, di cui all'articolo 33 del codice civile, il che non è di poca rilevanza se si considerano le conseguenze previste dal codice civile in caso di mancata registrazione: da una parte, gli amministratori di un ente riconosciuto ma non registrato rispondono personalmente e solidalmente, insieme con la persona giuridica, delle obbligazioni assunte; dall'altra, la mancata iscrizione di qualsiasi modificazione comporta l'inopponibilità ai terzi.

I controlli per le fondazioni, soggetti privati, sono disciplinati dall'articolo 25 del codice civile. Anche per i controlli, invece, nel provvedimento si è ritenuto di derogare all'articolo 25 del codice civile (almeno a non voler pensare, ma sarebbe assurdo, ad un doppio controllo) prevedendosi, alla lettera *h*) dell'articolo 2 del provvedimento in esame, la sottoposizione dell'ente fondazione ad un'autorità di vigilanza molto più invasiva, autorità che, tra l'altro, ha anche il potere di verificare «la sana e prudente gestione» (così violando la autonomia gestionale di un ente privato), «la redditività del patrimonio» (così impedendo magari operazioni a lungo respiro, dovendosi gli enti preoccupare della immediata redditività), di determinare il limite minimo di reddito da destinare ai fini statutarî, di sciogliere gli

organi gestori e di controllo per gravi e ripetute irregolarità nella gestione, potendo disporre la liquidazione dell'ente. Aggiungo che dare all'organo di vigilanza il compito di stabilire un limite minimo di reddito da destinare a fini statutarî non solo comprime, offendendola, l'autonomia gestionale dell'ente, ma va contro la tendenza a ridurre i controlli sugli enti *no profit*. Nasce un controllo di fatto politico e ciò ci preoccupa, come ci preoccupa la discrezionalità data agli organi di vigilanza. L'organo di controllo ha poteri di vigilanza molto ampi, può imporre vincoli anche quantitativi alle modalità di investimento del patrimonio da parte delle fondazioni; diventa non solo un organo di vigilanza e di controllo, ma un organo di indirizzo.

Non ci convince questo comma, vi è troppa rigidità, troppa compressione dell'autonomia. Non ci convince, sebbene, grazie anche alla ferma opposizione di alleanza nazionale, il testo in esame sul punto in questione sia migliore rispetto a quello governativo, non essendo più prevista per l'organo di vigilanza la possibilità di esprimere pareri di merito circa le decisioni assunte, laddove nel testo governativo l'organo di vigilanza poteva addirittura esercitare poteri sostitutivi con riferimento a singoli atti e poteri di revoca degli organi gestori.

Si potrebbero poi sollevare obiezioni anche in ordine alla delega impropria prevista nel testo — nell'ultimo periodo della lettera *h*) —, con la quale si autorizza il Governo ad emanare disposizioni di coordinamento con la disciplina relativa alle ONLUS. È bene qui rilevare la diversità della vigilanza prevista dal decreto legislativo n. 460 del 1997 sulle ONLUS, e comunque sulle associazioni *no profit* in genere, da quella prevista nel testo in esame. Lì il legislatore ha attribuito alla vigilanza solo il compito di verificare l'esistenza delle condizioni previste per godere delle agevolazioni fiscali o per conservare la denominazione di ONLUS; qui l'organo di vigilanza entra nel merito, dà direttive, dispone in ordine al reddito, diventa organo di indirizzo.

L'articolo 3 del testo in esame presenta aspetti di criticità in ordine al regime tributario degli enti, anche se devo rilevare che la Commissione ha accolto un emendamento di alleanza nazionale il quale prevede che la titolarità di diritti reali su immobili acquisiti a titolo gratuito non fa perdere all'ente la qualificazione di ente non commerciale per due anni dall'acquisto, pur in presenza di immobili non strumentali. Va forse meglio chiarito il concetto di immobile strumentale e va forse previsto, per la titolarità di beni in sola nuda proprietà (titolarità che si verificherà sempre più frequentemente, perché assisteremo sempre più a donazioni con riserva di usufrutto o a disposizioni testamentarie gravate da usufrutto a favore di terzi) che il termine dei due anni decorre non dall'acquisto, ma dal relativo consolidamento. Peraltro, la norma presenta ulteriori aspetti di incertezza, è troppo penalizzante. Forse potrebbe inserirsi nel testo una disposizione che consenta all'ente la locazione di immobili, anche per venire incontro alle esigenze abitative, o comunque si potrebbe prevedere la possibilità per l'ente di detenere immobili in una percentuale predeterminata, senza perdere la qualifica di ente non commerciale.

Anche l'articolo 4, sul regime fiscale delle partecipazioni bancarie, presenta aspetti da modificare. Considero negativo aver imposto il limite di quattro anni per la vendita delle partecipazioni nella società bancaria conferitaria in esenzione da plusvalenza e non avere previsto, come nel testo originario, una tassazione ridotta, dopo i quattro anni e fino ai sette. Considero poi negativo che si sia prevista la perdita della natura non commerciale per l'ente che dopo i quattro anni risulti ancora titolare di partecipazione di controllo nella società bancaria conferitaria. Mi chiedo, e chiedo al relatore: che avviene se l'ente vende questa partecipazione dopo quattro anni e un giorno? Perde per sempre la natura di ente non commerciale? Sarebbe forse più logico prevedere, anche per impedire vendite non ben ponderate, che l'ente il quale si

sia adeguato, anche se in ritardo, alla normativa ed abbia ceduto le partecipazioni dopo il quadriennio, riacquisti, a cessione avvenuta, la qualifica di ente non commerciale.

Sugli articoli 5 e 6 mi richiamo a quanto ha già detto brillantemente Carlo Pace nella sua relazione di minoranza: su tali temi torneremo in sede di esame degli emendamenti.

Concludo affermando che tutte le considerazioni sopra esposte determinano in noi un atteggiamento fortemente critico verso il provvedimento governativo. Esso rappresenta un passo indietro nel processo di privatizzazione. Vi è anche il rischio di interferenze politiche. Prevala una logica dirigistica, con il rischio di danni irreversibili per il sistema economico e finanziario del paese.

Mi auguro che l'Assemblea accolga le proposte contenute nella relazione di minoranza e le proposte che alleanza nazionale prospetta con i suoi emendamenti: in tal modo potremmo approvare una legge migliore, che dia certezza normativa e faciliti realmente i processi di privatizzazione e di ristrutturazione del sistema bancario italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo che in economia nessun problema, per quanto complesso, giustifichi interventi ispirati — cito letteralmente — «alla volontà di coartare autonomie o di invadere dirigisticamente ambiti di scelte private». È con queste parole che uno dei relatori al disegno di legge di cui ci occupiamo, l'onorevole Agostini, ha indicato la sostanza delle nostre critiche.

Dobbiamo ringraziarlo, perché, qualunque in disaccordo con noi, ha colto bene il motivo del nostro disappunto. Noi riteniamo infatti che questo provvedimento, pur ponendosi finalità importanti e condivisibili di razionalizzazione del

settore, violi seriamente l'autonomia dei soggetti che vi si troveranno sottoposti. Devo ricordare innanzitutto che, assieme alle fondazioni vere e proprie che controllano aziende creditizie, vi sono istituzioni su base associativa che sono già private. A queste l'intento privatizzatore — peraltro, come dirò più avanti, più che altro apparente — del Governo non ha ragione dunque di essere applicato; ove lo fosse, avrebbe l'effetto di rendere un po' meno private istituzioni che già private sono.

Il tentativo di fare passare per pubbliche e quindi da privatizzare queste istituzioni costituite su basi associative e cioè naturalmente private si basa su due errori fondamentali. Il primo è di ritenere che il loro patrimonio si sia formato con apporti pubblici: non è così. In molti, rilevanti casi le istituzioni a cui mi riferisco non hanno avuto una lira dallo Stato o dal settore pubblico ed i loro patrimoni si sono accumulati nei secoli sulla base di apporti privati che soddisfacevano il senso civico di comunità solidali con le esigenze del proprio naturale ambito territoriale. È dunque contraddittorio parlarne come di un patrimonio pubblico ed aggiungere che si tratta di patrimonio accumulatosi attraverso donazioni, attività, opere di interesse collettività, come si legge in una delle relazioni al disegno di legge.

L'altro errore è contenuto nella seconda relazione, dove la natura pubblica si vorrebbe evincere dal fatto che sarebbero beni pubblici la ricerca scientifica, l'istruzione, l'arte, la sanità, cioè quelli prodotti dalle fondazioni bancarie. Ma chi lo ha detto che questi beni sono pubblici per necessità o per definizione? Certo che se si parte da queste premesse il principio di sussidiarietà che noi vorremmo introdurre in Costituzione avrà ben poche speranze di trovare credito.

L'intento è quello, come si diceva, di privatizzare. A parte dunque che esso ha un senso solo nei casi in cui di istituzioni pubbliche si tratti, tuttavia il dirigismo della sinistra riesce ad alterare anche il significato dei suoi interventi classificati come privatizzatori. Ecco infatti che si

fissa la percentuale del reddito da destinare ai fini sociali; si prevede l'ennesima *authority*, con poteri di controllo non solo di legittimità ma anche di merito e che comportano addirittura la sostituzione degli atti, la revoca degli organi gestori, lo scioglimento dell'ente, come dire poteri di vita e di morte. E naturalmente, in attesa dell'*authority*, chi eserciterà questo potere se non il solito Ministero del tesoro, che sta diventando più potente dello stesso Governo? La stessa adeguatezza o meno del ROE sarà il risultato di una decisione di natura dirigistica: dopo l'equo canone avremo l'equo ROE. Si dice che negli Stati Uniti si è preoccupati perché nella stratosfera vi sarebbero troppe astronavi; noi siamo preoccupati perché nel cielo italiano navigano troppe *authority* (siamo già ad una ventina) (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Mentre le relazioni sostengono entrambe che le resistenze al provvedimento provengono — cito ancora letteralmente — da « consorterie e gruppi ristretti locali » oppure — sempre citando letteralmente — dal « timore di perdita di poteri dei gruppi politici locali », il disegno di legge che cosa predispone? Nuove invadenze degli enti locali, con la possibilità che entrino negli organi di indirizzo, amministrazione e controllo, appunto, persone che detengono cariche politiche.

Così, dal confronto tra le critiche a coloro che resisterebbero al disegno di legge e l'apertura degli accessi a coloro che si vogliono far entrare, sembra emergere chiara e tonda una finalità di lottizzazione ulivista che sostituisce quelle precedenti.

Voi pensate che da tutto ciò possa derivare una condizione di migliore efficienza del sistema? A parte il fatto che le inefficienze bancarie non sono prevalenti nel settore in questione ma sono tipiche di tutto il sistema bancario, a parte il fatto che semmai sul settore ha gravato in particolare la sottrazione di una parte degli utili al reinvestimento aziendale per essere destinati al sociale (limite questo che — ricordatelo — caratterizzerà tutto il

no profit al quale si affidano forse speranze eccessive di crescita), a parte il fatto che sul rendimento del capitale ha anche pesato il conferimento all'azienda bancaria, deciso dal Governo Amato, di beni e partecipazioni non strumentali, a parte tutto ciò dicevo, a noi pare che il dirigismo e le interferenze politiche ed i lacci e le regolamentazioni renderanno le fondazioni ben poco efficienti.

Sono queste nostre critiche, critiche di parte? Certo, noi le abbiamo sollevate per primi, ma gli ambienti tecnici e non politici le hanno fatte proprie. Sandro Molinari, presidente dell'ACRI, su *Il Sole 24 Ore* del 28 maggio 1997 definiva alcuni articoli del provvedimento come lesivi dell'autonomia degli enti; Emmanuele, presidente della Cassa di Roma, sul *Corriere della Sera* del 4 giugno 1997, ha definito l'effetto del provvedimento come un esproprio; Giuseppe Guzzetti, presidente della fondazione Cariplo, sul *Corriere della Sera* del 31 maggio 1997 ha definito il provvedimento come troppo centralista, facendo intravedere anche l'ipotesi di ricorso alla Corte costituzionale; Giuseppe De Rita, presidente del CNEL, si è espresso in termini di esproprio proletario su *il Mondo* e il governatore della Banca d'Italia non ha condiviso l'istituzione di un'apposita *authority* (si veda il *Corriere della Sera* del 28 maggio 1997).

Ma non avete tenuto conto dei moniti dell'opposizione e delle proteste che provengono dai tecnici più qualificati; avete cioè voluto dimostrare la supponenza di chi ritiene di essere l'unica forza depositaria del giusto. Ma vi rendete conto della responsabilità che vi assumete di fronte alla frattura che si sta operando non tra maggioranza ed opposizione, della quale non ci preoccupiamo tanto perché contiamo che tornerà a nostro favore, ma tra questo Governo e il paese reale, rappresentato nella specie da esperti che operano con prestigio nella banca e nella finanza nazionale?

Il nostro è dunque, conclusivamente, un invito al ripensamento e a migliorare il provvedimento in oggetto con gli op-

portuni emendamenti da noi proposti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in premessa a questo mio intervento vorrei richiamare le osservazioni del collega Armaroli fatte in questa sede ieri sera, premesse che condivido pienamente, per quanto concerne la procedura usata nell'inserire questo importante provvedimento all'ordine del giorno dei lavori della Camera.

Ho da fare poche riflessioni sul testo in esame, condividendo sostanzialmente la relazione di minoranza del collega Carlo Pace e le osservazioni fatte poc'anzi dal collega Marzano. Tra queste osservazioni la prima riguarda il forzato ed estensivo utilizzo della delega da parte del Governo.

Non devo certamente richiamare ai colleghi, in questa sede, che la Costituzione all'articolo 76 consente al Parlamento di delegare la funzione legislativa solo per oggetti definiti e previa determinazione dei principi e dei criteri direttivi cui il Governo deve ispirarsi.

Con riferimento al disegno di legge di delega al Governo in materia di disciplina delle fondazioni di origine bancaria oggi al nostro esame, vi sono alcuni punti essenziali che appaiono manifestamente poco chiari e che possono portare ad una compressione delle autonomie statutarie ed operative delle fondazioni. Si tratta, quindi, di un provvedimento importante e che interessa un settore strategico. Tuttavia, esso deve essere migliorato sotto taluni profili e ciò è quanto ci proponiamo di fare con i nostri emendamenti.

Mi interessa in particolare richiamare l'attenzione dei colleghi sull'esproprio che si vuole effettuare nei confronti delle fondazioni. Giustamente l'onorevole Carlo Pace, a conclusione del suo intervento, ha detto che si vogliono mettere le mani su un patrimonio di 80 mila miliardi e, con la scusa di privatizzare, si rende pubblico o semipubblico ciò che è già privato.

Mi riferisco in particolare ai poteri attribuiti alle autorità di vigilanza, alla composizione degli organi ed infine al profilo stesso della gestione. Per quanto attiene al primo aspetto, trattandosi di vigilanza su istituzioni private e non su organi pubblici o su enti pubblici strumentali, è opportuno specificare che l'unico controllo possibile è quello di legittimità, onde evitare interventi di dirigismo finanziario per quanto riguarda le libere scelte di investimento patrimoniale. In particolare la fissazione di un livello di redditività per gli investimenti patrimoniali delle fondazioni può essere suscettibile di interpretazioni tali da consentire comportamenti invasivi da parte delle istituzioni presenti sul territorio. Ciò è particolarmente pericoloso anche tenendo conto della complessità e delle variabilità proprie del periodo di transizione che stiamo vivendo e del fatto che si tratta di enti che gestiscono patrimoni costituiti senza alcun apporto statale o di pubblica istituzione.

Per quanto attiene poi alla composizione degli organi, è certamente condivisibile il principio che prevede una articolazione degli organi delle fondazioni su tre livelli — indirizzo, amministrazione e controllo —, in quanto essa garantisce una corretta ripartizione di funzioni, tanto più che oggi solo le fondazioni associative hanno l'organo di indirizzo, cioè l'assemblea che elegge il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale. È però opportuno prevedere che dovranno essere gli statuti delle fondazioni a definire autonomamente la composizione, le modalità elettive e procedurali di tali organi, escludendo in tal modo che il Governo detti norme dirigiste in materie riservate all'autonomia delle fondazioni.

Pericoloso in proposito appare un inciso che prevede negli organi di indirizzo anche la rappresentanza del territorio. Come tutti sanno, molte fondazioni sono connesse ad enti locali, ai quali spetta designare i componenti di organi statutari. Per queste fondazioni, che sono la maggioranza, l'inciso appare dunque superfluo. Potrebbe tuttavia prestarsi a consen-

tire norme direttive o delegate dell'autorità di vigilanza che estendano ad altri enti locali o a rappresentanze territoriali il diritto di effettuare le designazioni, così alterando la natura delle singole fondazioni o violando un'autonomia costituzionalmente garantita.

Le fondazioni dell'altra categoria, cioè quelle a natura associativa, hanno ovunque corpi sociali rappresentativi dei più qualificati ambienti locali, secondo una ininterrotta tradizione; inoltre in tali assemblee, a seguito della normativa del 1990 (articolo 23 del decreto-legge n. 356) almeno il 70 per cento dei componenti deve essere designato da istituzioni culturali, da enti ed organismi economico-professionali nonché da enti locali territoriali. Con tale disposizione del 1990, pur censurabile sotto il profilo della conformità costituzionale, le assemblee sono state integrate. Una ulteriore distorsione della struttura associativa privatistica sarebbe perciò inaccettabile e non si comprende perché il Governo non raccolga queste nostre sottolineature. Il fatto che non le raccolga fa sorgere seri dubbi sulla serenità dei comportamenti del Governo stesso.

Appare pertanto inutile o subdolamente pericoloso il menzionato inciso. Occorre dunque abrogarlo o, quanto meno, sostituire la parola che consideriamo equivoca — « rappresentanze » — con la parola « espressioni », dopo aver comunque rimesso agli statuti l'autonoma disciplina della composizione degli organi, come in precedenza ho sostenuto.

Per quanto attiene l'autonomia gestionale, occorre sottolineare la non conformità costituzionale del principio per cui tra gli investimenti delle fondazioni sono escluse partecipazioni di controlli in enti e società che non siano strumentali alle finalità statutarie, quali la ricerca, l'istruzione, l'arte, la sanità, l'assistenza stessa. Si tratta di una limitazione assurda in questi tempi, in quanto possono aversi investimenti sicuri e redditizi in settori diversi da quelli strumentali là dove la partecipazione al controllo societario può essere opportuna per garantire il risultato.

Mi riferisco al comparto delle ONLUS, più volte richiamato dai colleghi nel corso del dibattito.

La formula usata è equivoca perché non è chiaro se venga impedito il controllo esclusivo ovvero anche una partecipazione al controllo e non è altresì chiaro se le fondazioni possano continuare ad avere partecipazioni significative nelle loro banche conferitarie. A tale proposito è bene ricordare che le fondazioni di cui si tratta erano all'origine casse di risparmio e, anche dopo il conferimento della funzione bancaria ad una distinta società di credito di enti originari, cioè le fondazioni bancarie, hanno tuttora un rapporto positivo con la banca da loro generata e ne garantiscono il legame con il territorio. Pur essendo positive le dimissioni da parte delle fondazioni di parte cospicua della loro partecipazione nella banca, perché ciò può consentire razionalizzazioni strutturali, quali fusioni e integrazioni societarie, nonché presenze azionarie nuove ed innovatrici, non di meno una presenza della fondazione, seppure congiuntamente ad altri azionisti nel gruppo di controllo della banca figlia, è auspicabile (come nel caso della fondazione Cariplo in Banca Intesa e della compagnia di San Paolo nella San Paolo-IMI) che si intervenga per limitare l'esercizio di impresa da parte delle fondazioni, lasciando però all'autonomia decisionale delle fondazioni la gestione patrimoniale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono permesso di fare queste brevi considerazioni sull'intero provvedimento. Ci auguriamo che il Governo possa raccogliere attraverso i nostri emendamenti questi consigli che abbiamo offerto con il mio intervento nella discussione sulle linee generali. Mi auguro inoltre di incontrare questa sensibilità da parte del Governo. Ove tale sensibilità fosse manifestata, potremmo avere un atteggiamento di larga disponibilità per l'approvazione del provvedimento; se ciò non si verificasse, invece, esprimeremo un parere molto negativo su questo provvedimento e, riguardo agli aspetti che non ho trattato in questo intervento, mi rifaccio all'ampia

e puntuale esposizione fatta in questa sede dal collega Carlo Pace (*Applausi dei deputati dei gruppi del CDU-CDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra, al quale ricordo che dispone di 13 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Sin dalla seduta della Commissione affari costituzionali del 21 ottobre 1997 il gruppo di forza Italia ha sollevato più di una perplessità di ordine costituzionale riguardo soprattutto alle direttive e ai criteri previsti dall'articolo 2 del provvedimento in esame.

Il cosiddetto riordino degli enti conferenti come ente del settore *no profit* (quanto meno per almeno il 50 per cento dei loro redditi) è già di per sé una negazione di quella piena autonomia statutaria e gestionale di cui si parla: locuzione questa del « piena » che si legge non solo nella relazione che accompagna il provvedimento, ma persino nella lettera i) del comma 1 dell'articolo 2. Sarebbe stato più conforme alla disciplina del riordino sostituire la locuzione « piena » con la locuzione « mutilata »!

Il terreno di coltura dell'impianto normativo è quello del « filo rosso » ricordato dal relatore Agostini, al quale ha fatto eco l'onorevole Giannotti che vorrebbe una legislazione più vincolistica e che reclama l'impresa sociale, ossia il superamento del concetto e della funzione dell'impresa chiamata ad operare sul mercato, e non nel sociale soltanto!

I dubbi di costituzionalità non sono solo quelli indicati nella pregiudiziale Contento ed altri n. 1, ma sono già stati sollevati nel mio intervento presso la Commissione affari costituzionali del 21 ottobre 1997 non solo con riferimento agli articoli 3, 41, 42, 43 e 47 della Costituzione, ma anche alla giurisprudenza della Corte costituzionale che, pronunciandosi sulle associazioni di volontariato, ha affermato l'illegittimità costituzionale dell'unicità di tipologia di dette associazioni, come da sentenza n. 75 del 1992. Anche

con il riordino al nostro esame avremo una tipologia unica di ente conferente, che non tiene conto della differente fisionomia tra fondazioni-Casse e fondazioni-associazioni. Da qui nasce il palese contrasto della normativa anche con gli articoli 2 e 18 della Costituzione.

Nel riallacciarmi per il merito alle valutazioni critiche fatte dagli onorevoli Armosino e Marzano, non posso in primo luogo esimermi dal sottolineare che la delega legislativa che viene richiesta dal Governo al Parlamento (e che la maggioranza ulivista si appresta ad accordare) è l'ennesima mortificazione del Parlamento. Le Camere, infatti, sempre più frequentemente sono state dalla maggioranza di sinistra-centro indotte a dismettere la veste di legislatore e ad indossare la divisa di sentinelle del Governo.

Si è detto — di certo per difetto — che il Governo « detiene » già 62 deleghe; a questo punto, sarebbe importante proporre l'istituzione di un apposito osservatorio che avesse la funzione di monitorare il fenomeno ancora in crescita delle deleghe a *à go go* chieste ed ottenute dal Governo, nonché quello dei decreti legislativi che alle deleghe danno seguito.

In tema di decreti legislativi la similitudine che mi viene più spontanea è quella con i convogli ferroviari: alcuni di essi non partono o non si sa se partano o meno (ad esempio, quello dell'IRI 2); altri partono ed arrivano a destinazione ed altri ancora deragliano dal binario delle deleghe proprio come i treni di Burlando.

Per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, o fondazioni bancarie, e per la disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione c'era bisogno di una disciplina legislativa forgiata dal Parlamento. La maggioranza ci impone, invece, l'ennesima delega al Governo. Adesso la maggioranza non si limita ad accordare la delega richiesta dal Governo, ma ne aggiunge una nuova, quella che si rinviene nell'ultimo periodo della lettera *h*) del comma 1 dell'articolo 2.

La delega richiesta dal Governo ha enorme rilevanza perché in base ad essa il Governo completerà la riforma dell'ordinamento creditizio senza che siano decisi dal Parlamento, sul tema del riordino bancario, criteri precisi, idonei cioè a far pervenire a soluzioni che siano adeguate alla complessità dei problemi. I criteri ci sono, ma sul tema degli enti conferenti; si privatizzano fondazioni bancarie, non solo quelle sorte nell'ambito pubblicistico, ma persino quelle che hanno avuto da sempre e che hanno in atto natura privatistica. Se per un verso si dice di privatizzare, dall'altro si determinano con leggi i fini statutari, i criteri di composizione degli organi e le penetranti funzioni delle autorità di controllo.

Il Parlamento dovrebbe chiedersi come mai istituti di credito di primo piano siano andati in crisi malgrado l'esistenza di controlli di legge e se non sia il caso di adeguare questi controlli e non quelli sulle fondazioni. Sotto questo profilo non credo che sia stato utile agli interessi del paese, alla tutela dei risparmiatori, quanto operato dalla maggioranza allorché ha respinto la proposta di istituzione di una commissione d'inchiesta sulla crisi del Banco di Napoli.

Sulle linee generali della legge di delega denuncio un pericolo: quello del sacrificio dei tanti istituti di credito minori, ma che in tante realtà territoriali svolgono una funzione importante e che potranno sparire in virtù di un processo di concentrazione favorito dal legislatore delegato e che vedrà avvantaggiate le grandi realtà bancarie a scapito delle minori. Ancora sulle linee generali: si agganceranno le risorse finanziarie delle fondazioni alle prossime privatizzazioni di imprese pubbliche? Se sì, è il cane che rincorre la sua coda!

Passo quindi a valutare uno degli aspetti di maggiore allarme nell'opinione pubblica. La maggioranza sta privatizzando le fondazioni, o le sta politicizzando nel senso di consentire l'inserimento in seno agli organi delle fondazioni medesime di persone da tenere al guinzaglio dei partiti? Perché sono stati re-

spinti gli emendamenti del Polo per le libertà, volti ad evitare l'ingresso negli organi delle fondazioni di soggetti già titolari, o titolari in atto, di cariche politiche nell'ambito degli enti locali?

In sede di discussione sui profili di costituzionalità esaminati dalla Commissione affari costituzionali nella seduta del 21 ottobre 1997 avevo suggerito che potessero permanere le finalità di religione o di culto eventualmente previste dagli statuti o da atti fondazionali. La proposta aveva in particolare suscitato l'interesse dei parlamentari del partito popolare e l'adesione dei deputati pidiessini facenti parte della Commissione. Vedo che il testo proposto dalla VI Commissione in ordine all'articolo 2, comma 1, lettera a) non ha tenuto in alcun conto a tal riguardo il parere della I Commissione, che sul punto aveva accolto la mia proposta con apposita osservazione ivi inserita. Forse i popolari della VI Commissione non la pensano come i colleghi Jervolino Russo e gli altri della I Commissione?

Mi pare che la locuzione « scopi di utilità sociale », preceduta dall'avverbio « esclusivamente », sia il segnale rinforzato di una concreta direzione della riforma in senso più antitetico alla privatizzazione. Perché il testo proposto si preoccupa di far salvi i compiti e le funzioni attribuite dalla legge ad altre istituzioni e non fa salvi quanto meno i compiti e le funzioni di religione e di culto previsti dagli statuti o dagli atti fondazionali? Mi è sembrato giusto farmi carico della presentazione di un emendamento *ad hoc*, volto cioè a far rientrare nel novero degli scopi di utilità sociale quelli di religione e di culto eventualmente previsti. Mi esprimo con un esempio: Sturzo fondò a Caltagirone sin dal 1896 la Cassa rurale artigiana san Giacomo che alle finalità sociali aggiungeva finalità religiose. Perché le funzioni, peraltro marginali, di assistenza religiosa dovrebbero essere cancellate? Si pensi all'erogazione di somme per sacerdoti e suore in condizione di assoluta indigenza, bisognosi di interventi chirurgici o di cure

costose all'estero, ovvero agli interventi per l'educazione religiosa dei giovani, eccetera.

Aggiungo una considerazione. Se l'atto di fondazione prevede interventi ed erogazioni di somme per finalità localistiche, perché privare le collettività locali di tali risorse? Faccio l'esempio di una fondazione che preveda contributi per un'associazione folcloristica o culturale. Perché privare — ripeto — le collettività locali di tali tradizionali risorse?

Giova sottolineare che la mancata presa in considerazione da parte della Commissione VI del parere reso dalla Commissione I la si desume anche dal fatto che alla lettera d), comma 1, dell'articolo 2, si prevedono contabilità speciali per interventi esclusivamente — e sottolineo esclusivamente — nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli. Come si vede, anche nella lettera d) non si menziona affatto un intervento per finalità di culto o di religione. Quanto poi alla lettera g), del comma 1, dell'articolo 2, non si evidenzia alcuna ipotesi di incompatibilità dei componenti gli organi fondazionali con i titolari di cariche negli enti locali, il che farà incrementare la politicizzazione delle fondazioni.

Un'ultima non meno importante considerazione critica. Quanta cura vi è nella lettera h), comma 1, dell'articolo 2, nel sottoporre le fondazioni ad un'autorità di vigilanza? Nessuna obiezione avanzerei per le fondazioni sorte in ambito pubblicistico; non comprendo invece il perché della sottoposizione a vigilanza di fondazioni che, secondo la legislazione vigente, sono già persone giuridiche private, ammesse che di semplice vigilanza si tratti. Non si tratta di un'autorità di semplice vigilanza, dal momento che ad esse dovranno essere sottoposte per l'approvazione (e quindi, ribadisco, di tutela e non di vigilanza si tratta) le operazioni di trasformazione e di concentrazione, la fissazione del reddito minimo da destinare a fini statuari e persino le semplici modifiche statutarie. Ma non è finita,

l'autorità preposta può sciogliere gli organi gestori di controllo e può infine disporre la messa in liquidazione dell'ente: altro che privatizzare le fondazioni, già da tempo persone giuridiche e private!

Vi è la ciliegina finale: in via transitoria e fino all'entrata in vigore della novella disciplina della ventesima autorità di controllo delle persone giuridiche, ma anche successivamente all'entrata in vigore della normativa sulla stessa autorità, il ministro del tesoro eserciterà le funzioni di controllo sulle fondazioni aventi titolarità di partecipazione e di controllo in società bancarie.

Colleghi deputati, il titolo del disegno di legge governativo non ha la spudoratezza di parlare di privatizzazione delle fondazioni, ma solo del loro riordino. Trovo persino umoristico, oltre che fuorviante, la considerazione del relatore, onorevole Mauro Agostini, là dove nella seduta di Commissione del 14 maggio 1997 ha affermato, con riferimento all'articolo 2 ed alla disciplina civilistica ivi trattata, che detta disposizione ha il fine di attribuire alle fondazioni personalità giuridica di diritto privato per dare loro piena autonomia statutaria e gestionale. Mai l'autonomia statutaria e gestionale si è trovata ad essere negata come nel provvedimento al nostro esame che finisce con il rendere più dirigistica e compressiva la già dirigistica legislazione pregressa e quella vigente.

Forse l'accoglimento degli emendamenti potrebbe salvare la malapianta: me lo auguro, perché solo in tale eventualità l'orientamento contrario del gruppo parlamentare di forza Italia potrebbe mutare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo, soltanto per alcune rapidissime considerazioni, in particolare sulla lettera d) dell'articolo 2. Credo di notare un contrasto e, molto probabilmente, sarà necessario procedere ad un

ulteriore chiarimento tra quanto viene affermato nella lettera a) di tale articolo dove, riferendosi alle fondazioni, si precisa che esse perseguono scopi di utilità sociale, fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni.

Questa previsione mi lascia perplesso se la si legge contemporaneamente al comma d), secondo il quale le fondazioni possono esercitare, con contabilità separate, imprese direttamente strumentali ai fini statuari esclusivamente nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della sanità e dell'assistenza e detenere partecipazioni di controllo in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di tali imprese. Credo che in questo modo, di fatto, si consenta alle fondazioni di poter gestire direttamente in questo paese strutture sanitarie.

Credo inoltre che, al di là del problema della gestione diretta, lo stesso tipo di preoccupazione valga anche per la gestione indiretta. Mi domando come questo tipo di previsione si concordi con il testo in questo momento all'esame della Commissione affari sociali della Camera per la razionalizzazione del sistema sanitario nazionale e come sia ipotizzabile che una struttura come la fondazione possa gestire direttamente strutture sanitarie al di fuori della programmazione sanitaria nazionale e, soprattutto, delle programmazioni sanitarie regionali. Mi chiedo altresì come sia possibile ipotizzare che possano avvenire gestioni dirette ed anche interventi diretti al di fuori di un meccanismo di autorizzazione all'interno della programmazione sanitaria. Al di là dell'utilità sociale espressa nel comma a), non dobbiamo garantire solo la finalità generale dell'intervento, ma accertarci che anche per quanto riguarda l'accesso alle eventuali strutture sanitarie od all'impresa sanitaria che ha avvio, sia garantito il rispetto dell'articolo 32 della Costituzione, che questo non sia un ulteriore modo surrettizio di ipotizzare la presenza di cittadini di serie A e di serie B né un modo surrettizio di accedere a meccanismi diversi da quello del sistema sanitario nazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,35)

GIUSEPPE FIORONI. Penso, ad esempio, all'utilizzazione delle fondazioni insieme con le assicurazioni o nel campo dei fondi integrativi.

Allora, plaudendo alle ipotesi che le fondazioni possano investire parte dei loro fondi in interventi per la ricerca scientifica ed anche per la sanità, credo che, più che in gestione diretta ciò dovrebbe avvenire all'interno dei piani sanitari regionali, collegati agli obiettivi di salute che si vogliono raggiungere ed ai livelli essenziali che si intende mantenere, per far sì che la struttura pubblica possa essere posta in condizione di raggiungere, in collaborazione con i finanziamenti delle fondazioni, gli obiettivi che insieme sono stati determinati per tutelare la salute dei cittadini.

Se questa specificazione non viene introdotta, di fatto, si consente alle fondazioni una gestione diretta od in concorso con altri al di fuori della programmazione e delle autorizzazioni che saranno richieste ed inserite nella delega che il Consiglio dei ministri ha approvato. Si creerebbe così un precedente pericoloso, ossia che il nostro sistema sanitario nazionale potrebbe trovarsi di fatto, senza un dibattito reale rispetto alle strutture sanitarie così gestite, di fronte ad un meccanismo di assistenza integrativo o di « seconda gamba » del sistema sanitario nazionale non previsto, come dicevo, con un dibattito corretto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, facciamo un altro passo sulla lunga strada che porta la foresta pietrificata a diventare mare in tempesta. È una strada che noi speriamo porti questo mare in tempesta ad un risultato complessivamente benefico per l'economia e le imprese del nostro paese e per i risparmiatori.

A me è utile ripercorrere alcune tappe di questa strada, perché mi pare ci aiutino a porre una questione politica relativa al provvedimento alla nostra attenzione. Noi tutti ricordiamo il periodo, non lontanissimo, in cui addirittura la Corte di cassazione di questo paese diceva che chi « faceva » la banca era un pubblico ufficiale od un incaricato di pubblico servizio, che la banca fosse privata o pubblica.

Con la legge Amato il paese ha affermato che « fare banca » era svolgere attività di impresa, che quindi da queste attività di impresa andavano separati i fini di utilità sociale che erano storicamente legati ad alcune banche italiane, ma che avevano dignità e logica autonome. Abbiamo provveduto ad una privatizzazione formale della banca pubblica, dicendo appunto che anche la banca pubblica era impresa, ma abbiamo mantenuto la proprietà pubblica di gran parte del sistema bancario italiano. L'abbiamo mantenuta attraverso il sistema delle partecipazioni statali, attraverso gli istituti di credito di diritto pubblico ed attraverso il sistema delle casse di risparmio.

Adirittura il paese affermò allora — è nella legge Amato e nei decreti di attuazione della stessa — che è vero che le banche ex casse di risparmio venivano private dei fini di utilità sociale che restavano alle fondazioni, ma che era necessario che quelle fondazioni tenessero il controllo di quelle banche. Ricordo questo per la storia, perché quel provvedimento che ha tanti meriti ebbe forse tale demerito.

Da allora abbiamo fatto alcuni passi in avanti: il recepimento della direttiva in materia bancaria, il testo unico del credito, la scelta importante che questo paese ha compiuto — che non è ovvia come oggi ci sembra — quando, in un momento particolare, ha affermato che le leggi a tutela della concorrenza si applicavano, e senza eccezioni, nel sistema bancario. Infatti la legge a tutela della concorrenza e del mercato stabilì una competenza specifica, negando però l'esistenza di eccezioni alle norme di tutela della concorrenza e del mercato nel settore del cre-

dito. Abbiamo privatizzato alcune banche pubbliche. C'è stato dunque un momento di svolta.

Qui arriva, allora, il punto che a me pare politicamente rilevante: con la legge n. 474 del 1994 e con la direttiva Dini del 18 novembre 1994 — ricordo le date: spiegherò poi perché — abbiamo rovesciato l'assunto secondo il quale l'attività di impresa bancaria che nasceva da una banca pubblica doveva restare sotto il controllo della proprietà pubblica. Ditemmo « no »: la politica italiana scelse di privatizzare la proprietà di quelle banche e di incentivare chi le possedeva a vendere la proprietà per privatizzarla.

Quella scelta, cioè la scelta di dare incentivi, nel caso specifico alle fondazioni e agli enti conferenti, per privatizzare le banche è stata importante perché ha segnato un passo in avanti verso la crescita del grado di concorrenza del sistema bancario italiano.

Ho citato le date perché entrambi quei provvedimenti sono riconducibili al Governo del Polo per le libertà, sono riconducibili cioè al Governo sostenuto nelle aule parlamentari e davanti al paese da alleanza nazionale, da forza Italia e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Non riesco a comprendere, dunque, come chi ha sostenuto quei provvedimenti, ritenendoli giusti, oggi possa sostenere la tesi esattamente contraria, che è sbagliato incentivare la privatizzazione della proprietà delle banche pubbliche.

Ho sentito più volte citare — mi pare in modo improprio — l'espressione « liberale »: non capisco perché sarebbe illiberale favorire la privatizzazione della proprietà delle banche. Non conosco infatti liberali in giro per il mondo che difendono la proprietà pubblica delle banche!

Grazie al cielo, in questo percorso, nel quale si alternano maggioranze politiche diverse, complessivamente la direzione nella quale si è mosso l'ordinamento italiano nel settore bancario è positiva, perché va verso la crescita del ruolo della concorrenza. La cosa incredibile e in qualche misura preoccupante è che a questa coerenza complessiva dell'ordina-

mento non corrisponde una coerenza delle forze politiche che si esprimono in Parlamento.

Credo che qui emerga uno dei problemi del nostro bipolarismo, che peraltro ne ha molti (alcuni anche legati ai meccanismi elettorali, ma non è questa la sede per parlarne). Ne ha però uno evidente: l'incapacità dell'opposizione di farsi rappresentante di interessi generali alternativi per governare il paese. In questi giorni abbiamo avuto in aula esempi chiari del fatto che l'opposizione tende sistematicamente a dare rappresentanza agli interessi specifici, sezionali e, se vogliamo, di natura corporativa, nella convinzione sbagliata per i sistemi bipolari che, inseguendo ciascuna delle singole pretese corporative che si frappongono all'azione riformatrice del Governo, si componga un'alternativa. No, così si compone una rappresentanza politica per un sistema di impianto proporzionale e non l'alternativa di Governo tipica di un sistema bipolare, perché in esso l'opposizione non cerca di dare rappresentanza agli interessi specifici e corporativi, quanto piuttosto ad un modo diverso di vedere l'interesse generale complessivo del paese.

Su questa strada il testo sottoposto alla nostra attenzione compie un ulteriore passo avanti. Un altro passo avanti è l'effettiva separazione tra le funzioni di pubblica utilità e la gestione bancaria e un passo ulteriore — ce lo auguriamo — è la separazione di tali funzioni dalla proprietà delle banche.

Non mi soffermerò sui singoli contenuti specifici del provvedimento e rinvio all'illustrazione svolta dai relatori. Voglio fare una considerazione di carattere più politico.

Ritengo che in questo caso il testo già positivo presentato al Parlamento dal Governo sia stato migliorato, nel senso che il Parlamento si è interrogato sugli interessi in gioco e sugli obiettivi, ha lavorato seriamente ed è pervenuto ad un miglioramento del testo. Per questo dobbiamo ringraziare i relatori e la Commissione, che ha lavorato con intensità. Ciò dimostra ancora una volta come non sia vera

l'affermazione secondo la quale il Parlamento riesce soltanto a peggiorare le leggi. Questo non è stato vero per quanto riguarda l'esperienza di queste settimane con riferimento al testo unico sulla finanza, che è stato migliorato dal Parlamento. E non è vero neppure per il provvedimento in esame, che a mio avviso può uscire dal Parlamento migliore di come vi sia giunto. Esprimo quindi su di esso un giudizio complessivamente positivo.

Il gruppo di rinnovamento italiano ha presentato un numero limitato di emendamenti perché il testo è stato approvato nel luglio dello scorso anno. Da allora nel sistema bancario italiano si sono verificati alcuni fatti importanti, che hanno riguardato anche i soggetti di cui stiamo parlando, le banche ex pubbliche. Noi crediamo che questi fatti importanti debbano portarci a compiere un ulteriore passo avanti verso la separazione delle funzioni di interesse pubblico da quelle bancarie. Non mi soffermerò sul contenuto dei nostri emendamenti perché avremo modo di farlo quando si passerà all'esame degli articoli.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. L'utilità del provvedimento in esame è stata spiegata da molti punti di vista, in particolare dalle forze di maggioranza. A me pare che vi sia un punto di vista ulteriore per spiegarla. Se le Camere, come spero, vareranno il provvedimento, ci apprestiamo ad avere una serie di soggetti tra loro indipendenti, dotati di risorse finanziarie affatto trascurabili, che saranno in grado di finanziare progetti nel campo della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della sanità, dell'assistenza. Molti di questi settori sono caratterizzati da una forte presenza pubblica e molte delle loro risorse finanziarie provengono dal settore pubblico, dalle scelte della politica.

Si tratta di settori decisivi per la qualità della vita ed anche per lo sviluppo di un paese. A me piace che soggetti diversi dal settore pubblico, dalla politica, contribuiscano al loro finanziamento, perché ritengo che in tal modo si accresca

la policentricità della nostra società, che a mio avviso diventa un po' più aperta. Anche in campi in cui è difficile fare ricorso al finanziamento dei singoli privati le fondazioni, così riformate, potranno accrescere il pluralismo. Ogni tanto si lamenta il rischio che i sistemi bipolari evolvano verso sistemi nei quali chi vince prende tutto. Credo che in Italia non sia così o forse che lo sia troppo poco; però, certamente questo rischio in generale esiste. Il fatto che in settori così rilevanti vi siano possibilità di finanziamento al di fuori del settore pubblico, dello Stato, della politica, è un passo avanti, anche perché banche che sentono maggiormente il morso di una proprietà attenta alla redditività del proprio investimento sono più attive e più capaci di competere sui mercati. E noi sappiamo che banche di questo tipo riducono il costo dell'intermediazione, cioè il costo del credito, che è un fattore che entra in tutti i processi produttivi.

Il grado di concorrenza del sistema bancario è particolarmente importante perché gli errori nell'allocazione delle risorse nel credito determinano errori di allocazione in altri settori produttivi. Ritengo che con il provvedimento in esame si compia un passo ulteriore verso un sistema creditizio più concorrenziale e quindi più capace di rispondere alle esigenze di sviluppo della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei innanzitutto ringraziare il collega Carlo Pace per il grande lavoro che ha fatto con la sua relazione di minoranza. Mi dispiace che la maggioranza, che per la prima volta ha a disposizione un testo sostitutivo qual è quello predisposto dal collega Pace in relazione al nuovo articolo 79, comma 12 del regolamento, non abbia colto i suggerimenti e soprattutto le suggestioni delle proposte del relatore di minoranza.

Vorrei rispondere al collega D'Amico, il quale ha rimproverato il Polo per le

libertà perché, nonostante lo sforzo di incentivi alla concorrenza e per la liberalizzazione del mercato del credito operato da questa splendida legge, voterà contro e critica il provvedimento. Ebbene, vorrei ricordare al collega D'Amico che vi sono alcuni punti essenziali, che emergono chiaramente dalla relazione di Carlo Pace. In primo luogo l'ambito della delega è soprattutto veicolato verso un regime tributario che favorisce i trasferimenti delle partecipazioni, quindi il loro smobilizzo e il regime fiscale degli scorpori. Ciò significa secondo il collega D'Amico liberalizzare, privatizzare, aprire alla concorrenza queste escrescenze medioevali che sono state le casse di risparmio, le banche del monte ed anche alcune banche di diritto pubblico. Faccio rilevare all'onorevole D'Amico che non è affatto detto che la concentrazione bancaria sia un bene, cioè che i grandi organismi bancari concentrati, frutto della sommatoria di tanti piccoli organismi, di tanti sportelli, siano necessariamente un bene. Vede, onorevole D'Amico, io ho forse qualche anno più di lei ed ho vissuto a lungo nell'IRI, che aveva tre banche. Ebbene ognuna di queste tre banche andava per i fatti suoi ed ogni anno dovevamo verificare i bilanci. Ad un certo momento un presidente dell'IRI, che oggi è Presidente del Consiglio, con un'alzata di ingegno ha deciso di svendere — è stato infatti venduto il 51 per cento del Banco di Santo Spirito quando l'IRI ne deteneva l'82 per cento ed il premio di maggioranza è stato pagato solo sul 51 e non sull'82 per cento, tanto è vero che adesso l'IRI liquida una sua partecipazione diretta residua nel Banco di Santo Spirito —; ebbe l'alzata di ingegno di concentrare il Santo Spirito e poi di regalare alla *holding* che nacque dalla fusione tra questo e la Cassa di Roma, anche il Banco di Roma. Si creò un grande organismo, un mastodonte che ancora oggi rappresenta una delle più grandi concentrazioni bancarie italiane, ma che — ahimè! — ha un livello di perdita, di sofferenze enorme. Inoltre ha da un lato sommato tante presenze territoriali una sovrapposta all'altra (la den-

sità degli sportelli esistente al momento della fusione tra Santo Spirito e Cassa di Roma nel Lazio era particolarmente intensa) e dall'altro presenta oggi un problema di esuberanza occupazionale cospicuo. Tant'è vero che il sistema bancario deve farsi carico di tale esuberanza occupazionale, creando un fondo per veicolare fuori dal sistema bancario stesso gli esuberanti o per pagare eventuali riconversioni professionali.

Non è affatto detto, quindi, che con il sistema localistico italiano (che corrisponde poi anche ad un sistema di piccole e medie imprese distribuite sul territorio, che è caratteristica del nostro sistema di sviluppo economico) la concentrazione bancaria sia un bene. Certo, devono esserci grossi conglomerati bancari per poter competere con le grandi banche, con i conglomerati bancari del resto d'Europa e del mondo, ma poi vi sono anche le banche locali e soprattutto in Italia, onorevole D'Amico, queste ultime hanno una certa importanza, se lo ricordi bene; e lo ricordi bene anche l'assente sottosegretario Pinza, che è il responsabile della commissione che ha creato questo mostro di disegno di legge che stiamo esaminando. Mostro, sì, perché oltre a produrre un *vulnus* al localismo ed a versare incenso su questa concentrazione, che poi non è detto che sia la soluzione di tutti i mali del sistema bancario, crea anche una struttura di vigilanza su questo sistema. Finché le fondazioni avranno le partecipazioni bancarie, tale struttura di vigilanza sarà rappresentata dal Ministero del tesoro, dopo di che diventerà un'ennesima *authority*. Il collega Marzano ha detto che, come esiste un eccessivo numero di satelliti nel cielo, così esistono in Italia troppe *authority*. Ebbene, così se ne creerà un'altra, la quale avrà tra l'altro poteri di vigilanza, ma, soprattutto, di sostituzione, in molti casi: con la scusa della verifica della redditività del patrimonio, avrà poteri sostitutivi rispetto agli organi delle fondazioni, i quali però manterranno le loro responsabilità. Pertanto, se l'*authority* deciderà che il tasso di redditività di un determinato patrimonio o

determinate scelte non saranno considerati adeguati, si imporrà affinché vengano prese decisioni diverse, dopo di che le responsabilità ricadranno soltanto sugli organi statutari delle fondazioni, le quali probabilmente poi raccoglieranno i cocci di queste decisioni sballate.

Vi è poi un altro elemento importante che va sottolineato e che purtroppo è una costante di questo Governo. Io ho fatto parte della commissione dei trenta ed affermo che la *dual income tax* è l'espressione della discriminazione. Sostanzialmente, cioè, è il legislatore fiscale che decide se sia bene che un'azienda si capitalizzi o se sia male che, viceversa, un'azienda accumuli debiti, ben sapendo che, specialmente oggi che i tassi di interesse ed il tasso d'inflazione (auspice il ministro Ciampi) si sono ridotti, effettivamente la distinzione tra mezzi propri e mezzi di terzi non ha più quella rilevanza epocale che aveva ai tempi della grande inflazione a due cifre. Quindi, sostanzialmente si crea, per le operazioni di scorporo e di trasferimento, una discriminazione fiscale tra le banche di proprietà delle fondazioni bancarie che avranno le agevolazioni e le altre banche che, viceversa, non essendo possedute da fondazioni, dovranno sopportare il sistema fiscale normale. Affidare al legislatore la decisione su quello che l'imprenditore bancario e industriale deve scegliere nel suo rapporto con il mercato è un residuo del dirigismo che, purtroppo, ancora connota questa maggioranza e che emerge in modo chiaro anche con l'istituzione dell'*authority*. Sarà ancora il grande fratello, l'*authority* sulle fondazioni bancarie, sulle attività non lucrative, che deciderà per voi e si sostituirà a voi. Beh, l'egemonia gramsciana è sempre presente, caro Presidente, ed è difficile schiodarla dall'esperienza e dalla cultura di questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Svolgerò alcune considerazioni, a questo punto, finali, sul

disegno di legge Ciampi oggi all'attenzione dell'Assemblea, dopo il vaglio in Commissione finanze, dove abbiamo svolto, insieme con i colleghi degli altri gruppi parlamentari, un lavoro che abbiamo improntato a consapevolezza e a senso di responsabilità e che qualche volta può essere apparso anche pedante, se vogliamo, cioè fastidioso per chi forse non ha voluto capire — ma la colpa è certamente nostra — il senso della posizione nostra, di alleanza nazionale e del Polo per le libertà, che non pone in discussione la opportunità di procedere nel nostro paese ad un ampio processo di privatizzazione delle aziende pubbliche. La posizione di alleanza nazionale — lo ha ricordato anche l'amico e collega Carlo Pace nella sua pregevole relazione di minoranza depositata agli atti — rimane in materia immutata.

Quello che noi critichiamo e che contestiamo è il concetto, se vogliamo, la filosofia secondo cui l'iniziativa dei privati e quella dei corpi intermedi in campo sociale debbano essere poste sotto la tutela dello Stato centrale; altro che privatizzazioni! Riteniamo in fondo che non risponda alla definizione di una linea direttrice tesa al rispetto dell'autonomia privata nello svolgimento di iniziative in campo sociale il riconoscere — come si propone nel testo all'esame questa sera in quest'aula — personalità giuridica di diritto privato ad enti, definendone il regime civilistico con una serie di vincoli pesanti, a nostro giudizio, quanto mai. Le nostre perplessità, ma di più, la nostra opposizione forte a questo progetto, ancorché responsabile, è in relazione ai vincoli e alla natura dei vincoli imposti a questo mondo e ai condizionamenti che, a nostro avviso, hanno connotazioni di carattere politico.

Molta attenzione, quindi, noi poniamo a questo provvedimento; molta attenzione per un argomento che vale 80 mila miliardi. Non si nega dunque l'interesse per una nuova disciplina per gli enti conferenti, al fine di consentire lo sviluppo del ruolo che possono svolgere in campo sociale. Non si nega l'urgenza, se

volete, colleghi della maggioranza, di immaginare, di realizzare la diversificazione degli enti proprietari e le operazioni di ristrutturazione delle banche conferitarie che facilitino e consentano il raggiungimento di livelli dimensionali ed operativi adeguati alle esigenze del mercato. Ma affermiamo altresì e parallelamente a questo che quando si mettono le mani su argomenti di questo genere non si può dimenticare, non possiamo dimenticare, che il sistema italiano della produzione — che è un sistema prevalentemente di piccole imprese, che formano la gran parte del prodotto interno lordo; un sistema che rappresenta una risorsa fortissima, che ci viene riconosciuta da tutto il mondo, e una realtà storica che fa dell'Italia un paese diverso da questo punto di vista dagli altri paesi industrializzati — ha trovato modalità operative correnti nel rapporto con banche locali e territoriali di dimensione medio-piccola. Io ho un'esperienza di questi giorni. Un grande istituto bancario ha fatto pervenire ad un suo cliente una lettera con la quale comunicava che il tasso di interessi passivi addebitati sul conto corrente intrattenuto da quel cliente era aumentato dal 27 ottobre al 14,75 per cento; la lettera di tre mesi prima, del 27 luglio, invece indicava un tasso del 13,75 per cento. Nel momento in cui i tassi ufficiali di sconto diminuivano, questo grande ente invece applicava aumenti nelle condizioni di rapporto con il suo cliente. Questo nelle casse di risparmio e dalle casse di risparmio io non l'ho mai verificato. Ecco allora la correttezza del rapporto tra banche territoriali di dimensione media e piccola con imprese di quella stessa dimensione.

I motivi per i quali queste banche sono sorte negli anni non sono scomparsi oggi nell'epoca della globalizzazione. Il sistema finanziario corrisponde sempre — questa è una regola di carattere generale — alle caratteristiche dell'economia. Noi riteniamo che questo sistema finanziario risulti alla fine penalizzato dal provvedimento e, se mi consentite, farò alcune riflessioni di merito. Si badi che è a conoscenza di tutti che bisogna provve-

dere, alla vigilia dell'euro, al riordino del sistema bancario e alla creazione di istituti di credito anche attraverso aggregazioni in grado di competere in Europa e nel mondo.

Sappiamo che in Europa e nel « sistema euro » occorrono strutture bancarie adeguate, ma questa consapevolezza non fa passare in secondo piano nella nostra attenzione e nella nostra coscienza la necessità che sentiamo di un sistema finanziario che aiuti le piccole e medie imprese magari a compiere quel salto di dimensioni indispensabili per essere competitivo nel mercato globale.

Allora la normativa al nostro esame deve certamente tornare utile per le fondazioni che partecipano al capitale delle banche di grande dimensione ma deve tornare utile anche per le fondazioni proprietarie di istituti di più ridotte dimensioni perché questa è la dimensione che risponde alle peculiari caratteristiche della nostra economia.

Parliamoci chiaro! La realtà del mercato finanziario italiano così com'è non agevolerà giammai la cessione delle azioni delle piccole banche detenute dalle fondazioni attraverso un collegamento se volete a raggiera nel territorio ove le banche operano, al contrario la cessione potrà più facilmente essere realizzata da istituti di dimensioni ampie. Allora le fondazioni minori devono poter far riferimento, ad esempio, ai provvedimenti fiscali, ai vantaggi fiscali, ma a nostro avviso sono forti gli elementi di compressione dell'autonomia delle fondazioni (e le fondazioni più piccole li subiscono di più) presenti nel testo al nostro esame, con riferimento al profilo gestionale, alle modalità di dismissioni delle partecipazioni, ai poteri attribuiti alla *authority* e al profilo organizzativo degli enti.

Per entrare un po' nel merito dirò che la norma di delega prevede, ai fini dell'applicazione delle agevolazioni fiscali, consistenti nella riduzione a metà dell'IR-PEG e nel credito d'imposta sui dividendi, che si siano verificate alcune condizioni.

La prima: configurabilità della fondazione come ente non commerciale. La

seconda: il perseguimento delle finalità indicate nell'articolo 12 del decreto legislativo del 1990, n. 356.

Sulla natura di ente non commerciale è intervenuto anche il Governo che nella relazione al disegno di legge delega sottolinea che gli enti conferenti svolgono normalmente attività non commerciale per cui vanno considerati, salvo casi eccezionali, alla stregua di quegli enti non commerciali previsti nell'articolo 87 del testo unico delle imposte sul reddito.

Ma la perplessità viene ingenerata dalla nota del Ministero del tesoro, il quale, sentito il Ministero delle finanze, in occasione del parere espresso dalla V Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, afferma che la norma di delega lungi dal riconoscere la qualificazione di ente non commerciale alle fondazioni, per di più in via retroattiva, intende lasciare impregiudicato questo problema interpretativo. Non c'è stato chiarimento e non c'è chiarezza. Noi auspichiamo che si trovi la possibilità di far chiarezza in questa sede e su questo siamo fortemente impegnati.

Sempre sugli aspetti fiscali del provvedimento vale la pena soffermarsi sull'articolo 3, comma 1, lettera c), che riconosce alle fondazioni un credito di imposta sui dividendi in misura però non superiore all'imposta dovuta sui dividendi stessi.

Le fondazioni sono poste, per questo, in una situazione svantaggiata rispetto alla generalità degli altri contribuenti. Che la norma sia finalizzata ad incentivare il processo di dismissioni delle partecipazioni bancarie attraverso una disposizione che penalizza il possesso dal punto di vista fiscale, è chiaro. Ma se è così, non si vede perché si estenda l'applicazione di questa norma di sfavore a tutto il comparto dei titoli azionari. Che cosa c'entri questo con la privatizzazione non l'ho capito.

Tale estensione determina due conseguenze: la prima è quella del dubbio di legittimità costituzionale, di cui hanno già parlato i colleghi in precedenza e del quale probabilmente torneremo a parlare

quando esamineremo la pregiudiziale Contento ed altri n. 1; la seconda condizione duramente e senza giustificazione le fondazioni nella scelta degli investimenti. Sarebbe perciò il caso che il limite al godimento del credito di imposta sia riferito ai soli dividendi distribuiti dalle società conferitarie.

Nello stesso articolo 3 sono disegnati i casi in cui la fondazione perde la natura non commerciale. Questo si verifica sia quando la fondazione possiede immobili non strumentali sia in caso di mantenimento del controllo nelle società conferitarie. Infatti, la lettera b) dell'articolo 3 prevede che, dall'entrata in vigore dei decreti legislativi, la fondazione assuma la veste di ente non commerciale anche se per perseguire le finalità istituzionali esercita esclusivamente attività di impresa. Nella stessa disposizione è prevista la perdita della veste di ente non commerciale se la fondazione risultasse titolare di diritti reali su immobili diversi da quelli strumentali per l'attività svolta dall'ente medesimo o dalle società strumentali di cui all'articolo 2.

Signori colleghi, noi non abbiamo capito per quale motivo la fondazione debba subire una così forte penalizzazione dal punto di vista fiscale per il solo fatto di possedere immobili non strumentali. Chiediamo di conoscere il motivo per cui una forma di investimento del patrimonio quale la locazione di immobili — perché è di questo che stiamo parlando —, che pertanto non sono strumentali, debba essere preclusa per evitare la penalizzazione fiscale rispetto a quella, ad esempio, dell'investimento dello stesso patrimonio in titoli di Stato, che potrebbe peraltro risultare meno conveniente, più svantaggiosa.

L'unicità di investimento, imposta dalla legge, potrebbe peraltro confliggere con i vincoli di redditività che sono anche in questo caso fissati dalla norma. Il nostro gruppo ha dato delle indicazioni in proposito con l'intento di temperare le esigenze di gettito con il diritto delle fondazioni di effettuare i propri investimenti nel rispetto della logica del mercato

e della redditività. Si è data, ad esempio, l'indicazione di fissare un tetto di valore degli immobili non strumentali posseduti rapportato al patrimonio; entro tale tetto non verrebbe meno la natura non commerciale dell'ente.

Nel concetto di strumentalità potrebbe essere ricompresa la locazione dei beni effettuata nel rispetto e per raggiungere le finalità dell'ente. Il rischio che la fondazione possa perdere, dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi, la qualifica di ente non commerciale è costituito dal caso di quelle fondazioni che posseggono immobili per effetto del conferimento attivato ai sensi della legge n. 218 del 1990. Infatti, la norma di delega non distingue ipotesi di possesso anteriore o posteriore ad una certa data; almeno si dovrebbe prevedere un numero di anni di congelamento dell'ipotesi di perdita della qualità di ente non commerciale in caso di possesso di immobili non strumentali per consentire alla fondazione di cercare le soluzioni che le consentano altre collocazioni.

L'altro caso di perdita della natura tributaria di ente non commerciale è quello contenuto nell'articolo 4 e cioè il possesso di partecipazioni di controllo nella società conferitaria allo scadere del quarto anno dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi.

Riteniamo che alla fondazione che si adegui anche dopo il quadriennio spetti il riconoscimento di ente non commerciale. Qui non ripeto quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto e scritto nella relazione di minoranza e cioè che non si sa come nella normativa in esame si collochi il concetto di possesso di partecipazione di controllo della società conferitaria che non può essere definita da una percentuale di azioni possedute, bensì dal ventaglio delle altre partecipazioni.

Al di là di queste valutazioni, va sottolineato il pericolo che tale disposizione possa, a regime, determinare discriminazioni tra fondazioni che abbiano perso il controllo della conferitaria entro questi quattro anni oppure in un'epoca

successiva, sia pure di un giorno. Anche qui si manifesta il nostro impegno per chiarire che compete comunque la natura di ente non commerciale alla fondazione che si sia adeguata alle previsioni dell'articolo 4 anche dopo il quadriennio.

In questo provvedimento vi sono altri aspetti che non ci convincono. Se la maggioranza lo voterà senza tener conto delle proposte contenute nei nostri emendamenti, si assumerà una grande responsabilità sostenendo un provvedimento nonostante le riflessioni che in qualità di opposizione stiamo offrendo e che i tecnici più accreditati — lo ha ricordato il collega Marzano — hanno fatto conoscere. Mi riferisco in particolare alla disposizione recata dalla lettera *d*) dell'articolo 2 in base alla quale le fondazioni possono detenere partecipazioni di controllo in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali ai fini statutarie nei settori indicati dalla stessa lettera *d*). Relativamente a tale aspetto è stato evidenziato che la norma, determinando incertezze profonde in ordine al mantenimento da parte delle fondazioni di partecipazioni già acquisite e che non rientrino nella previsione, si pone in contrasto con le soluzioni operative che gli enti hanno adottato o si trovano ad adottare nell'ambito dei processi di ristrutturazione delle imprese bancarie.

In ordine alle modalità di dismissione delle partecipazioni, la lettera *c*) dell'articolo 2 ha destato notevoli perplessità interpretative al di là del merito per quanto attiene alla previsione secondo cui gli enti devono adottare modalità idonee a garantire la trasparenza e l'«equità» (lo dico tra virgolette) per le operazioni di dismissione. Appaiono certamente comprensibili la portata del termine «trasparenza» e la finalità della previsione, mentre non appare chiaro il riferimento all'«equità». La norma inoltre appare di difficile applicazione sotto il profilo economico e di difficile comprensione sotto quello normativo.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, onorevole Giovanni Pace.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi richiamato al rispetto del tempo. Sono certo che nel corso del dibattito siano stati ampiamente chiariti i motivi della nostra opposizione a questo testo, un'opposizione che non ha nulla a che vedere al processo di privatizzazione che noi invece perseguiamo anche come programma politico.

Credo di poter affermare che abbiamo fatto la nostra parte per migliorare il testo e che quello allegato alla relazione di minoranza sia ispirato a principi liberali e si muova in modo forte e deciso verso la privatizzazione. Ora spetta al Parlamento e alla maggioranza fare la propria parte e riflettere sugli argomenti offerti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori
e del Governo — A.C. 3194)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore di minoranza*. Diciamo che prioritariamente esiste un problema di revisione dell'ordinamento che regola le fondazioni (questo è indubbio). Esso andrebbe visto secondo un criterio di equilibrata coniugazione di quelli che sono aspetti ordinamentali e di quelle che sono esigenze politiche. Queste ultime debbono essere esaminate con l'occhio e l'intelligenza, attenti alle aspettative di cambiamento istituzionale (a mio avviso, questo è il punto principale della questione) delle popolazioni locali e territoriali.

Già da tale premessa è ricavabile la radicale avversione della parte politica di cui mi onoro di far parte verso ogni

disegno che tenti di spostare o soltanto di orientare il baricentro delle fondazioni — che sono nate e cresciute in una realtà locale ben definita — da quelle che sono, appunto, le realtà locali e territoriali ad una impostazione di carattere centrale, qual è quella che viene disegnata con questo provvedimento e con quell'autorità di controllo. Non fosse altro che per questo argomento, siamo totalmente contrari al disegno di legge oggi in discussione.

Osservo che piuttosto che nella direzione di definire uno schema normativo che ingabbi l'istituto delle fondazioni in un reticolo centralista, piuttosto che puntare a creare dei collegamenti tra la Banca d'Italia e la fondazione mediante la possibilità indicata dal decreto in discussione (e che quindi prevede per le fondazioni la possibilità di detenere capitale della Banca d'Italia), occorrerebbe andare nella direzione opposta, in quella di rinsaldare quei vincoli di appartenenza tra le fondazioni e le realtà locali, gli enti locali, che le hanno fatte nascere e crescere.

Non dubitiamo, anzi siamo fermamente convinti della finalità di pubblica utilità che è propria delle fondazioni. Siamo altrettanto consapevoli che tale vincolo, assoluto e forte, non possa mutare per volontà di nessuno, nemmeno dell'originario conferente fondatore e, tanto meno, per quelle che sono le disposizioni e le decisioni che questo Parlamento vuole adottare. Vi è di mezzo — e si profila — una questione costituzionale.

Siamo ancora più convinti — e definitivamente — che gli scopi di finalità pubblica non siano da riferirsi ad ambiti senza confini, ma che debbano essere circoscritti a quelli delle rispettive popolazioni di insediamento delle fondazioni, che hanno rinunciato agli utili per anni, per decenni e — in alcuni casi — per secoli (*Commenti*) per far crescere questa realtà. È esatto: per secoli! Infatti, il Monte dei Paschi di Siena — e qui mi appello ai deputati senesi presenti in aula — è nato nel 1625. Di conseguenza si può tranquillamente usare le parole «per secoli».

Con le parole « finalità pubbliche » non intendiamo quindi l'attività pubblica tipica di opere pie (tutt'altro!). Intendiamo invece il contributo attivo della fondazione alla tutela ed alla crescita delle condizioni di sviluppo, di tradizione e di cultura delle popolazioni locali e dei loro territori. Sotto questo aspetto, non possiamo che lanciare un grido di allarme forte e chiaro; ed è meglio che il colpo di mano che sta tentando di fare questa maggioranza venga ripensato e rimeditato, perché altrimenti ne dovranno rispondere nei confronti di quelle popolazioni che hanno fatto crescere queste fondazioni.

Credo inoltre che l'istituto della fondazione non possa essere snaturato proprio ora che più chiara e più forte si sviluppa in sede locale e territoriale tutta la politica nazionale.

Si parla tanto di federalismo, ma poi si ricade nei soliti errori. Vi è la necessità inderogabile di un sempre maggior radicamento territoriale.

È indubbio, inoltre, che vi è anche la necessità di realizzare un più efficace controllo nel merito della gestione delle fondazioni, uscendo dallo schema attuale e paradossale secondo cui è come se le fondazioni oggi non fossero di nessuno, mentre in effetti vi sono dei proprietari. Nessuno però ha oggi la capacità di controllarle perché gli amministratori, una volta nominati dai vari enti, non rispondono più del loro operato ai mandanti. È per questo che, ad esempio, nel nostro testo alternativo avevamo introdotto non un'*authority*, ma una serie di indici che potevano essere utili ad evidenziare le realtà a rischio. Solo in quei casi bisognerebbe andare ad operare, non con un'*authority* di natura politica.

Quindi le fondazioni vanno sì riformate, ma non subordinandole ad una logica centralistica, né ponendole in funzione subalterna e sostitutiva a funzioni di responsabilità dello Stato. Alla loro riforma dovranno contribuire in modo determinante le comunità locali, tramite i loro organi rappresentativi e deliberanti.

È inoltre importante segnalare l'ennesima indicazione di delega al Governo. Si

tratta di un vero e proprio snaturamento del Parlamento e del nostro mandato di deputati, in quanto, se è pur prevedibile che il Parlamento deleghi il Governo, è alquanto strano vedere lo stesso Governo che chiede al Parlamento una delega per poter operare. A questo punto sarebbe stato molto più corretto presentarci il disegno e l'opera già compiuta secondo quelle che sono le intenzioni del Governo. Ma evidentemente in questo gioco politico vi è una certa volontà. Il problema è che una maggioranza eterogenea non avrebbe mai potuto votare un testo univoco già ben definito; una maggioranza che si regge su uno schieramento che va da rifondazione comunista a rinnovamento italiano non avrebbe mai approvato un determinato testo; invece, nascondendosi dietro una legge di delega ecco che allora si può far finta di mettere d'accordo tutti quanti.

Questo gioco lo abbiamo visto già più volte; lo abbiamo visto, ad esempio, con l'IRAP, che va ad aumentare il costo del lavoro e di conseguenza non sarà certo un'imposta agevolativa per l'occupazione. Ebbene, a una proposta di questo genere rifondazione comunista avrebbe dovuto opporsi, ma è evidente che i colleghi di quel gruppo possono far buon gioco nascondendosi dietro un dito, dicendo che loro hanno approvato solo la legge delega, mentre per quanto riguarda il testo definitivo non vi hanno messo mano. È sempre lo stesso giochetto: il Governo presenta una delega, sulla quale si pongono dei paletti abbastanza generici, perché solo questa potrebbe essere approvata da una maggioranza così eterogenea, e poi naturalmente ci si prende di autorità il potere. Quindi una maggioranza; all'interno della maggioranza — in questo caso il PDS, azionista di maggioranza di questa maggioranza — prende l'intera torta e governa il paese.

Ebbene, anche questa volta ci troviamo di fronte al problema di un Parlamento che è semplice notaio delle scelte compiute altrove. Sempre a proposito di questo particolare problema, ho sentito parlare delle realtà in questione come di

banche pubbliche, ma ritengo vi sia una profonda differenza tra le banche pubbliche e le realtà che sottendono alle fondazioni. Infatti esistono banche pubbliche e banche private, ma anche la realtà di banche pubbliche chiaramente non statali. E forse è proprio per questa loro peculiarità — guarda caso — che sono meglio gestite. Riteniamo che proprio per il fatto di essere banche pubbliche non statali, collegate al territorio, il furto di 80 mila miliardi debba in qualche modo trovare in noi ogni tipo di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho dichiarato ieri, poiché siamo in quaresima, e quindi in periodo di tempi morigerati, non ho lo spazio sufficiente per esporre tutte le argomentazioni che giustificano l'atteggiamento di opposizione nei confronti del provvedimento.

Ho lavorato confidando nell'onestà intellettuale dei colleghi e nella loro volontà di documentarsi, mettendo a disposizione un'ampia documentazione. Per questo motivo eviterò di entrare nel merito di tutta una serie di problemi, che richiederebbero maggiori chiarimenti.

Questa sera, perciò, mi limiterò a pochissime notazioni. La prima è relativa alla natura delle fondazioni. Non è stato sottolineato, tranne che dal collega Pepe, come, secondo il decreto legislativo di attuazione della cosiddetta legge Amato, le fondazioni abbiano piena capacità pubblica e privata. Non è stata inoltre sufficientemente evidenziata la circostanza che l'interpretazione che riconosceva personalità giuridica pubblica alle fondazioni era costruita sul presupposto che la nomina dei presidenti delle casse di risparmio fosse attribuita al ministro del tesoro (anzi all'epoca vi era la preventiva determinazione del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio). Il passo

successivo è che non è stato ricordato o messo in relazione con questo aspetto il fatto che tale nomina è stata sottratta al ministro del tesoro dall'esito di un referendum popolare. So bene che non è il primo caso in cui interventi legislativi successivi...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Liotta, di prendere posto. Mi rivolgo anche al presidente Mussi.

CARLO PACE, *Relatore di minoranza*. Dicevo, signor Presidente, che interventi legislativi successivi hanno sostanzialmente capovolto quello che era il risultato dell'espressione della volontà popolare acquisita tramite un referendum abrogativo.

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli, invito anche lei a prendere posto.

CARLO PACE, *Relatore di minoranza*. In questo caso non vi sono stati interventi legislativi sulla materia. Peraltro l'abrogazione della norma relativa alla nomina dei presidenti delle casse di risparmio ha mutato *ipso facto* la natura giuridica delle vecchie casse di risparmio per la semplice circostanza che la natura di persona giuridica pubblica era costruita appunto sul pilastro della titolarità della nomina del presidente da parte del ministro del tesoro. Il rispetto della sovranità popolare credo dovrebbe stare a cuore di tutti i parlamentari.

Vengo al secondo punto: concentrazione e concorrenza. In una monografia che pubblicai 32 anni addietro dimostrai, credo, che non esiste piena coincidenza tra grado di concentrazione e grado di monopolio economico. Ma ciò non vuol dire che quando la concentrazione diventa un fenomeno prevalente e prevaricante su tutto il resto non ci si avvia verso una riduzione del grado di concorrenza ed un accrescimento del grado di monopolio. Allora bisogna chiarirsi. Se il meccanismo che impone alle fondazioni di privarsi delle partecipazioni anche di minoranza nelle banche, date le condizioni nel nostro mercato finanziario e dato il fatto che non

è avviato il Me.T.Im, porterà ad un accrescimento della concentrazione, non si venga poi a dire che, così facendo, accresciamo il grado di concorrenza della nostra economia; andiamo esattamente in direzione contraria. Facciamo un passo avanti, come ha detto l'onorevole D'Amico, ma con il passo del gambero.

Affronterò un paio di altri punti. Credo che la relazione di ieri dell'onorevole Ballaman e parte di ciò che ho scritto nella mia relazione ed anche quanto risulta da alcuni dei nostri emendamenti, muova dalla preoccupazione nei confronti degli enti locali: vogliamo valorizzarli e invece togliamo loro, in sostanza, la possibilità di contare su istituzioni che loro appartengono.

Questa sottrazione di poteri agli enti locali mi pare vada contro alla storia, allo stesso disegno di riforma istituzionale che ha voluto introdurre le municipalità tra i soggetti primari e fondamentali dello Stato. Non parlerò quindi più di questa circostanza. Ho detto ieri come togliere la corrispondenza o la correlazione tra localismo delle banche e localismo delle imprese significhi fare il deserto attorno alle piccole e medie imprese, metterle in condizioni di difficoltà nell'approvvigionamento di risorse finanziarie. Vorrei affrontare invece un paio di argomenti.

Si vuole attribuire all'autorità di vigilanza il potere di fissare la redditività rispetto al patrimonio. Credo che chiunque di noi, tra i giornali che legge, segua almeno un giorno della settimana un qualche inserto su cui si trovano parole quali « soldi », « investire », « risparmio », « denaro ». Ed anche scorrendo i titoli credo che ciascuno di noi si sia potuto rendere conto del fatto che l'investitore deve fare delle scelte tra il grado di rischio che si vuole assumere ed il rendimento che vuole ottenere. Tanto più elevato è il rendimento che si vuole ottenere tanto più, normalmente, è elevato il grado di rischio cui ci si assoggetta. La determinazione — come dice il disegno di legge —, sostanzialmente autoritativa, o per *moral suasion*, se volete, del grado di redditività, implica la sottoposizione ad un

grado di rischio e questo rischio va a carico delle fondazioni. Non c'è nessun istituto, nessun aspetto nel disegno di legge, che preveda cosa avvenga nel caso in cui, così facendo, ed obbligando le fondazioni a far gestire ad altri il loro patrimonio, privandole della possibilità di gestirlo direttamente, questi patrimoni vadano a quello che nel gergo del Pentagono si direbbe « snafuz », ma questa volta con due effe, « snaffuz », essendo le prime quattro lettere le iniziali di *situation normal all foundations* e le ultime tre note (e non ne dico il significato per riguardo all'istituto parlamentare).

Paga la CONSOB? Pagano i gestori che a tal fine non hanno costituito alcuno specifico fondo? Paga il Tesoro? Chi paga in questi casi? Pagano le fondazioni, semplicemente perché sono state costrette a scegliere un gestore esterno, senza aver potuto curare direttamente i propri affari?

Per la seconda volta ricordo un famoso saggio di Luigi Einaudi: « *I pazzi e i savi dell'agricoltura italiana* ». Pazzi erano considerati quelli che investivano nelle bonifiche e nelle trasformazioni fondiari, savi erano considerati quelli che investivano in vista di guadagni a breve. Nella realtà è avvenuto il contrario.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, ahimè, ieri ho chiuso partendo dal cielo della luna, mentre oggi chiudo scendendo in basso sino all'ottava bolgia. Vi prego, onorevoli colleghi, vi prego! Ricordatevi di una circostanza essenziale, considerate la vostra semenza: « Nati non foste... »

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. « Fatti non foste... »

CARLO PACE. Giusto: « Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza » (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Non agite con gli occhi chiusi o con i paraocchi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i relatori per la maggioranza hanno esaurito il tempo a loro disposizione. Se non vi sono obiezioni, concederei all'onorevole Agostini due minuti per un brevissimo intervento.

Prego, onorevole Agostini.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. La ringrazio, Presidente. In considerazione dei due minuti, non mi proverò nemmeno a risalire dall'ottava bolgia...

PRESIDENTE. Al massimo alla settimana!

CARLO PACE. La settimana non gli conviene, Presidente!

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. ...posso soltanto precipitare ancora di più! Vorrei comunque soffermarmi soltanto su un aspetto.

È stato sollevato il problema del modello istituzionale delle fondazioni e cioè che coesistono in questo disegno di legge sia il modello della cosiddetta *grant making*, cioè la fondazione di erogazione, sia il modello della fondazione di gestione.

È stato detto, ed è vero, che in altri ordinamenti prevale largamente la fondazione di erogazione. Questa è anche la nostra opinione, ma proprio il fatto che in altri ordinamenti prevalga largamente la fondazione *grant making* significa che possono esistere anche le fondazioni operative e che dunque i due modelli coesistono. Questa è la scelta che è stata operata fin dall'inizio dal Governo.

Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione soltanto su un punto: il fatto che in linea di principio questi due modelli possano coesistere non significa che in concreto ciò avverrà. Sono convintissimo — basta vedere le notizie riportate sui giornali di oggi — che la scelta che verrà compiuta dalle fondazioni sarà esattamente nella direzione delle fondazioni di erogazione.

La seconda questione riguarda i settori previsti — i quattro più uno — che sono

quelli di carattere storico, essendo stati individuati fin dal 1990, dalla legge Amato, poi dalle direttive Dini e successivamente dall'attuale Governo. Separerei tale questione dal problema che qui è stato posto e che è riferito alla legge sul volontariato e particolarmente al quindicesimo per le erogazioni, perché si tratta di un tema che verrà affrontato con un decreto legislativo. Tutto dipende dal fatto che sono cambiati i parametri, perché una volta per gli aumenti di capitale vi era la riserva del 50 per cento, mentre oggi essa è scesa al dieci.

Concludo, Presidente, ricordando che occorre tener presente che siamo alla fine dell'autoreferenzialità di queste strutture, sia per l'ingresso di nuovi soggetti nelle fondazioni, sia per la pubblicità del bilancio e delle scelte che vengono compiute, compresa l'elencazione delle erogazioni fatte nel corso dell'anno. Quindi il controllo del territorio inteso nel suo complesso, dagli enti locali ai portatori di professionalità, sarà molto più forte e stringente.

Credo — lo dico all'onorevole Marzano — che in queste settimane e in questi mesi gli operatori e il mondo delle fondazioni abbiano manifestato grande attesa per questo provvedimento.

È quindi necessario fare presto, perché questo provvedimento è ampiamente condiviso e il legislatore non interviene in maniera invasiva ma mette a disposizione uno strumento rispetto ad un processo in corso, per indirizzarlo sul versante creditizio e soprattutto per introdurre in Italia lo strumento della fondazione bancaria.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, intende brevemente replicare?

RENATO CAMBURSANO, *Relatore per la maggioranza sugli articoli da 3 a 6*. Rinunzio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la pro-*

grammazione economica. Presidente, nelle battute introduttive ho sentito l'affermazione, che poi si è persa per strada, secondo la quale non vi sarebbe stato un sufficiente dibattito sull'argomento in esame. Ormai è passato più di un anno e l'esame in Commissione è durato molti mesi; ho appreso con piacere, tra l'altro, che stamane la Commissione ha precisato che i decreti legislativi dovranno essere sottoposti al vaglio delle Commissioni parlamentari. Non dico che questo sia il provvedimento più discusso del mondo, ma certamente tutto si può dire tranne che non sia stato oggetto di una enorme attenzione all'interno del Parlamento e al di fuori di esso.

Per quanto riguarda la tipologia delle fondazioni, il relatore per la maggioranza Agostini ha già chiarito molto bene che l'orientamento del disegno di legge è a favore delle fondazioni *granting*, cioè delle fondazioni che erogano su iniziative altrui. Non si è però ritenuto opportuno giungere fino al punto di vietare che le fondazioni esercitino direttamente delle attività in settori delimitati e con forti garanzie (cioè con contabilità separata). Questo perché vi è una varietà sociale molto maggiore di quanto si pensi; ci sono territori estremamente ricchi di iniziative che vale la pena di finanziare e, al tempo stesso, carenze di iniziative. Un altro problema molto delicato è l'estrema frammentazione delle iniziative e dei contributi. È quindi sembrato opportuno limitare a determinati settori e cautelare sul piano della documentazione l'esercizio di attività dirette, che peraltro non è escluso *a priori* (lo dico per tranquillizzare l'onorevole Fioroni). Ciò avviene, naturalmente, nel contesto delle normative che regolamentano il settore.

Nel momento in cui si afferma che una fondazione, se lo ritiene, può dare un contributo ad un ente che esercita attività lirica oppure può entrare in una società che essa stessa gestisce tale attività (faccio un esempio del quale ci siamo già occupati in Parlamento), ciò non vuol dire che siano modificate le leggi che disciplinano la lirica, che rimangono immutate. Vuol

dire semplicemente che viene rimosso un divieto che in generale attiene alle fondazioni con riferimento a tutti i settori che non sono specifici. L'onorevole Pistone sa che questo punto è stato oggetto di una rettifica in Commissione. L'espressione «fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalle leggi ad altre istituzioni» significa che non è mutato il quadro istituzionale. Ciò vuol dire che vi è un soggetto che può operare, in presenza di determinate condizioni e limiti, unitamente ad altri soggetti assoggettati alla medesima normativa.

L'onorevole Giannotti avrà modo di constatare che la sua preoccupazione per il volontariato, che in qualche modo ritenevamo già superata nel precedente dettato legislativo, sarà probabilmente oggetto di una precisazione ulteriore con un emendamento della Commissione, in modo da fugare ogni dubbio che si sia determinato contro le nostre intenzioni.

Si è detto che vi è un eccesso di controllo. Non mi avventuro nelle citazioni letterario-terribilistiche che si sono sentite in questi ultimi giorni, ma vorrei dire a tutti i colleghi deputati che non hanno avuto il tempo di leggere il testo che l'oggetto del controllo è la verifica del rispetto della legge e dello statuto e la sana e prudente gestione. È forse troppo occuparsi del fatto che patrimoni che si sono accumulati nel corso della storia siano gestiti in modo sano e prudente e che vi sia un minimo di redditività del patrimonio? Qualcuno forse ama patrimoni improduttivi o distrutti, come non molto tempo fa è avvenuto per alcune fondazioni che avevano grandi disponibilità e che oggi purtroppo, per il fatto che questo criterio non è stato adottato, non le hanno più? E l'effettiva tutela degli interessi contemplati dagli statuti non è forse quella che l'onorevole Cerulli Irelli chiamava molto opportunamente la legalità economica, la legalità sostanziale? C'è un eccesso di controllo? C'è qualcosa che si impone da sopra?

Ho sentito qualcuno citare i poteri sostitutivi. Probabilmente gli è sfuggito il fatto che nel testo non ci sono più.

Ho anche sentito tornare l'idea che vi sia una sorta di devoluzione, di esproprio a favore di qualcuno. A favore di chi? A favore di chi vengono attribuiti questi patrimoni che apparterrebbero ad altri? Non è così. Sono esattamente gli stessi soggetti e probabilmente ad alcuni di coloro che sono intervenuti è sfuggito il soggetto della frase. Quando si dice « prevedono » a proposito degli organi — vi è il sospetto di chi sa cosa ci sia dietro agli organi — occorre tenere presente che il soggetto di questo verbo è « essi ». Ciò significa che le fondazioni prevedono e si tratta del riconoscimento della massima autonomia statutaria.

Rinvio all'esame dei singoli emendamenti qualche ulteriore argomento. Se questa discussione ha messo in evidenza qualcosa, ritengo sia proprio la sostanziale bontà dell'impianto.

***(Discussione di una pregiudiziale
— A.C. 3194)***

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla discussione della questione pregiudiziale Contento ed altri n. 1, presentata nella seduta di ieri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — A.C. 3194 sezione 1*).

A norma del comma 3, dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale potrà essere illustrata da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Potrà quindi intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Do per letta la questione pregiudiziale di costituzionalità e mi limito ad enunciare alcuni principi che sorreggono le ragioni in virtù delle quali alleanza nazionale ha ritenuto di presentarla. I principi e i criteri direttivi determinanti ai fini dell'esercizio della delega, in particolare quelli riferiti al regime civilistico e con-

tenuti nell'articolo 2 del decreto all'esame dell'Assemblea non tengono conto della mutata natura giuridica degli enti conferenti. Tali enti, infatti, in esito alla progressiva separazione vengono a trovarsi nei confronti dell'azienda bancaria in posizione di meri detentori di azioni societarie e quindi di soggetti che si limitano a trarre proventi correlati alla partecipazione da utilizzare per il perseguimento dei fini istituzionali. Tale processo di separazione determina come conseguenza ovvia di natura giuridica la qualificazione degli enti conferenti in quella di veri e propri enti privati. È già stata citata, ma vale la pena ricordarla, la giurisprudenza ormai consolidata della Corte di cassazione e in particolare la sentenza del 1990 che ha correttamente definito la figura giuridica del soggetto privato rispetto al soggetto con attività pubblicistiche. Nonostante l'orientamento costante della giurisprudenza della Corte — è qui l'eccezione di incostituzionalità sollevata da alleanza nazionale — l'articolo 2 del presente decreto è volto ad introdurre disposizioni dirette a limitare la scelta circa gli scopi perseguibili da parte degli enti conferenti, con ciò ponendosi in palese contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, attesa la ingiustificata e irragionevole disparità di trattamento che viene riservata a questi enti rispetto ad altri enti privati che detengono partecipazioni bancarie, i quali versano quindi in analoga situazione di ordine giuridico e risultano sottoposti alle discipline previste dal codice civile. È questa una disparità che ravvisiamo nella corretta interpretazione dell'articolo in oggetto rispetto all'articolo 3 della Costituzione.

Non meno incostituzionale appare l'articolo 2 laddove introduce disposizioni volte ad imporre agli enti conferenti la devoluzione di una parte del reddito per il perseguimento di alcuni fini predeterminati dalla lettera d) dello stesso articolo. È evidente quindi la violazione, oltre che dell'articolo 3 della Costituzione, anche dell'articolo 2 della stessa con riferimento alla tutela dei diritti inviolabili e delle formazioni sociali e dell'articolo 18 della

Carta in ordine alla tutela della libertà di associazione. La volontà del legislatore, in altre parole, viene a sovrapporsi alla volontà dei fondatori e ad incidere pesantemente sulla libertà di scelta degli associati. Altrettanto si deve dire quanto al limite posto dall'articolo 2 del decreto circa l'utilizzo del reddito assicurato dal patrimonio amministrato in violazione dei citati articoli 2, 3 e 18, ma anche dell'articolo 42 della Costituzione, posto che si finisce per incidere non solo sull'autonomia gestionale dell'ente, ma addirittura in ordine alla facoltà di disposizione del proprio patrimonio.

È palese, quindi, la violazione del dettato costituzionale in ordine alla libera ed autonoma capacità decisionale, organizzativa ed espositiva da parte dell'ente conferente, la cui capacità è quindi fortemente compressa dalla presenza anche di un'autorità di vigilanza. Appare quindi francamente paradossale e costituzionalmente illegittimo pretendere, come si fa nel testo in esame, all'articolo 3, lettera *i*), di trasferire la capacità di assumere la veste di persona giuridica privata con piena autonomia statutaria e gestionale solo dopo aver adeguato i propri statuti alle disposizioni del decreto legislativo nei 180 giorni successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto.

In conclusione, signor Presidente, colleghi, siamo in presenza di una palese violazione del dettato costituzionale, oltre che di una perpetrata e scientifica violazione dei principi generali del diritto. A nostro avviso, ciò è più che sufficiente per ritenere totalmente fondata la questione pregiudiziale di costituzionalità che il gruppo di alleanza nazionale ha presentato e sulla quale, evidentemente, insiste (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

Onorevole Leone, ha a disposizione due minuti per il suo intervento.

ANTONIO LEONE. Credevo fossero cinque, Presidente.

PRESIDENTE. È una questione di contingentamento !

ANTONIO LEONE. Grazie, Presidente, lei è sempre troppo buono !

PRESIDENTE. No, questo non me lo dica, altrimenti mi offendo !

Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Parlerò per *flash*. Se si parla di falsa privatizzazione e da parte della maggioranza si dice che non si tratta di questo, allora bisogna intendersi, perché vuol dire che le ragioni di incostituzionalità addotte dai colleghi di alleanza nazionale sussistono.

L'articolo 2 del provvedimento è in contrasto con gli articoli 2, 3, 18 e 42 della Costituzione. Il regime civilistico delle istituzioni bancarie muta la natura giuridica dei cosiddetti enti conferenti, vista la separazione tra questi e le imprese bancarie conferitarie; in seguito a tale processo, la condizione giuridica degli enti conferenti deve essere ricondotta a quella di veri e propri enti privati. Va applicato pertanto a piene mani il regime di diritto comune proprio delle fondazioni e delle associazioni. Lo stesso articolo 2 limita la scelta in ordine agli scopi perseguibili da parte degli enti conferenti, quindi vi è palese disparità di trattamento (articolo 3 della Costituzione). L'articolo 2 impone ancora agli enti conferenti la devoluzione di una parte di reddito — imposto, tra l'altro, nel minimo — per il perseguimento di alcuni fini predeterminati e quindi vi è violazione dell'articolo 3, dell'articolo 2 e dell'articolo 18 della Costituzione. Quindi, illegittima appare ed è la compressione del principio di autonomia statutaria costituzionalmente garantito. L'articolo 2 incide inoltre sulla gestione degli enti conferenti, limitandone la libertà di scelta, per cui l'autorità preposta non valuta solo la legittimità, ma entra nel merito; ci sono indirizzi in ordine a scelte sia di natura organizzativa che amministrativa, vi è la proposizione di una rappresentanza che non è scelta da parte degli organi costituenti, che pertanto è palesemente illegittima.

Se le argomentazioni portate non convinceranno la maggioranza dell'illegittimità costituzionale del provvedimento, se ve la sentirete di approvare una legge che non ha il sapore di incostituzionalità, ma è palesemente incostituzionale, fatelo pure, vorrà dire che ci sarà sempre un giudice a Berlino (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

Onorevole Ballaman, lei ha disposizione cinque minuti.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, colleghi, noi naturalmente siamo favorevoli alla pregiudiziale.

È stato detto che questo è un grande provvedimento connotato da liberismo: forse dovrebbe intendersi in questo modo solo perché utilizza qualche nome inglese, quindi ricorda una qualche forma di liberismo, però il punto è un altro. Se lo Stato vuole effettivamente privatizzare, mi domando perché non inizi vendendo le sue banche, cioè quelle di proprietà del Ministero del tesoro, invece di voler vendere le banche che appartengono alle popolazioni locali, alle quali sole spetta decidere la sorte delle proprie banche. Vorrei solo ricordare qualcosa agli amici senesi che sono stati eletti da quelle popolazioni che per anni hanno rinunciato agli utili della propria banca.

Voglio ricordare a tutta l'Assemblea che il Monte dei Paschi di Siena fu fondato dalla comunità senese nel 1625 ed ha avuto un legame così stretto con il suo popolo che, sin dall'inizio, tutti i cittadini senesi, dal più povero al più ricco (con la sola esclusione del clero), si fecero garanti — e lo sono tuttora — con ogni propria sostanza delle fortune del Monte. Da allora la banca è sempre appartenuta senza alcuna interruzione alla città di Siena ... Presidente, chiedo che il collega Repetto non parli in continuazione.

PRESIDENTE. Si tratta dell'onorevole Repetto? Le sono grato, perché non riuscivo ad individuarlo. Onorevole Repetto, la prego!

EDOUARD BALLAMAN. Conosco la sua voce.

PRESIDENTE. Lei è più esperto di me in questo.

EDOUARD BALLAMAN. Da allora la banca è sempre appartenuta senza alcuna interruzione alla città di Siena, anche dopo l'adesione allo Stato unitario del 1859 e dopo le riforme del credito del 1936 e del 1993. Sia il granducato di Toscana, sia lo Stato sabaudo, sia quello repubblicano hanno sempre confermato la forma e la sostanza del rapporto giuridico tra la città e la sua banca. Qualcuno ha detto che il Monte dei Paschi è una proprietà troppo grande per una città troppo piccola. Ebbene, cosa dire allora della FIAT, che è immensamente più grande del Monte dei Paschi e che appartiene alla famiglia Agnelli, che è immensamente più piccola della città di Siena? Quando dovremo aspettarci questo esproprio? D'altra parte, i contribuenti italiani...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ballaman. Colleghi, per piacere! Onorevole Fioroni!

Proseguo, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN. D'altra parte, i contribuenti italiani hanno contribuito decisamente di più alle fortune della FIAT, attraverso le varie elargizioni, anche di questo Governo. Sarebbe certamente più comprensibile alla gente l'esproprio della FIAT piuttosto che l'esproprio di queste fondazioni, che allo Stato non hanno mai richiesto un soldo, ma che anzi a questo Stato hanno versato migliaia e migliaia di miliardi negli anni. Basti pensare che solo negli anni dal 1982 al 1992 il Monte dei Paschi di Siena ha avuto 470 miliardi di utili, ai quali la comunità senese ha rinunciato per un progetto di autonomia e di sviluppo che avrebbe dovuto portare avanti questa banca. Sono cresciuti senza l'aiuto dello Stato, creando posti di lavoro.

La cosa interessante è che da parte di questo Governo — che ha gestito, attraverso i suoi vari personaggi, molte aziende pubbliche, che sappiamo in quale stato sono state ridotte da quei personaggi — si vuole insegnare a gente che da secoli fa banca, e lo fa producendo utili e non perdite, come si deve gestire, parlando di efficienza e di competitività. Ebbene, è proprio vero quel proverbio per cui « chi sa, fa, chi non sa, insegna ».

Si è parlato di efficienza e di competitività; io non penso che semplicemente cambiando la proprietà si potrà migliorare l'efficienza e la competitività delle banche, ma semmai bisognerà agire su qualcos'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione. Questo è l'ultimo intervento (*Commenti*). Colleghi, vi assicuro che questo atteggiamento non giova all'andamento dei lavori! Prego, onorevole Teresio Delfino, ha facoltà di parlare.

TERESIO DELFINO. È veramente singolare questo atteggiamento, ora che finalmente non ho più i tempi così ristretti, che per la verità mi venivano offerti — tengo a ribadirlo — dalla disponibilità della presidenza del gruppo misto. Oggi che posso avvalermi di una facoltà regolamentare, potendomi esprimere in termini più compiuti, almeno come tempi, credo che questo boato si dovrà ripetere più volte.

Ho bisogno di rafforzare negli amici dell'opposizione la vera convinzione che la costituzione del gruppo CDU-CDR è comunque la costituzione di un gruppo che si muove in alternativa e in opposizione alla sinistra e a questo Governo di centro-sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

Venendo al merito della questione pregiudiziale...

PRESIDENTE. È una resurrezione insomma!

TERESIO DELFINO. Stiamo discutendo, se non erro, della questione pregiudiziale. A tale riguardo devo fare soltanto due riflessioni.

Credo onestamente che l'ampio dibattito in Commissione e in aula (ha certamente qualche ragione, in questo senso, il sottosegretario Pinza) abbia dimostrato che ci sono, a giudizio nostro ma anche ad un giudizio più vasto, perché ognuno di noi si sarà senz'altro rapportato sul territorio laddove operano queste fondazioni e istituti bancari, questioni che sono certamente rilevanti, che investono la natura giuridica degli enti cosiddetti conferenti e le separazioni tra imprese bancarie e gli enti conferenti.

Riteniamo che sul testo emerso dalla Commissione ci sia, sulla base delle motivazioni contenute nella pregiudiziale e che sono state illustrate, elementi di grande preoccupazione, e l'esigenza di una profonda modifica del testo del provvedimento.

Dagli interventi dei relatori per la maggioranza ed anche dalle risposte del rappresentante del Governo abbiamo rilevato una carenza di disponibilità, che rende francamente poco probabile che nel corso dei lavori che si terranno qui in aula ci sia quella disponibilità ad affrontare le ragioni vere sulle quali abbiamo manifestato anche in Commissione il nostro dissenso.

La nostra preoccupazione di fondo è che ci sono interessi diversi e forti che vanno ad incidere su questa norma e che vi sia in più — consentitemi l'espressione — il tentativo di occupare il settore piuttosto che quello di migliorare profondamente la presenza, la caratteristica, la funzionalità, l'efficienza e l'efficacia delle fondazioni.

Per queste ragioni siamo assolutamente d'accordo con i presentatori della questione pregiudiziale. Esprimo pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo CDU-CDR a questa pregiudiziale ritenendo che, al di là dell'esito del voto, alla luce del dibattito svoltosi, dei suggerimenti e delle indicazioni anche del collega An-

gelo Sanza, ci sia la possibilità di sviluppare comunque un dialogo costruttivo.

PRESIDENTE, sono convinto che su tale questione si giochino interessi reali delle popolazioni e che non si debbano invece perseguire soluzioni che guardino più agli interessi del potere legati a tale settore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale !

PRESIDENTE. Era stata già chiesta !

ELIO VITO. Allora mi aggiungo alla richiesta.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, le chiedo di disporre che siano ritirate le tessere dei deputati assenti.

PRESIDENTE. Mi pare una buona cosa ! Prego i deputati segretari, onorevoli Maiolo e De Simone di provvedere.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Contento ed altri n. 1.

(Segue la votazione — Commenti del deputato Armaroli).

Onorevole Armaroli, stia tranquillo !
I colleghi hanno votato ?

ELIO VITO. Anche troppo !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Colleghi, valutate le circostanze, non rinverò di un'ora la seduta: la votazione sulla pregiudiziale Contento ed altri n. 1 avrà luogo in altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (ore 21.05).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza

dei presidenti di gruppo, si è convenuto di inserire nel calendario dei lavori, per le sedute di lunedì 16 e di martedì 17 marzo 1998, anche l'esame dei seguenti disegni di legge di ratifica:

C. 4611 — Convenzione istitutiva di un Ufficio europeo di polizia (EUROPOL) *(approvato dal Senato)*;

C. 4606 — Coproduzione cinematografica Italia-Cuba *(approvato dal Senato)*;

C. 4608 — Coproduzione cinematografica Italia-Francia *(approvato dal Senato)*;

C. 4609 — Coproduzione cinematografica Italia-Spagna *(approvato dal Senato)*;

C. 4104 — Cooperazione economica Italia-Brasile.

A seguito della costituzione di un nuovo gruppo parlamentare e delle conseguenti modificazioni nella composizione di altri gruppi, nella stessa riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto ad una nuova organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti in calendario.

Il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge C. 3194 — Ristrutturazioni bancarie, è di 8 ore e 10 minuti ripartite nel modo seguente:

tempo per i relatori di maggioranza: 15 minuti ciascuno;

tempo per i relatori di minoranza: 15 minuti ciascuno;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 55 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 31 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 25 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;

CDU-CDR: 19 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti;

CCD: 16 minuti.

Per lo svolgimento di interpellanze sulla situazione della giustizia è riservato a ciascun gruppo un tempo complessivo di 20 minuti (totale: 3 ore e 20 minuti).

Per la discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223, sulla disciplina internazionale della rete telematica Internet, è riservato a ciascun gruppo un tempo complessivo di 15 minuti, cui si aggiungono 15 minuti per il Governo (totale: 2 ore e 45 minuti).

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge C. 2853-B —

Metanizzazione del Mezzogiorno, è di 4 ore e 45 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 45 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 19 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

CDU-CDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti;

CCD: 12 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle 9 deliberazioni in materia di

insindacabilità iscritte in calendario per venerdì 13 marzo è di 5 ore e 20 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge di ratifica iscritti in calendario per lunedì 16 e martedì 17 marzo è di 6 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 40 minuti;

tempo per il Governo: 40 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per le operazioni di voto: 20 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti;

CDU-CDR: 16 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti;

CCD: 13 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle 9 deliberazioni in materia di insindacabilità iscritte in calendario per martedì 17 marzo è di 5 ore e 20 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge collegato C. 4231 — Attività produttive, è di 15 ore e 25 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore e 25 minuti;

seguito dell'esame: 8 ore.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 25 minuti;

tempo per il Governo: 25 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

CDU-CDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti;

CCD: 31 minuti.

Il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per le operazioni di voto: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 55 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 31 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 25 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;

CDU-CDR: 19 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti;

CCD: 16 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza, è di 20 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 40 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 40 minuti;

tempo per i gruppi: 6 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 16 minuti; socialisti italiani: 9 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 4 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 20 minuti;

forza Italia: 59 minuti;

alleanza nazionale: 51 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 45 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 42 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 34 minuti;

CDU-CDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

CCD: 27 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 3612-4410-4488 — Conflitto di interessi, è di 15 ore e 35 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 6 ore e 50 minuti;

seguito dell'esame: 8 ore e 45 minuti.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti (30 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.⁶

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

forza Italia: 38 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti;

CDU-CDR: 22 minuti;

rinnovamento italiano: 20 minuti;

CCD: 19 minuti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 marzo 1998, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze sullo stato della giustizia.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. — *Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194);

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386);

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini, per gli articoli 1, 2 e 7 e Cambursano, per gli articoli da 3 a 6, per la maggioranza; Carlo Pace e Balaman di minoranza.

La seduta termina alle 21,10.

ELENCO DEI PROVVEDIMENTI RICHIAMATI DAL MINISTRO DELL'AMBIENTE, RONCHI, NELLA RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA SAONARA N. 2-00873.

D.M. 8 ottobre 1996 (1). — Modalità di prestazione delle garanzie finanziarie a favore dello Stato da parte delle imprese esercenti attività di trasporto dei rifiuti.

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 2 gennaio 1997, n. 1.

D.M. 18 luglio 1996. — Ammontare dell'imposta unitaria dovuta, per i rifiuti dei settori minerario, estrattivo, edilizio, lapideo e metallurgico smaltiti in discarica.

D.M. 16 maggio 1996, n. 392 (1). — Regolamento recante norme tecniche relative alla eliminazione degli olii usati.

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 25 luglio 1996, n. 173.

D.M. 2 maggio 1996 (1). — Modalità di devoluzione ai comuni dei proventi delle addizionali erariali alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni.

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 21 giugno 1996, n. 144.

D.P.C.M. 17 gennaio 1996, n. 137. — Regolamento recante modificazione al regolamento sulla disciplina per il trasporto ferroviario dei rifiuti speciali, tossici e nocivi, classificati dal D.P.R. 10 settembre 1982, n. 915, adottato con D.P.C.M. 7 giugno 1991, n. 308.

D.M. 13 dicembre 1995 (1). — Modalità di versamento dei diritti di iscrizione all'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 1° marzo 1996, n. 51.

D.M. 19 giugno 1995. — Determinazione del sovrapprezzo unitario per batterie al piombo ai sensi dell'articolo 9-quinquies, comma 8, della L. 9 novembre 1988, n. 475, di conversione del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante: « Disposizioni urgenti in materia di smaltimento di rifiuti industriali ».

O.M. 21 aprile 1995. — Modificazione all'O.M. 10 maggio 1973 recante: « Disciplina sanitaria della somministrazione agli animali dei rifiuti alimentari e non di qualunque provenienza e di alcuni prodotti di origine animale ».

D.M. 5 settembre 1994. — Attuazione degli articoli 2 e 5 del decreto-legge 8 luglio 1994, n. 438, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione, nonché in materia di smaltimento dei rifiuti.

D.P.R. 8 agosto 1994 (1). — Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano per l'adozione di piani di protezione, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica dell'ambiente, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto.

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 26 ottobre 1994, n. 251.

D.M. 10 maggio 1994 (1). — Modalità di presentazione delle garanzie finanziarie a favore dello Stato, per le imprese esercenti l'attività di trasporto dei rifiuti (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 2 giugno 1994, n. 127.

(2) Abrogato e sostituito dal D.M. 8 ottobre 1996, riportato al n. XXII.

D.M. 26 marzo 1994 (1). — Raccolta e trasporto di rifiuti di origine animale (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 3 maggio 1994, n. 101.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 26 luglio 1993, n. 392. — Modificazioni ed integrazioni al regolamento recante modalità organizzative e di funzionamento dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti nelle varie fasi, nonché dei requisiti, dei termini, delle modalità e dei diritti di iscrizione, adottato con D.M. 21 giugno 1991, n. 324.

D.M. 15 maggio 1993 (1). — Determinazione dei sistemi di trattamento di materiali ad alto rischio in applicazione a quanto previsto dal decreto legislativo 14

dicembre 1992, n. 508, di attuazione della direttiva n. 90/667/CEE Consiglio del 27 novembre 1990, che stabilisce le norme sanitarie per l'eliminazione, la trasformazione e l'immissione sul mercato di rifiuti di origine animale e la protezione dagli agenti patogeni degli alimenti per animali di origine animale o a base di pesce e che modifica la direttiva n. 90/425/CEE (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 27 maggio 1993, n. 122.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.P.R. 5 ottobre 1991, n. 460. — Modificazione al D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377, relativamente ai progetti di impianti per la eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi.

D.M. 31 ottobre 1991, n. 459 (1). — Regolamento recante norme sul trasporto marittimo dei rifiuti in colli (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 11 aprile 1992, n. 86.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 21 giugno 1991, n. 324 (1). — Regolamento delle modalità organizzative e di funzionamento dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti nelle varie fasi, nonché dei requisiti, dei termini, delle modalità e dei diritti di iscrizione (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 19 ottobre 1991, n. 246.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.P.C.M. 7 giugno 1991, n. 308 (1). — Regolamento concernente la disciplina per il trasporto ferroviario dei rifiuti speciali, tossici e nocivi, classificati dal D.P.R. 10 settembre 1982, n. 915 (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 2 ottobre 1991, n. 231.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 29 maggio 1991 (1). — Indirizzi generali per la regolamentazione della raccolta differenziata dei rifiuti solidi (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 12 giugno 1991, n. 136.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 23 gennaio 1991 (1). — Determinazione del sovrapprezzo unitario per le batterie esauste al piombo (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 gennaio 1991, n. 25.

(2) Il sovrapprezzo unitario per le batterie esauste al piombo è stato successivamente determinato con D.M. 9 aprile 1992 (*Gazzetta Ufficiale* 27 aprile 1992, n. 97), con D.M. 12 novembre 1993 (*Gazzetta Ufficiale* 18 novembre 1993, n. 271), con D.M. 19 giugno 1995 (*Gazzetta Ufficiale* 18 luglio 1995, n. 166), con D.M. 9 febbraio 1996 (*Gazzetta Ufficiale* 28 marzo 1996, n. 74) e con D.M. 30 settembre 1996 (*Gazzetta Ufficiale* 24 gennaio 1997, n. 19).

D.M. 23 gennaio 1991 (1). — Contributo di riciclaggio sui contenitori in plastica per liquidi (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 gennaio 1991, n. 25.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 8 agosto 1990 (1). — Concessione dei finanziamenti di cui all'articolo 14, commi 5 e 8, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361 (2), convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 441, recante: « Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti » (3).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 23 agosto 1990, n. 196.

(2) Riportato al n. III.

(3) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.P.C.M. 3 agosto 1990 (1). — Programma di emergenza per l'adeguamento del sistema di smaltimento di cui all'articolo 5 della legge 9 novembre 1988,

n. 475, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397 (2), recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (3).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 22 agosto 1990, n. 195.

(2) Riportato al n. VI.

(3) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 28 giugno 1989. — Integrazioni al D.M. 26 aprile 1989 recante disciplina della garanzia fidejussoria in materia di spedizioni transfrontaliere dei rifiuti.

D.M. 25 maggio 1989 (1). — Individuazione dei rifiuti ospedalieri da qualificare come assimilabili ai rifiuti solidi urbani (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 14 giugno 1989, n. 137.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 26 aprile 1989 (1). — Istituzione del catasto nazionale dei rifiuti speciali (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 12 giugno 1989, n. 135, (S.O.).

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 20 aprile 1989. — Dimostrazione della iscrizione a ruolo per l'anno 1988 di un ammontare della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni non inferiore alla misura minima prevista al comma 8-sexies dell'articolo 16, decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito dalla L. 29 ottobre 1987, n. 440.

D.M. 17 febbraio 1989 (1). — Modalità e criteri per l'assegnazione dei finanziamenti relativi agli anni 1988-89 per la prima attuazione del piano nazionale di ricerca in materia di smaltimenti di rifiuti

solidi, degli scarichi liquidi, dei fanghi derivanti dalla depurazione degli effluenti e dai processi di incenerimento (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 28 febbraio 1989, n. 49.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 5 luglio 1988, n. 283 (1). — Criteri per la concessione dei contributi e dei finanziamenti di cui all'articolo 14, commi 3, 5, 6 e 8, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361 (2), convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 441, concernente disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (3).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 23 luglio 1988, n. 172.

(2) Riportato al n. III.

(3) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 12 febbraio 1988. — Dimostrazione dell'iscrizione a ruolo, per l'anno 1987, di un ammontare della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni non inferiore alla misura minima prevista al comma 2 dell'articolo 16 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440.

D.M. 28 dicembre 1987, n. 559 (1). — Criteri per la elaborazione e la predisposizione dei piani regionali di cui all'articolo 1-ter, comma 1, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361 (2), convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 441, per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (3).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 25 gennaio 1988, n. 19.

(2) Riportato al n. III.

(3) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

O.M. 22 dicembre 1986 (1). — Smaltimento di prodotti lattiero-caseari deteriorati (2).

(1) Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 24 dicembre 1986, n. 298.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa della presente ordinanza.

D.M. 26 gennaio 1984 (1). — Modalità e termini di accertamento, riscossione e versamento dei contributi di cui al sesto comma dell'articolo 4 del D.P.R. 23 agosto 1981, n. 691 (2), concernente attuazione della direttiva (CEE) n. 75/439 relativa alla eliminazione degli oli usati (3).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 8 febbraio 1984, n. 49.

(2) Riportato al n. XXVI.

(3) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 16 dicembre 1977 (1). — Smaltimento delle scorte di prodotti vinicoli la cui designazione e presentazione non corrisponde al regolamento (CEE) n. 2133/74 (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 27 dicembre 1977, n. 351.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

D.M. 9 ottobre 1973 (1). — Smaltimento, entro il 30 giugno 1974, delle scorte di preparazioni galeniche diverse da quelle specificate nel « Formulario nazionale » della VIII edizione della « Farmacopea Ufficiale » della Repubblica italiana (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 6 novembre 1973, n. 286.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

O.M. 6 marzo 1970. — Disciplina sanitaria della somministrazione agli animali dei rifiuti alimentari di qualunque provenienza e di alcuni prodotti di origine animale.

O.M. 9 gennaio 1970 (1). — Disciplina sanitaria della somministrazione agli animali dei rifiuti alimentari di qualunque provenienza e di alcuni prodotti di origine animale (2).

(1) Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 20 gennaio 1970, n. 16. La presente ordinanza ha revocato e sostituito l'O.M. 13 febbraio 1968, riportata al n. D/III.

(2) Revocata e sostituita, insieme con l'O.M. 6 marzo 1970 (*Gazzetta Ufficiale* 23 marzo 1970, n. 73) che aveva modificato il primo comma dell'articolo 3, dall'O.M. 10 maggio 1973, riportata al n. D/XV.

D.M. 29 ottobre 1969 (1). — Concessione di un termine per lo smaltimento delle scorte di acqueviti esistenti alla data di entrata in vigore del D.M. 29 luglio 1969 (2).

(1) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 22 dicembre 1969, n. 321.

(2) Si ritiene opportuno riportare anche la premessa del presente decreto.

O.M. 13 febbraio 1968 (1). — Disciplina sanitaria della somministrazione agli animali dei rifiuti alimentari di qualunque provenienza e di alcuni prodotti di origine animale (2).

(1) Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 19 febbraio 1968, n. 44.

(2) Revocata e sostituita dall'O.M. 9 gennaio 1970, riportata al n. D/X.

D.M. 3 dicembre 1963 (3). — Proroga per la produzione di additivi chimici aventi caratteristiche diverse da quelle previste dal D.M. 19 gennaio 1963 (2) e per lo smaltimento delle scorte di alimenti contenenti i predetti additivi.

(3) Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 23 dicembre 1963, n. 332.

(2) Il D.M. 19 gennaio 1963 è stato abrogato dall'articolo 12, D.M. 15 aprile 1966, riportato al n. A/XXIV.

D.M. 7 gennaio 1961. — Proroga della cessione dei rifiuti di archivio alla Croce Rossa Italiana fino al 30 giugno 1966.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,20.*